

CAPITOLO 3

La criminalità organizzata transnazionale

1. Organizzazioni criminali straniere.

La globalizzazione della economia, le grandi migrazioni e l'oggettiva transnazionalità dei traffici illeciti influiscono direttamente sulla progressiva infiltrazione di criminali stranieri nel territorio nazionale.

L'importanza assunta da talune forme di criminalità allogena è tale da avere completamente modificato, nell'arco temporale di pochi anni, determinati scenari: basti pensare, ad esempio, al prepotente inserimento dei clan albanesi nel traffico internazionale degli stupefacenti, che sta offrendo nuove e significative possibilità operative e logistiche alle rotte di penetrazione delle droghe in Europa.

Tuttavia, la Commissione, come si vedrà, ha inteso puntualizzare l'importanza del corretto uso semantico della parola «*mafia*», specie se riportata a fenomeni di criminalità straniera non riferibili alle tipologie classiche autoctone: in taluni casi, quali l'analisi dei gruppi criminali nigeriani, si è preferito parlare di situazioni «*mafio gene*», riguardo alle condotte criminali in esame, che sembrano consistere in una *zona grigia* di confine, ai limiti di quel complesso integrato di comportamenti previsto e punito dall'art. 416-*bis* c.p.

Questa cautela è specificatamente collegata sia all'intento di non svi-
lire il concetto giuridico di «*mafiosità*», sia alle risultanze investigative e processuali emerse su tali contesti, che pongono in evidenza un dato numerico estremamente basso di soggetti arrestati o denunciati per associazione di tipo mafioso; mentre sono assai più significativi gli indicatori statistici relativi ad analoghi provvedimenti in ordine ad associazioni per delinquere di altra natura.

È comunque evidente che tutti questi ambienti tendono ad essere caratterizzati da dinamiche evolutive costanti, nelle quali si inseriscono fattori diversificati, dipendenti non solamente dagli equilibri criminali interni ed esterni ma anche dalla mutevolezza della situazione geopolitica in generale: non si deve, infatti, dimenticare che le categorie interpretative della globalizzazione, sulle quali, peraltro, non esiste una dottrina certa e comune, si applicano non solo alla sfera sociopolitica normale ma anche, forse in misura maggiore, a quella deviante.

In questo senso, eventi anche geograficamente lontani e apparentemente trascurabili possono determinare influssi evolutivi di livello significativo nello scenario della criminalità di matrice straniera che opera in Ita-

lia, andando anche ad incidere sulle sinergie esistenti con le mafie autoctone¹.

Attesa l'importanza del controllo legale dei flussi migratori, che costituiscono la grande problematica dei nostri tempi, deve essere riservata un'attenta valutazione a diverse tipologie di segnali di allarme, che provengono non solo da eventi criminosi sul territorio ma anche dall'analisi di taluni fattori di crisi internazionale.

Non è infatti possibile, ad esempio, comprendere il narcotraffico di cocaina se non si possiede un'adeguata conoscenza della situazione interna colombiana, così come rimane difficile analizzare i fattori di mutamento delle rotte dell'eroina senza un preciso quadro di riferimento sugli assetti dei paesi balcanici e della Turchia.

Ad un successivo livello, anche le presenze criminali straniere in Italia devono andare soggette ad un'analisi, che non si limiti allo studio dei comportamenti delittuosi o comunque devianti ma si sforzi di percepire gli elementi dell'eventuale radicamento di tali fenomeni nel contesto sociale ed anche economico mediante uno studio integrato di indicatori diversificati di ordine demoscopico e finanziario.

La Commissione, attraverso gli autorevoli contributi raccolti nei suoi lavori², rileva l'esistenza di storiche vischiosità nella elaborazione rapida e nell'integrazione dei dati riferibili ai fenomeni più significativi della criminalità e raccomanda che venga attuato rapidamente, nel rispetto delle linee guida programmatiche espresse³, un indirizzo virtuoso, tendente alla cooperazione reale e costante delle diverse sorgenti informative, rimuovendo le aree di sovrapposizione e sfruttando come leva abilitante le moderne architetture informatiche di integrazione dei servizi.

A questa più completa ed omogenea griglia informativa si dovrebbe poi aggiungere il filtro valutativo del patrimonio investigativo delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria, patrimonio che, anche per quanto riguarda fatti non più coperti da segreto, non sempre è risultato, nelle audizioni e negli esami documentali compiuti dalla Commissione, omogeneo e condiviso; con il rischio di disperdere spunti analitici di non poco momento, ai fini della pianificazione di una azione integrata di contrasto.

È, infatti, necessario uscire dalla logica delle monografie «storiche»⁴ sui fenomeni criminali, che risentono di pesante staticità nel cangiante quadro degli eventi, per approdare alla logica dell'*assessment*, cioè della più aderente produzione di quadri di interpretazione dinamici correlati

¹ Si pensi, ad esempio, all'influenza strategica dell'economia afgana, in rapporto con la produzione di papavero da oppio e, quindi, sul mercato della morfina base.

² Nello specifico, si rimanda alle considerazioni di rilievo sulle statistiche criminali, espresse dal Commissario Straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura.

³ Ministro per l'innovazione e le tecnologie, *Linee guida del Governo per lo sviluppo della Società dell'Informazione nella Legislatura*, Roma, giugno 2002.

⁴ Il patrimonio storico è inestimabile sotto il profilo della cultura analitica di fondo, ma non può sostituire la percezione del fenomeno nella sua pregnante attualità.

in modo aderente alla mutevolezza delle informazioni di base e più funzionali rispetto alle necessità decisionali.

Infine, si fa presente che nella parte dedicata allo studio del riciclaggio viene espressa la classica differenziazione concettuale tra *criminalità internazionale*, identificata dalla mera diffusione di proprie articolazioni in paesi diversi dalla madre patria, e *criminalità transnazionale*, contraddistinta dalla ricerca di sinergie operative con realtà simili in terra straniera, al fine di meglio supportare le complesse fasi che intervengono nella realizzazione dei traffici criminosi, specie in riferimento alle attività economiche e logistiche soggiacenti e, elemento assolutamente non trascurabile, alla capacità di sfruttare le smagliature delle differenti legislazioni vigenti negli Stati attraversati dai traffici stessi.

La Direzione Investigativa Antimafia, a questo proposito, introduce una interessante categorizzazione, che incide anche sulle possibilità operative di contrasto:

«Le organizzazioni criminali straniere possono risentire maggiormente dell'estrazione criminale di origine, mantenendo quasi intatte le regole vigenti nei Paesi dai quali provengono, come ad esempio la cinese e la nigeriana, oppure possono più facilmente adattarsi alle nuove situazioni, interagendo, a vario titolo, con i sodalizi criminali autoctoni. In tal modo si hanno, rispettivamente, comparti criminali di matrice straniera:

"chiusi", diffidenti verso l'esterno e, quindi, difficilmente permeabili dall'attività di contrasto, con un elevato grado di pericolosità sociale per un consistente aumento delle loro attività illecite che, col tempo, iniziano necessariamente a manifestarsi al di fuori del loro circoscritto mondo, con effetti sempre meno secondari soprattutto nei settori economico-sociali....

"aperti" più visibili e meno pericolosi in quanto, più permeabili all'attività di contrasto, sono sufficientemente noti. Si citano, in particolare, quelli di etnia albanese, russa e maghrebina».

La Commissione ha ritenuto importante, come già accennato, estendere la sua attenzione anche ai fenomeni di criminalità organizzata collegati alle «mafie estere» e alla internazionalizzazione dei nostri sodalizi criminali. Per questo motivo ha istituito, nel suo ambito, il VI Comitato sui «processi di internazionalizzazione della criminalità organizzata, sui traffici internazionali e rapporti con le mafie estere e loro insediamento sul territorio Nazionale».

Il VI Comitato di lavoro, pertanto, sta riservando particolare attenzione all'analisi della presenza e dell'infiltrazione, su tutto il territorio nazionale, delle organizzazioni criminali internazionali, ritenendo indispensabile delineare compiutamente i nuovi scenari per pervenire a risposte concrete di carattere legislativo ed operativo. I primi approfondimenti hanno evidenziato le diversità degli ordinamenti giuridici, la difficoltà di coordinamento investigativo tra le varie polizie, la minore sensibilità posta in essere da alcuni Stati nell'affrontare il fenomeno. In termini generali è apparsa evidente la

necessità di puntare ad una azione uniforme in quanto il problema non è solo italiano, ma comune in tutti i Paesi dell'Europa Occidentale. Gli enormi flussi di investimenti di denaro sporco e l'insediamento sempre crescente della nuova criminalità sul territorio rappresentano una concreta minaccia per il nostro Paese e comportano danni estremamente rilevanti per l'economia. Obiettivo della Commissione è quello di fornire una chiara ed aggiornata rappresentazione del fenomeno nella convinzione che solo l'impegno congiunto di tutte le componenti politiche, amministrative e sociali possa evitare che disoccupazione, illegalità diffusa, emarginazione, sfiducia nelle istituzioni favoriscano l'evoluzione delle «nuove mafie» e diventino terreno fertile per il loro radicamento.

Il lavoro, tenendo presenti le indicazioni di massima e il fine prefissato, è stato impostato in due fasi:

indagare sul fenomeno partendo dai sodalizi che, in questo momento, generano maggior preoccupazione – *mafya russa e cinese* –, quindi analizzare le altre realtà, *albanese, nigeriana, romena*;

valutare complessivamente la situazione per definire quale siano le iniziative da intraprendere o da proporre per contrastare efficacemente un fenomeno criminale che la globalizzazione ha acuito.

I primi elementi conoscitivi sono stati raccolti attraverso le audizioni del:

- dott. Lucio di Pietro, magistrato referente della D.N.A. per la «cooperazione internazionale e le nuove mafie»;
- dott. Luigi de Ficchy della D.N.A.;
- dott.ssa Morena Plazzi della D.D.A. di Bologna;
- dott. Francesco Saverio Pavone della D.D.A. di Venezia;
- colonnello Alberto Mosca capo ufficio Criminalità Organizzata del Comando Generale dei Carabinieri;
- dott. Alberto Intini, direttore di Divisione del Servizio di Cooperazione Internazionale;
- dott. Francesco De Cicco, funzionario del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato,
- nonché richiedendo, a tutti gli organismi investigativi e giudiziari, relazioni specifiche e dettagliate sulle organizzazioni criminali internazionali.

Dai significativi dati finora acquisiti è possibile affermare che, in termini necessariamente generali, In Italia si sono insediate stabilmente, comportandosi in modo sempre più aggressivo, le più importanti organizzazioni criminali straniere dedite, oltre ai reati abitualmente perpetrati quali lo sfruttamento della prostituzione, l'immigrazione clandestina, il lavoro nero, a diverse fattispecie criminose, alcune comuni a tutti i gruppi (traffico di sostanze stupefacenti e di armi, riciclaggio di proventi illeciti) ed altre tipiche della mafia cinese commesse all'interno della loro comunità in danno di operatori o imprenditori commerciali, come sequestri di persona ed estorsioni.

Rilevanti sono, inoltre, i danni economici che l'afflusso di una smisurata disponibilità di capitali, dalle incerte origini, può apportare all'intero sistema commerciale, finanziario ed industriale. A questo proposito è opportuno segnalare il massiccio traffico *import-export* che viene effettuato da cittadini russi ed ucraini, i quali arrivano settimanalmente negli aeroporti della costiera adriatica, con voli di linea, per rifornirsi di cospicue quantità di merci, di vario tipo, puntualmente pagate in contanti. Questa è una delle varie forme di riciclaggio del denaro sporco utilizzate dalle organizzazioni criminali russe, che dispongono di enormi risorse finanziarie. Dovranno, inoltre, essere attentamente analizzate le intermediazioni intercorse per gli acquisti di complessi alberghieri, principalmente nella provincia di Ascoli Piceno, nonché i contatti che imprenditori russi hanno con aziende italiane della media e grande distribuzione, come è stato segnalato dai diversi organismi di polizia e dalla D.N.A. La gestione di ingenti risorse economiche illecite consente ai gruppi mafiosi di rigenerare costantemente le proprie disponibilità, estendendo così il potere in contesti internazionali sempre più vasti.

Di fronte ad una incontrollata espansione è imprescindibile contrapporre una conoscenza approfondita delle fenomenologie. Le nuove mafie richiedono un approccio complesso derivante dalla difformità dei connotati strutturali e funzionali che le stesse assumono nel nostro Paese rispetto a quelli che le caratterizzano nelle terre d'origine. È innegabile, valutando i dati emersi dalle attività di indagine e dalle inchieste della magistratura, che i motivi di questa diversità siano da attribuire allo scopo per cui i gruppi criminali sono venuti nel nostro Paese, alla conformazione del territorio e dell'ambiente sociale, alle normative in vigore, all'influenza delle organizzazioni criminali locali, ai circuiti finanziari con i quali vengono in contatto.

La conoscenza approfondita della struttura e delle finalità che le organizzazioni criminali si prefiggono non può quindi che agevolare l'azione di contrasto della criminalità multietnica, che ha ormai stabili e significativi insediamenti operativi⁵.

Dall'insieme dei documenti acquisiti e delle audizioni è stato possibile:

- delineare un primo profilo delle organizzazioni criminali cinesi e russe;
- evidenziare quali siano i settori economici e le regioni italiane più a rischio;
- impostare, considerati i pochi progetti ed iniziative di collaborazione internazionale attualmente esistenti, un piano di lavoro per individuare vie da percorrere e proposte da formulare al fine di ottenere

⁵ Indagini condotte negli ultimi anni hanno confermato che i sodalizi delinquenziali esteri hanno guadagnato spazi d'azione, divenendo gestori in proprio di traffici illeciti di varia natura, e si sono svincolati dalle originarie posizioni di subalternità dalle associazioni mafiose italiane.

un'azione di contrasto che sia, almeno negli aspetti più salienti, comune tra i vari Paesi.

Quanto di seguito riportato non è altro che il compendio delle relazioni presentate dalle forze dell'ordine e dall'autorità giudiziaria nonché delle audizioni. La Commissione, in proposito, si riserva di dedicare particolare attenzione alla verifica di quanto acquisito, avendo anche cura di seguire costantemente l'evoluzione del fenomeno per i riflessi che lo stesso potrebbe avere sul tessuto economico e sociale italiano.

2. *Le organizzazioni criminali cinesi.*

I primi arrivi di cittadini cinesi in Italia risalgono al periodo della Seconda Guerra Mondiale quando un ristretto numero di esuli, prevalentemente provenienti dalla regione dello Zhejiang, si stabilì nel centro nord della penisola. Questi gruppi originari si stabilirono prevalentemente nelle città di Milano e Roma, dove aprirono i primi ristoranti cinesi. La presenza numerica, ammontante a poche decine in tutta Italia, non mutò fino alla metà degli anni Ottanta. Con l'apertura della Cina verso l'occidente a seguito dei fatti di Piazza Tien'anmen e con le «sanatorie» degli anni 1987, 1990 e 1996, il numero delle presenze ha subito una crescita esponenziale tanto da rappresentare, oggi, un problema non indifferente.

Le organizzazioni criminali cinesi hanno favorito l'ingresso illegale in Italia di loro concittadini, gestendo l'intero movimento migratorio verso l'Europa. La comunità cinese, sempre più grande, ha occupato interi quartieri, nei quali ha aperto esercizi commerciali e laboratori artigianali di confezioni di abbigliamento e pellame. Il basso costo della manodopera, quasi totalmente di provenienza clandestina, ha permesso di praticare prezzi pari al 10 per cento di quelli richiesti dalle omologhe ditte italiane che, pertanto, non sono riuscite a reggere la concorrenza.

La quasi totalità della comunità cinese presente in Italia proviene dalla regione dello Zhejiang che è situata a sud di Shanghai e si affaccia sul Mar Giallo. In questa regione abitano circa quaranta milioni di persone e si individuano due diverse realtà:

- una più ricca, costituita dalle popolazioni che vivono lungo la costa;
- un'altra poverissima, costituita dagli abitanti che vivono nell'entroterra.

È dalle province dell'entroterra, e particolarmente dalla città di Yuyu, che proviene la maggior parte degli immigrati destinati alla manovalanza mentre da Wenzhou, città che si trova sul mare, arriva la maggioranza dei soggetti che entrano a far parte dei gruppi criminali.

In Italia la maggioranza della comunità cinese è composta da cittadini provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese. Venti volte più piccola è la comunità di cittadini provenienti dalla Cina Nazionalista (Taiwan) e quasi inesistenti le comunità provenienti da Hong Kong e da Macao. Negli ul-

timi decenni vi è stata una crescita imponente delle comunità cinesi, che si sono distribuite sul territorio in modo omogeneo in quanto hanno occupato zone dove erano già presenti loro concittadini emigrati dalla stessa provincia o città.

Le regioni italiane dove è stato riscontrato il maggior numero di permessi di soggiorno rilasciati a cittadini cinesi sono, nell'ordine, la Lombardia - a Milano sono 9000 le presenze regolari ed è il secondo maggior centro in Europa -, la Toscana - Firenze e Prato 15000 presenze -, il Lazio, con 5000 presenze a Roma, l'Emilia Romagna, soprattutto a Modena e a Reggio Emilia, il Friuli Venezia Giulia, con Trieste e Udine, il Veneto e il Piemonte. Solo negli ultimi anni è stata registrata una considerevole presenza anche nella provincia di Napoli, dove alla data odierna si registrano oltre 2000 unità. Il dato induce a riflettere in ragione dei pericolosi legami che potrebbero essere stati stretti tra le organizzazioni criminali cinesi e la Camorra.

In altri Paesi europei e nord americani la criminalità cinese, dopo un periodo di presenza latente, è passata alla gestione di grandi attività delittuose ed a rapporti, quasi sempre conflittuali, con altri gruppi criminali. Non si può escludere che ciò possa verificarsi, in un prossimo futuro, anche in Italia, come lasciano ipotizzare le statistiche sulle tipologie dei reati commessi e che dimostrano una forte tendenza all'associazionismo criminale.

Per fornire un quadro generale dell'incidenza della etnia cinese nel nostro Paese, si riportano:

TABELLA, SUDDIVISA PER ANNI, DEI CITTADINI CINESI
SOGGIORNANTI NEL TERRITORIO NAZIONALE CON PERMESSO DI SOGGIORNO VALIDO

	31.12.1999	31.12.2000	31.12.2001	31.10.2002
Soggiornanti cinesi regolari	47.108	60.232	56.566	61.532

Dati Ministero Interno Servizio Immigrazione e Polizia di Frontiera

TABELLA SUDDIVISA PER ANNI E TIPOLOGIA DI PROVVEDIMENTO
ADOTTATO SUI CITTADINI CINESI TROVATI IN POSIZIONE IRREGOLARE

Provvedimenti	31.12.1999	31.12.200	31.12.2001	30.11.2002
Respinti alla frontiera	505	410	556	602
Respinti dai Questori	257	416	123	93
Intimati	1.935	3.922	2.909	2.407
Espulsi su conforme provvedimento dell'A.G.	2	2	0	1
Espulsi con accompagnamento alla frontiera	110	229	367	129
Riammessi nei paesi di provenienza .	72	39	115	211

Dati Ministero Interno Servizio Immigrazione e Polizia di Frontiera

Si può comprendere lo spessore di un gruppo criminale cinese solamente analizzandolo nella sua complessità e nella sua dimensione territoriale e non omettendo di definire anche quale sia la zona di provenienza. Ciascun gruppo criminale, infatti, svolge attività che gli consentono di controllare veri e propri imperi economici e di assicurarsi un ruolo di primo piano all'interno della comunità. Poiché ogni comunità cinese è organizzata in strutture ed associazioni che hanno lo scopo di attuare un comune indirizzo politico e socio-economico, nonché di assurgere a referenti istituzionali nei confronti delle autorità nazionali, sarà opportuno determinare se effettivamente i gruppi criminali, come affermato negli atti acquisiti, mirino a far ricoprire a propri affiliati cariche di prestigio per acquistare rispettabilità verso le autorità e distogliere l'attenzione di queste ultime dalle attività criminali del sodalizio.

Le minoranze cinesi costituiscono, per caratteristiche intrinseche e per l'assoluta impermeabilità ad ogni integrazione con il tessuto sociale, tanti piccoli «quartieri di Cina» ove le tradizioni millenarie vengono mantenute immutate, le regole di connivenza sono specifiche e l'autonomia culturale è completa. Si viene a creare così una situazione di auto-isolamento nella quale la spiccata attitudine alla sottomissione, propria della mentalità del popolo cinese, favorisce e rafforza le organizzazioni criminali, che assurgono a giudice nei contenziosi quotidiani esercitando un rigido controllo sulla vita economica, sociale e «politica» dell'intera comunità. Il forte senso del dovere e dell'obbedienza nei confronti di chi legittimamente o illecitamente detiene il potere, specie se questo deriva dalla forza intimidatrice, giustifica la diffusa ed assoluta omertà che regna tra gli appartenenti alla comunità, terrorizzati anche dalle punizioni esemplari, per lo più eseguite in Cina e inflitte alle famiglie di chi si dissocia da questa logica.

I quartieri cinesi presenti in ogni Paese, in virtù del loro completo isolamento e della loro impenetrabilità, vengono utilizzati anche come luogo di sosta temporanea e di passaggio per gli immigrati clandestini; costoro, di emigrare, affidano ogni loro avere alle organizzazioni, che pretendono anche una garanzia personale da parte della famiglia di origine.

2.1 Rotte dell'immigrazione clandestina.

Chi intende emigrare clandestinamente si rivolge sempre a un membro della «banda», facilmente rintracciabile nei mercati delle maggiori città della regione dello Zhejiang, ed il prezzo dell'operazione varia dai 12 ai 15 mila euro, in relazione all'affidabilità della famiglia di appartenenza, nonché alle modalità del viaggio. Al «viaggiatore» vengono consegnati documenti originali, rilasciati dalle autorità delle province limitrofe, trattenuti, per l'intera durata del viaggio, dagli accompagnatori.

Solitamente, i clandestini, per giungere in Italia, soggiornano per un certo periodo di tempo a Mosca o in altre città dell'Est europeo in attesa di essere divisi in sottogruppi e «smistati» per le varie destinazioni. Da Mosca giungono in Croazia e da qui, quasi sempre a bordo di autovetture o di motoscafi, raggiungono il confine italiano. L'attraversamento del confine avviene a piedi e ad attenderli ci sono membri dell'organizzazione che li accompagnano alla più vicina stazione ferroviaria da dove raggiungono le «basi» dell'organizzazione, molto spesso situate in città del Veneto; lì i clandestini rimangono segregati fino al pagamento del riscatto da parte dei loro parenti che si erano assunti l'obbligo di onorare il debito. Sempre utilizzando come base Mosca, molti clandestini muniti di passaporto falsificato, ma con visto d'ingresso «genuino» per l'Egitto, raggiungono Il Cairo e da qui, con nuovi passaporti, gli aeroporti di Milano e Roma.

Altra via di ingresso verso l'Italia è quella che utilizza il canale d'immigrazione albanese.

Anche la Grecia è una tappa frequente delle organizzazioni dedite a favorire l'immigrazione clandestina in direzione del nostro Paese, in considerazione della facilità di ottenere visti «Schengen» per viaggi turistici⁶.

CINESI DENUNCIATI PER INOSSERVANZA DELLE NORME SULL'IMMIGRAZIONE

Anno	Numero	Variazione per cento
2000	261	
2001	391	49,81 per cento
2002 (nov)	654	67,26 per cento

La tabella indica i reati commessi da cinesi, relativamente agli anni 2000-2002, per inosservanza delle norme sull'immigrazione (dato fornito dal Ministero dell'Interno).

2.2 Effetti sull'economia e sul commercio.

Lo studio sulla incidenza della criminalità etnica cinese in Italia costituisce un interessante punto di riferimento sia per valutare l'impatto di tale migrazione sul contesto socio-criminale italiano sia per le analisi di sviluppo dello specifico fenomeno nel medio e lungo termine e delle conseguenze che lo stesso provoca sull'economia e sul commercio. A tale riguardo, è opportuno precisare che alla data del 31 dicembre 2002 le presenze ufficiali sono aumentate di circa cinquemila unità, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, attestandosi così a 61.532. Il dato non offre una assoluta rispondenza alla realtà, in quanto su di esso incide

⁶ Le rotte dell'immigrazione ed i dati indicati nel presente capitolo sono stati acquisiti da *Nuove mafie ed economia*, pubblicato nel 1999 dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale, p. 82, dalla relazione del 2° Semestre 2002, volume primo, della D.I.A.

in modo rilevante la presenza di clandestini. Secondo proiezioni del Ministero dell'Interno, effettuate sulla base dei risultati delle operazioni di polizia, il numero dei clandestini sarebbe quantificabile in una misura variabile tra un terzo e tre quinti di quella dei cittadini cinesi regolarmente residenti⁷.

Da qualche tempo le famiglie cinesi acquistano esercizi commerciali e mantengono immutate le caratteristiche e le denominazioni degli stessi, al fine di occultare la propria presenza e sottrarsi ai controlli delle autorità⁸.

La struttura di holding, la diffusione delle reti relazionali intessute ormai sulla quasi totalità del globo, il forte legame interno e la capacità di gestire traffici internazionali rendono queste organizzazioni versatili ed affidabili sul mercato illegale. Fattori di successo dell'apparato criminale cinese sono l'elasticità, il dinamismo, ed il tradizionale *guanxi*, la rete di conoscenze personali. Nella mentalità orientale la stessa appartenenza al *guanxi* ha un valore intrinseco ed è, a prescindere dai vantaggi materiali che se ne possono ricavare, un formidabile collante che consente la tenuta strutturale di una «famiglia aperta», più ampia di quella naturale, ma parimenti coesa ed omertosa.

Altro carattere fondamentale di tale sistema è la mutua assistenza, principio che va ben oltre la solidarietà, assumendo il significato di vera e propria disciplina sociale. Unitamente alla progressiva espansione commerciale, è stato registrato un diffondersi dell'associazionismo dei cino-popolari emigrati (*Hua-qiao*), sorto con lo scopo di tutelare gli interessi degli immigrati.

Tali fattori etico-organizzativi producono l'effetto di coinvolgere negli affari illegali o di subornare imprenditori e responsabili di società, nonché organi di rappresentanza politica e commerciale. La mafiosità delle triadi cinesi risiede, infatti, proprio nell'avvolgente e coinvolgente messaggio di potere che mira, attraverso il prestigio sociale, all'acquisizione della ricchezza.

CINESI DENUNCIATI PER REATI IN MATERIA DI CONTRAFFAZIONE DI MARCHI

Anno	Numero	Variazione per cento
2000	183	
2001	131	- 28,42 per cento
2002 (nov)	192	46,56 per cento

⁷ I dati sono quelli relativi alla Banca Dati del Ministero dell'Interno relativi al numero delle dichiarazioni di soggiorno. «Punto di situazione sulle mafie estere in Italia - DIA gennaio 2003»

⁸ Dato acquisito nella audizione tenutasi a Venezia nell'aprile 2003.

CINESI DENUNCIATI PER REATI E VIOLAZIONI
IN MATERIA DI ECONOMIA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Anno	Numero	Variatione per cento
2000	98	
2001	57	- 41,84 per cento
2002 (nov)	101	77,19 per cento

Le tabelle indicano i reati commessi da cinesi, relativamente agli anni 2000-2002, per contraffazione dei marchi nonché in materia di economia-industria-commercio. Lo S.C.I.C.O., in collaborazione con il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato e sotto il coordinamento della D.N.A., ha monitorato attività economiche (ristorazione, commercio al dettaglio di capi di abbigliamento, pelletteria) gestite da cinopopolari, con particolare riferimento alle province di Milano, Torino, Modena, Padova, Firenze, Prato, Bologna, Roma e Napoli, per individuare eventuali infiltrazioni della criminalità cinese. Si sono verificati casi di ingresso e successiva regolarizzazione di cittadini cinesi favoriti anche da organizzazioni criminali italiane mediante assunzioni di comodo da parte di ditte compiacenti. (dati forniti dal Comando Generale della Guardia di Finanza).

2.3 Attività delittuose compiute in Italia.

Si può affermare, allo stato delle acquisizioni, che l'attività principale sia il traffico dei clandestini al fine di inserire illegalmente manodopera a bassissimo prezzo in attività commerciali e produttive, insistenti sul nostro territorio, nella titolarità di cittadini cinopopolari.

Un altro illecito frequentemente compiuto, nel quale le organizzazioni criminali orientali sembrano primeggiare, è il «falso in documenti» che, nelle sue diverse espressioni criminali, rappresenta il tipico reato strumentale all'ingresso clandestino di stranieri. Dai dati forniti dal C.E.D. del Ministero dell'Interno emerge un notevole aumento dei cittadini cinesi denunciati all'A.G.: si passa dalle 150 denunce del 1986 alle 2423 del 1998.

Un dato certo emerso sinora sotto il profilo qualitativo dei reati è che nel nostro Paese la criminalità cinese solitamente cerca di evitare di compiere azioni eclatanti per non suscitare allarme sociale ed attirare su di sé l'attenzione degli organi investigativi; non opera un'unica organizzazione criminale, ma numerosi gruppi delinquenziali⁹.

L'azione criminale è circoscritta, per lo più, all'interno delle comunità ed è ristretta, quindi, a particolari zone urbane che, unitamente all'elevata omertà, rendono estremamente problematici il contrasto ed ogni attività di penetrazione informativa ed investigativa¹⁰.

⁹ Ogni gruppo è composto da soggetti provenienti dalla stessa città e varia dai dieci ai cinquanta associati.

¹⁰ La famiglia cinese si differenzia in: elementare (marito, moglie e figli), allargata (comprende i genitori del capo famiglia), estesa (l'unione dei vari gruppi familiari). Vi è poi la famiglia economica - detta «chia» - composta da un nucleo familiare che, oltre ad avere proprietà in comune, divide i ricavi lavorativi tra i suoi membri.

Le analisi avviate sui dati raccolti fanno ritenere che si è in presenza di organizzazioni impermeabili, essenzialmente segrete¹¹, capaci di:

- diversificare le attività illegali;
- godere del sostegno della comunità autoctona;
- disporre di ingenti ricchezze così da finanziare affari impegnativi e transnazionali;
- defilarsi all'attenzione pubblica e degli organi di polizia;
- accreditarsi sia nel mondo legale sia in quello criminale.

Risulta, peraltro, che i gruppi cinesi:

- utilizzano sistemi alternativi di transazioni finanziarie e monetarie, privilegiando circuiti extrabancari e pagamenti in contante che rendono difficile l'individuazione dei flussi¹²;
- concentrano competenze e funzioni, anche di tipo economico, nelle aree di origine;
- investono in aree di volta in volta più remunerative, sia sotto l'aspetto fiscale, sia sotto quello funzionale. L'area vesuviana, ad esempio, consente di assicurare un florido mercato del tessile di medio/basso livello, controllato dalla Camorra e caratterizzato da una solida e crescente domanda.

Nondimeno, si rende necessario accertare in che misura i gruppi criminali cinesi, al pari delle mafie tradizionali, ricorrano alla intimidazione o alla violenza, praticino la regola dell'omertà e tendano al dominio del territorio dove operano.

Le attività delinquenti tipiche, poste in essere in Italia, sono:

- il traffico di clandestini ed i connessi reati di falsificazione di documenti. Non esistono dati certi che quantifichino il numero degli immigrati clandestini, ma il giro d'affari è enorme. L'organizzazione mondiale per le migrazioni ha stimato che il profitto annuo si aggiri sui sette miliardi di dollari;
- i sequestri di persona a scopo di estorsione in danno di connazionali, legati solitamente alla riscossione del prezzo da pagare per l'espatrio illegale;
- le estorsioni in danno di ristoratori e di titolari di laboratori manifatturieri;
- le rapine in danno di famiglie cinesi;
- il recupero crediti con metodi intimidatori violenti;
- l'organizzazione del gioco di azzardo;

¹¹ Vedasi sentenze del Tribunale Penale di Firenze emessa in data 24 maggio 1999 e della Corte d'Appello di Firenze emessa in data 11 aprile 2000 per associazione per delinquere di stampo mafioso a carico di HJIANG KHE KHI più diciotto.

¹² Il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza ha fornito dati riguardanti numerose segnalazioni di operazioni sospette, 100 nel solo anno 1999, effettuate da intermediari finanziari a favore di cittadini di nazionalità cinese. Dato fornito dalla D.N.A. con l'elaborato trasmesso in data 23 gennaio 2003

- lo sfruttamento della prostituzione anche sotto la copertura di sale di massaggi: il fenomeno è in aumento principalmente nelle città di Torino e di Milano¹³;
- illegale detenzione e porto di armi;
- l'omicidio di appartenenti a gruppi criminali avversi;
- l'evasione fiscale in attività commerciali.

In Piemonte, Lombardia e Toscana ci sono stati dei casi di coinvolgimento di cinesi nel traffico di stupefacenti, ma il fenomeno è ancora molto ridotto e limitato allo spaccio all'interno della comunità.

Degno di nota è il progressivo aumento di denunce per il delitto di cui all'art. 416-*bis* del codice penale. Dal 1987 al 1998 si registrano complessivamente 97 denunce per associazione per delinquere di tipo mafioso: si passa dalle 8 segnalazioni del 1994 alle 33 del 1998¹⁴.

Numerose sono state le indagini, condotte tra il 1997 ed il 2002 nelle città di Firenze, Milano, Torino, Trieste, Roma, Varese, Saronno, Bari e Napoli, attraverso le quali è stato possibile accertare collegamenti tra gruppi criminali cinesi operanti in Italia e all'estero (Francia, Stati Uniti, Turchia). Tra il 2000 ed il 2002 sono stati denunciati all'A.G. circa 1700 cittadini cinesi di cui oltre 600 in stato d'arresto.

Meritevole di particolare approfondimento da parte di questa Commissione è quanto emerso da recenti operazioni di polizia: i gruppi cinesi risultano direttamente coinvolti nello sfruttamento della manodopera di immigrati di altre etnie, cittadini del Bangladesh, ucraini, rumeni, albanesi, polacchi¹⁵.

Di rilevante importanza sarà stabilire quali rapporti si instaureranno tra le organizzazioni cinesi e quelle italiane nella considerazione che sono stati segnalati, di recente, episodi criminali nei quali hanno operato gruppi misti.

Gruppi criminali con le caratteristiche sin qui delineate¹⁶ sono presenti in:

- Lombardia, particolarmente nell'area milanese. In questa zona si registra la presenza dei gruppi più pericolosi che, unitamente a quelli del-

¹³ A Torino è stata individuata una organizzazione che faceva giungere in Italia cittadine cinesi per avviarle alla prostituzione in case di appuntamento spesso pubblicizzate come «centri massaggi». Il 24 gennaio 2002, la Questura di Torino individuava alla periferia della città due appartamenti, frequentati da italiani, nei quali si prostituivano giovani donne cinesi sprovviste del permesso di soggiorno. Episodi di sfruttamento sessuale di minori e di giovani donne avviate alla prostituzione, al mercato della pedofilia ed anche a quello della pornografia, sono stati accertati nel 2001 in due distinte operazioni, svolte in Valle d'Aosta ed a Roma, ed a Milano nel 2002.

¹⁴ Dato acquisito da *Nuove mafie ed economia*, pubblicato nel 1999 dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale, p. 101.

¹⁵ Riscontri di tali attività si sono avuti in provincia di Napoli, nelle province di Bari ed Avellino nonché in quelle di Roma e Lecce.

¹⁶ Dati acquisiti dal documento redatto dalla DIA – Anno 2002, Secondo semestre – *Analisi in ordine all'evoluzione delle organizzazioni criminali e linee progettuali della futura azione di contrasto* e dal documento redatto dal Comando Generale della Guardia di Finanza, *La presenza delle mafie straniere in Italia*.

l'area laziale, hanno le caratteristiche delle associazioni criminali di tipo mafioso. Soprattutto a Milano le organizzazioni hanno avviato attività finanziarie, *call-center*, *take away*, video noleggi, nonché acquisito di chioschi e bancarelle con conseguente richiesta di volturazione della categoria merceologica;

– Liguria: la frontiera di Ventimiglia è utilizzata come porta di accesso di immigrati clandestini¹⁷;

– Triveneto: a Padova è stato perpetrato un tentato omicidio ai danni di un cittadino cinese ritenuto affiliato ad una organizzazione criminale ivi operante. Particolarmente significativa è l'operazione denominata «Taipei», concernente ipotesi di reato in materia di immigrazione clandestina, avviata dalla Procura della Repubblica di Bolzano. In particolare alcuni gestori di ristoranti sono sospettati di favorire l'immigrazione illegale di connazionali da impiegare quale manodopera. La Procura di Trieste ha aperto un fascicolo a carico di soggetti di nazionalità cinese per riciclaggio di proventi illeciti in attività commerciali nonché per trasferimento fraudolento di valori;

– Toscana: la criminalità cinese, qui caratterizzata da strutture solide ed articolate, è ormai una realtà con radicati collegamenti in campo internazionale;

– Lazio: a Roma dove la comunità cinese è molto consistente;

– Puglia: con l'operazione denominata «Asia Trading» è stata delineata la struttura di una organizzazione criminale cinese, di tipo mafioso, ramificata su tutto il territorio nazionale;

– Campania: esiste una nutrita comunità stanziata a Napoli e nel suo hinterland, che si dedica ad attività commerciali ed ultimamente si sta evolvendo verso forme organizzate più invasive, contraddistinte da un alto livello di pericolosità¹⁸.

¹⁷ Una recente indagine coordinata dalla DDA di Genova ha portato alla condanna di alcuni cittadini cinesi, legati ad organizzazioni criminali, responsabili di sequestro di persona e violenze in genere ai danni di connazionali.

¹⁸ Giova in tal senso ricordare che:

– nel porto di Napoli sono state sequestrate 50 mila scatole di farmaci illegali per la comunità cinese introdotti in Italia senza la prevista autorizzazione del Ministero della Sanità. Dietro tale traffico si intravede l'ombra della mafia cinese. La vendita di quei prodotti come omeopatici avrebbe fruttato all'organizzazione almeno 500 mila euro;

– due negozi di biancheria, gestiti da cinesi, sono stati incendiati nella zona della Duchesca e della Maddalena. Questo potrebbe essere sintomo di un conflitto tra malavita organizzata napoletana e ambulanti e commercianti cinesi forse perché i vecchi accordi stipulati con i boss della camorra, oggi in difficoltà, sono saltati. La quasi totalità dei negozi della zona di Forcella è stata «occupata» da parte dei cinesi e ciò non sarebbe potuto accadere senza precisi accordi con la malavita locale;

– a Terzigno (NA), il 29 novembre 2002, si è verificato l'omicidio di WANG Ding Qiu nato a Zhejiang il 24 ottobre 1962. Questo è il primo omicidio di un cittadino cinese in Campania e, considerate le modalità esecutive tipicamente mafiose, non si esclude che il fatto possa inquadrarsi in una guerra tra opposte fazioni per gestire il traffico di clandestini. L'omicidio è stato commesso, probabilmente, da due italiani che hanno affiancato l'autovettura sulla quale viaggiavano LIN Xiao Fang, nato a Zhejiang il 12 febbraio 1966, e la vittima e, dopo aver fatto scendere quest'ultima, hanno esploso nei suoi confronti un colpo di pistola.

Tipologie	2000		2001		2002	
	Nr.	Per cento	Nr.	Per cento	Nr.	Per cento
Contraffazione marchi	183	17,96	131	12,20	192	12,18
Reati e violazioni economia, industria e commercio	98	9,62	57	5,30	129	8,19
Leggi di P.S.	79	7,75	44	4,09	101	6,41
Ricettazione	44	4,32	41	3,81	74	4,70
Diritti doganali (dazi, prelievi, diritti, monopoli, ecc.)	34	3,34	40	3,72	37	2,35
Diritti d'autore (pirateria, fonografia, informatica, ecc.)	20	1,96	37	3,44	30	1,90
Gioco d'azzardo (video games e video poker)	15	1,47	24	2,23	27	1,71
Porto e detenzione abusiva di armi	14	1,37	24	2,23	25	1,59
Falsa identità	10	0,98	17	1,58	22	1,40
Frode	8	0,79	15	1,40	15	0,95
Altre violazioni con rilevanza penale	514	50,44	645	60	924	58,62
<i>Totale . . .</i>	1.019		1.075		1.576	

La tabella indica la tipologia delle violazioni commesse dai cinesi negli anni 2000-2001-2002. I dati sono stati forniti dal Comando Generale della Guardia di Finanza.

Gli organi inquirenti, per contrastare il fenomeno, hanno intrapreso varie iniziative tra le quali si segnalano:

1. Progetto «Panda». Il progetto avviato nell'ottobre 2001 dal Servizio Centrale Operativo della Polizia Criminale, d'intesa con l'A.G. e con la collaborazione dell'Ispettorato del Lavoro, ha le seguenti finalità:

- individuare le attività economiche nell'ambito delle quali viene utilizzata manodopera clandestina;
- ricostruire la struttura delle organizzazioni criminali che di fatto gestiscono l'introduzione clandestina di cittadini di etnia cinese da avviare al lavoro nero;
- sottoporre a sequestro preventivo gli immobili adibiti a pelletteria, laboratori tessili e ristoranti.

2. Progetto avviato dal Servizio Centrale Operativo della Direzione Centrale della Polizia Criminale, in collaborazione con il Servizio Centrale sulla Criminalità Organizzata della Guardia di Finanza e d'intesa con la Direzione Nazionale Antimafia, per il monitoraggio, in alcune città campione (Roma, Milano, Torino, Bologna, Napoli, Padova, Firenze, Prato, Modena e Reggio Emilia), delle attività economiche esercitate da soggetti di etnia cinese ivi residenti. Un importante strumento per l'attività investigativa è costituito dall'acquisizione, attraverso una elaborazione informatica della società Infocamere, dell'elenco delle attività commerciali gestite da cinesi, in modo da avviare specifiche indagini nei confronti di coloro che sono sospettati di svolgere attività illecite.

Particolare importanza riveste il recente accordo di cooperazione Italia-Cina¹⁹ in materia di criminalità.

Tale accordo costituisce un passaggio fondamentale nelle relazioni cino-italiane e uno dei migliori e più completi sinora conclusi dalla Cina in tema di collaborazione di polizia; il primo di tale portata con un Paese europeo.

Punti qualificanti dell'attività di collaborazione sono, oltre ai fenomeni di criminalità organizzata, terrorismo e traffico illecito di armi, la lotta all'immigrazione clandestina e alle attività criminali che la favoriscono ed organizzano, dal trasporto e sfruttamento degli esseri umani al sequestro di persona a fini di lavoro illegale, all'induzione e costrizione delle donne e minori alla prostituzione e ad altre illecite attività sessuali.

L'ambito della collaborazione è stato esteso anche ai reati nel settore finanziario e ai reati informatici, ambiti nei quali può essere ricondotta anche la pedo-pornografia *on line*.

3. Le organizzazioni criminali russe.

Il termine «*mafia russa*» identifica una moltitudine di gruppi²⁰, di diversa origine etnica e religiosa, provenienti dal territorio dell'*ex* Unione Sovietica.

Non si tratta, quindi, della conseguenza di un fenomeno culturale o tradizionalmente radicato²¹ ma di una realtà criminale variegata, in continuo mutamento, dalle grandi capacità penetrative e dalle spiccate attitudini imprenditoriali, in grado di fornire ai gruppi criminali con cui interagisce professionalità e servizi inquadabili nel c.d. «terziario criminale».

Le condizioni sociali, storiche, politiche ed amministrative che hanno caratterizzato per decenni il sistema di comando dell'*ex* Unione Sovietica hanno favorito lo sviluppo di un'economia sommersa, parallela a quella ufficiale, che si è retta attraverso corrottele e mercato nero.

¹⁹ Siglato a Roma il 4 aprile 2001 in materia di lotta alla criminalità. Per tale accordo, l'Arma impiega un proprio ufficiale quale responsabile dell'Ufficio di collegamento interforze italiano in Pechino, posto alle dipendenze della Direzione Centrale della Polizia Criminale.

²⁰ Come accennato, le organizzazioni che compongono la mafia russa non hanno una struttura a sviluppo verticale, come Cosa Nostra, ma assomigliano alla 'Ndrangheta: non esiste un capo o una «cupola», ma un elevato numero di consorterie a sviluppo orizzontale che controllano, in autonomia, fette di territorio, una comunità rurale o un quartiere di una grande città.

Ipotesi investigative recenti tendono ad avvalorare l'esistenza di un «consorzio», che sarebbe denominato «*bratsky krug*» o «cerchia di fratelli», utilizzato dai capi per assumere decisioni comuni sulle scelte strategiche di politica criminale, o per affrontare situazioni di emergenza. Un organismo sovraordinato ai singoli gruppi (da «Crimini e Soldi» EGEA 2002) che coordinerebbe l'attività degli stessi (Elaborato DNA del gennaio 2003).

I padrini della mafia russa sono «*i vory v zakone*», ossia «ladri che obbediscono ad un codice». Costoro hanno il dovere di propagandare la morale e l'etica malavitoso e di mantenere stretti contatti con i leader delle altre organizzazioni criminali. Tra le organizzazioni attive nella *ex* Unione Sovietica, molte sono quelle a carattere etnico.

²¹ Come nel caso delle nostre mafie ed in particolare di Cosa Nostra siciliana.

Con la caduta delle barriere economiche e del sistema di regole, i gruppi criminali sembrano essersi inseriti nei mercati finanziari ed economici dell'occidente, riversandovi cospicue quantità di denaro verosimilmente provenienti da attività illecite condotte in patria. In questo contesto, l'azione delle consorterie, non limitandosi al riciclaggio, ha necessariamente comportato l'instaurazione di contatti con organizzazioni parallele al fine di gestire fette di mercato illecito particolarmente nei settori dell'immigrazione clandestina, dello sfruttamento della prostituzione, del traffico di stupefacenti e delle armi.

Le analisi operate da organismi specializzati, sul punto, attestano che il processo di infiltrazione ha destabilizzato il sistema economico occidentale ed inciso sugli equilibri criminali²² per la disponibilità di enormi capitali e di professionalità nel campo dell'economia, della finanza e della telematica.

Anche a voler ritenere eccessiva l'affermazione secondo la quale oggi le organizzazioni criminali controllano, nei paesi di origine, buona parte del commercio al dettaglio, banche, istituti di credito, società commerciali e *joint ventures*, approfittando della quasi totale assenza di controlli e regolamentazioni²³, merita estrema considerazione quanto autorevolmente denunciato dal Procuratore Generale Vladimir Ustinov che ha fornito cifre veramente allarmanti: «La polizia locale non è riuscita a condurre a termine le indagini di circa 122.000 crimini durante lo scorso anno. La lotta alla corruzione su base regionale risulta spesso infruttuosa. Il numero degli agenti e funzionari di polizia processati e condannati per tale crimine è alquanto esiguo. Spesso la polizia, pur riuscendo a raccogliere prove inconfutabili della corruzione di alcuni funzionari, non agisce nei loro confronti»²⁴.

Il Ministero dell'Interno russo valuta che la criminalità abbia il controllo di circa il 40 per cento delle imprese private, il 60 per cento di quelle statali, tra il 50 e l'80 per cento delle banche e il 70-80 per cento delle varie attività commerciali²⁵.

3.1 Attività criminali.

Il crimine e la corruzione hanno inciso sull'economia russa, consentendo alla *mafia* di movimentare capitali, acquisire consistenti risorse, soprattutto in seguito alle privatizzazioni delle aziende statali, raggiungere il controllo di molti importanti istituti di credito e società finanziarie.

²² *Russian Organized Crime* -Europol-2001. Elaborazione.

²³ Arkadij Vaksberg, *La Mafia Sovietica*, Baldini e Castoldi 1992. Elaborazione.

²⁴ *Moscow Times*, 12 febbraio 2002.

²⁵ Dato rilevato dall'elaborato trasmesso dalla D.N.A. in data 23 gennaio 2003.

I gruppi criminali hanno adottato una strategia di graduale penetrazione finanziaria versando costantemente enormi quantità di danaro liquido negli istituti di credito in difficoltà sino ad acquisirne, in pratica, il controllo e non disdegnando di fare ricorso a pratiche estorsive ed intimidatorie.

In Russia esiste tuttora una dilagante corruzione di funzionari o *ex* funzionari pubblici, che determina una insolita presenza di diverse professionalità nell'ambito della criminalità organizzata (militari, amministratori politici e tecnici)²⁶.

L'assenza di una normativa contro il riciclaggio, che si traduce in un ostacolo rilevante per i Governi dei Paesi dell'*ex* URSS, costituisce un limite nel perseguire questo tipo di reato e si riflette, peraltro, sul piano dei rapporti e della cooperazione internazionale.

La Federazione Russa è sensibilmente in ritardo nell'utilizzo degli standard internazionali per prevenire, rilevare e perseguire questa tipologia criminale.

Consistenti proventi verrebbero convogliati nel settore immobiliare di alto livello: Costa Azzurra, Costa Smeralda, triangolo d'oro di Parigi (70, 80 e 160 distretto), nella regione del Gex, al confine con la Svizzera, e in Paesi dell'*ex* blocco sovietico²⁷.

La Direzione Nazionale Antimafia segnala che il sistema bancario, nei Paesi dell'*ex* URSS, è estremamente vulnerabile e permette alle organizzazioni criminali, con relativa facilità, di controllare gli investimenti economici, di condizionare la macro economia nonché di utilizzare gli istituti di credito nelle attività di esportazione di capitali, da riciclare.

Questa tipologia di illeciti è a sua volta facilitata sia dall'assenza di una normativa, che preveda poteri di controllo della Banca Centrale sulle transazioni effettuate all'estero, sia dalla mancanza dell'obbligo per le banche di immagazzinare dati relativi alle persone fisiche e giuridiche che abbiano attivato conti correnti, in valuta nazionale o estera, presso le loro sedi.

L'URSS fino alla metà degli anni Ottanta è rimasta estranea alle attività riguardanti il traffico ed il consumo interno di stupefacenti su grande scala.

²⁶ Dato rilevato dall'elaborato della D.N.A. presentato in data 23 gennaio 2003.

²⁷ Ad aggravare tale situazione influiscono:

- la difficoltà ad identificare i titolari di un conto bancario;
- l'assenza di un sistema per la segnalazione di operazioni sospette;
- la mancanza di unità di polizia specializzate nel contrasto dei crimini finanziari;
- la scarsa assistenza accordata dalle Istituzioni nel caso di indagini intraprese da autorità giudiziarie estere.

Verso la fine del 1994, i trafficanti russi hanno cominciato a variare le rotte verso nord, attraverso le repubbliche *ex* sovietiche dell'Asia Centrale, ove potevano contare sull'appoggio di corrotti ufficiali e soldati della milizia russa per trasportare la droga su automezzi militari dalle regioni di confine con l'Afghanistan alla capitale del Tajikistan²⁸.

Le organizzazioni russe, già dalla prima metà degli anni Novanta, hanno stretto accordi con i cartelli colombiani per lo scambio di eroina con la cocaina latino-americana. Questo ha permesso ai trafficanti colombiani di sviluppare il mercato nordamericano degli oppiacei interagendo anche con le mafie italiane, soprattutto con la 'Ndrangheta.

Inoltre, a livello internazionale desta preoccupazione il traffico delle armi, anche per le implicazioni sotto il profilo della sicurezza²⁹.

Il traffico di clandestini provenienti dai paesi dell'*ex* URSS ha assunto proporzioni che non possono essere sottovalutate. L'Europa è certamente la meta più ambita dalle organizzazioni criminali che operano nella Federazione e negli altri Stati. Il flusso annuale di clandestini, riguardo la sola Federazione, ammonta a circa 150.000 persone.

Altrettanto considerevole è il numero di cittadini cinesi irregolari che sbarcano all'aeroporto di Mosca, grazie agli accordi stipulati tra i due paesi, per poi proseguire verso le Nazioni dell'Europa Occidentale³⁰.

Dalla sistematica infiltrazione nelle attività economiche le organizzazioni ricavano le risorse più cospicue attraverso il controllo, in tutto o in parte, di compagnie petrolifere ed estrattive, o attraverso attività estorsive sulla produzione, sulla raffinazione e sul trasporto del petrolio e del gas naturale.

²⁸ Da uno studio dell'UNDCPP (*United Nations Drug Control and Crime Prevention*) pubblicato nel 2000, l'80 per cento dell'eroina consumata oggi in Europa proverrebbe dal Pakistan e dall'Afghanistan attraverso l'Asia Centrale.

Nelle repubbliche centrali asiatiche di Kazakistan, Kirgizstan, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan enormi distese di cannabis e papaveri da oppio crescono spontaneamente in quantità ingenti.

Il solo Kirgizstan esporta, oggi, quantitativi di droga superiori a quelli della Repubblica di Myanmar (*ex* Birmania) e della Thailandia insieme.

²⁹ Gli intrecci e le motivazioni del coinvolgimento della mafia russa nel settore sono molteplici:

- una serie di fattori riconducibili alla disgregazione delle Forze Armate sovietiche;
- una scarsa sorveglianza su depositi ed installazioni militari;
- l'enorme disponibilità di armi prodotte;
- la mancanza di controlli da parte degli enti preposti alle attività di vendita;
- la dilagante corruzione nei quadri delle Forze Armate.

Dalle zone più difficili dell'*ex* Unione Sovietica tra cui la Cecenia, la Georgia, l'Armenia e l'Azerbaijan giungono segnali di una collaborazione tra *mafia* e vertici dell'Esercito nella vendita di armi a guerriglieri e terroristi.

³⁰ L'Organizzazione Internazionale per la Migrazione (IOM - *International Organization for Migration*) ritiene che le donne dell'Europa dell'Est (in buona parte russe ed ucraine) coinvolte nel mercato della prostituzione, nell'Europa Occidentale, superino il mezzo milione. In Europa, nell'ambito della prostituzione, la percentuale di donne provenienti dall'est è stimata intorno al 60-70 per cento.

Il controllo della criminalità sulle esportazioni di greggio attraverso la cosiddetta "NEFTEMAFIYA", mafia del petrolio provoca alla Federazione Russa perdite annue per centinaia di milioni di dollari, la maggior parte dei quali vengono depositati presso banche occidentali³¹.

Altri segnali dell'infiltrazione criminale giungono dall'industria dell'alluminio, dove esiste una situazione di oligopolio (quattro impianti producono più del 75 per cento dell'intera produzione russa), dei metalli e delle pietre preziose. Queste ultime, soprattutto diamanti, vengono commerciate illegalmente fuori dalla Russia per un valore oscillante tra i 100 e i 300 milioni di dollari all'anno³².

Gli omicidi su commissione, dal 1990 in poi, sono diventati un preoccupante problema per la sicurezza pubblica in tutte le *ex* Repubbliche sovietiche. Dal 1993, allo scopo di ostacolare il fenomeno, è stata istituita a Mosca una sezione speciale del Dipartimento di Polizia Criminale. Questa catena di delitti è favorita dalla enorme disponibilità di killer di professione, per la gran parte *ex* combattenti dei conflitti afgano e ceceno.

Diversi omicidi su commissione della mafia russa sarebbero stati commessi in Germania, Turchia, Francia, Italia, Grecia, Stati Uniti ed Australia.

3.2 Principali organizzazioni.

La *Solntsevskaya* è l'organizzazione criminale maggiormente rappresentativa e potente dell'intera Federazione.

Questa organizzazione ebbe origine agli inizi degli anni Ottanta in seguito alla fusione di alcune bande criminali che operavano nel quartiere moscovita di *Solntsevo*, dedite principalmente alla perpetrazione di estorsioni e furti.

I capi di questi gruppi, già dai primi anni Novanta, erano nelle condizioni di muovere grosse somme di danaro sul mercato nero, di organizzare frodi e gestire bische clandestine.

La *Solntsevskaya* ha interessi in varie attività illecite in circa 32 Paesi; tra questi, molti Stati dell'Unione Europea, del Nord America

³¹ Si ha notizia che la Lukoil, la Yucos Oil Company e la TNK (*Tyumenskaja Nef-tianaia Kompania*) stanno valutando l'opportunità di permutare le loro attività dislocate in Russia con asset di compagnie petrolifere occidentali.

L'indiscrezione è filtrata da alcune banche europee alle quali le tre società petrolifere russe si sono rivolte per sondare la fattibilità dell'operazione, attualmente però solo ad uno stadio embrionale. Tra gli istituti di credito contattati vi è anche un gruppo bancario italiano, probabilmente la Banca Intesa-Bci (Sole-24 Ore, 21 marzo 2002).

³² Panorama, 18 aprile 2002. Tra il 1998 e il 1999, la polizia russa ha sequestrato circa una tonnellata d'oro, più di una tonnellata d'argento e circa 28.000 carati di diamanti grezzi, pietre lavorate, smeraldi, rubini, zaffiri e perle. Le organizzazioni russe sono sospettate di aver avuto una parte fondamentale nel «furto del millennio» perpetrato a Londra all'interno del Millenium Dome. Nell'occasione furono trafugati 12 diamanti purissimi, tra cui la «stella del millennio» da 203 carati, del valore di 200 milioni di sterline inglesi.

(ove la presenza è ormai consolidata), nonché in Israele e Sud Africa.

Rientrano sotto il controllo dell'organizzazione il mercato degli autoveicoli, circa la metà dei locali di svago, alcuni lussuosi alberghi e lo spaccio della droga, i cui proventi illeciti vengono investiti in acquisizioni immobiliari in Grecia, Spagna, Repubblica Ceca, Ungheria, Francia, Italia, Stati Uniti, Polonia, Cipro e Austria. Di recente la *Soltnevskaya*, oltre a condurre attività criminali tradizionali (estorsioni, sequestri di persona, omicidi e mercato nero), si è spinta verso operazioni sempre più complesse nel settore del crimine finanziario e telematico. A partire dal 1992 ha acquisito il controllo di un consistente numero di compagnie finanziarie e della più grande banca commerciale della Russia, la *Russian Exchange Bank*, avviando una infiltrazione criminosa nel settore economico ed informatico.

In Italia, paese spesso utilizzato per incontri d'affari tra esponenti dell'organizzazione e faccendieri, manterrebbe contatti specialmente con la 'Ndrangheta calabrese³³.

La *Izmailovskaya* ha il centro dei propri interessi a Mosca, ove risiedono i suoi capi e conta circa settemila membri dediti alla perpetrazione di omicidi su commissione, alle estorsioni e ad attività di condizionamento del tessuto economico legale.

L'organizzazione ha una specifica composizione gerarchica e si contraddistingue per la disciplina molto rigida al suo interno. Tiene contatti stretti con la *Solntsevskaya*, con la quale sovente interagisce³⁴.

In Italia l'esponente più importante dell'organizzazione era *Tokhtakhounov Alimajan*, alias *Taiwancik* (il piccolo taiwanese), recentemente tratto in arresto in seguito ad una richiesta avanzata dagli Stati Uniti³⁵.

³³ *Transnational Organized Crime*, ottobre 2000, p. 53.

³⁴ Questa circostanza è confermata dalla trascrizione di una telefonata effettuata dal Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato nel 1996, durante l'indagine che portò alla cattura di Essine Yuri, noto esponente dell'organizzazione. Costui, discutendo della spedizione di un carico ittico con due soggetti di Vladivostok, li assicurò che qualora avessero avuto problemi a Mosca avrebbero dovuto chiamare i suoi referenti sul posto, aggiungendo: «non è necessario chiamare in aiuto i ragazzi della *Solntevo* o dell'*Izmailovo* [...] sebbene siamo tutti amici, non è necessario agitare le acque». Federico Varese, *The Russian Mafia*, Oxford University Press 2001.

³⁵ Tra gli eventi più significativi, verificatesi negli ultimi anni in Italia, si segnala l'arresto di TOKHTAKHOUNOV Alizman, avvenuto a Venezia il 31 luglio 2002. TOKHTAKHOUNOV Alizman, considerato uno dei più importanti boss dell'ISMAILOVSKAJA, una delle più potenti organizzazioni della cosiddetta «mafia russa», è il maggiore rappresentante del crimine organizzato russo in Germania, e capo di quello operante a Parigi. È sospettato, tra l'altro, di essere coinvolto in traffici internazionali di armi e di svolgere funzioni di mediatore tra i diversi gruppi criminali eurasiatici operanti in Europa.

Risulta in contatto con soggetti criminali russi, presenti in diversi Stati Europei ed anche in Israele, tra cui i fratelli CHERNEY.

Il predetto è stato arrestato il 31 luglio 2002, su richiesta delle autorità statunitensi, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al tentativo di inquinamento dei risultati dei giochi olimpici invernali del 2002. Infatti, secondo l'accusa, il TOKHTAKHOUNOV, unitamente a dei complici, avrebbe cercato di condizionare i risultati del pattinaggio su ghiaccio figurato in coppia.

La *Tambovskaja*, che ha preso la sua denominazione dalla città d'origine, è ritenuta la seconda organizzazione criminale per il numero di affiliati ed ha il suo quartier generale in San Pietroburgo. La sua presenza è stata rilevata in alcuni Paesi del Nord Europa ed anche in Italia e Francia.

L'organizzazione, che intrattiene rapporti con la *Solntsevskaya*, non è ad essa subordinata; è strutturata secondo canoni rigorosi ed una rigida disciplina, dispone di un fondo comune nel quale confluiscono parte dei proventi delle attività criminali.

Nel 1997 la *Tambovskaja*, tentò di infiltrarsi nel lucrativo business del petrolio, nelle attività di produzione dell'acciaio, in ampi settori della finanza e nelle aree portuali a scapito della *Solntsevskaya*³⁶.

L'organizzazione ha vari interessi:

- il traffico di stupefacenti, per cui ha ramificati collegamenti con l'Asia Centrale, necessari per i traffici di eroina verso la Russia e l'Unione europea;
- le frodi finanziarie;
- la corruzione di impiegati e funzionari pubblici;
- il riciclaggio di danaro.

La *Uralmashskaya*, particolarmente attiva a Cipro e presente anche in Germania, Italia, Polonia, Repubblica Ceca, Cina ed altri Paesi, controlla le fonderie di rame, gli impianti di idrolisi, una fabbrica di gioielli e diverse banche di piccola e media grandezza³⁷.

I membri sono dediti principalmente alla perpetrazione di crimini finanziari, frodi bancarie, estorsioni, traffici di stupefacenti, armi e materiale nucleare, contrabbando di materiale grezzo e metalli nonché ad attività illecite nel settore immobiliare³⁸.

3.3 La criminalità cecena.

La criminalità cecena, considerata la più influente e la meglio organizzata in assoluto tra le mafie russe, si distingue per la particolare struttura a raggiera che, unita alla rigida disciplina interna, le conferisce una maggiore compattezza, rendendola assai poco penetrabile all'azione investigativa. I ceceni sono molto esperti nella consumazione di frodi bancarie ai danni di imprenditori, realizzate attraverso la costituzione di compagnie ed istituti di credito fittizi, sia in Russia che all'estero. Sono, anche, dei veri maestri nel commercio illegale delle armi, dei metalli rari e preziosi, del petrolio, del legno e dell'oro.

La malavita della Cecenia ricopre ancora un ruolo centrale nel rifornimento e nello spaccio degli stupefacenti nell'Ossezia del Nord. Inoltre è comprovato il suo coinvolgimento nei traffici illeciti nella regione del Saratov nella Russia meridionale, nella regione Kurgan degli Urali, nella Si-

³⁶ *Transnational Organized Crime*, ottobre 2000, p. 67.

³⁷ *Russian Organized Crime - Threat Assessment*, 2001.

³⁸ *Transnational Organized Crime*, ottobre 2000, p. 81.

beria Occidentale, nelle aree di Tyumen e Tomsk e nella Repubblica di Tyva nella Siberia Orientale³⁹.

3.4 Situazione in Italia.

L'avvio di un processo di radicamento della mafia russa nel nostro Paese risale agli inizi degli anni Novanta. Nel corso delle varie e susseguenti attività investigative, è stata riscontrata la presenza di soggetti, di origine «russa», collegati con le organizzazioni criminali *Solntsevskaya*, *Tambovskaya* e *Izmalovskaya*.

La Commissione si prefigge di stabilire in che misura le organizzazioni russe si siano insediate sul territorio nazionale e quale apporto tragano dagli extracomunitari irregolari, che non trovando opportunità di lavoro sono serbatoio di manovalanza criminale a basso costo; va rilevato che sono state più di cento le comunicazioni di notizie di reato per associazione per delinquere, tra le quali una decina di stampo mafioso, redatte dal 1992 ad oggi dalle forze dell'ordine nei confronti di cittadini dell'ex Unione Sovietica⁴⁰.

Sul litorale adriatico è stata accertata la presenza di strutture organizzate russe ancora in fase di formazione, dedite alla introduzione clandestina di connazionali ed allo sfruttamento della prostituzione.

La «tratta delle donne» è ormai appannaggio di un sistema criminale dalle dimensioni internazionali, estremamente compartimentato, all'interno del quale i gruppi criminali russi si occupano della gestione, della fase del reclutamento⁴¹ e del trasferimento delle vittime.

Una serie di indagini ed operazioni hanno consentito di prendere atto che lo sfruttamento diretto delle giovani provenienti dai Paesi dell'ex URSS è prevalentemente curato dai gruppi albanesi⁴².

³⁹ *Max Plank Institute-For Foreign and International Criminal Law-Freiburg*, ottobre 2000.

⁴⁰ Dato estrapolato dal documento presentato dalla D.N.A. in data 23 gennaio 2003.

⁴¹ Da parte di emissari delle organizzazioni direttamente all'interno del circuito dei locali notturni in Patria, o attraverso la costituzione di società e agenzie legali che effettuano false offerte di lavoro con annunci sui giornali. Giunte in Italia, le donne, spesso attratte con promesse di lavoro, vengono costrette, anche con la violenza, a prostituirsi, dopo essere state private dei propri passaporti e munite di documenti falsi, con la conseguente perdita della loro reale identità.

⁴² Il 9 aprile 2001 il Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione «Girasole», ha eseguito 105 ordini di custodia cautelare in carcere contro i componenti di una complessa organizzazione criminale operante in Umbria e con diramazioni in Lazio, Toscana, Campania ed all'estero. Il sodalizio, composto da elementi di nazionalità italiana (umbri, calabresi e campani) ed albanese, era dedito allo sfruttamento (con ampio ricorso a pratiche violente per ottenerne la piena sottomissione) della prostituzione, in locali notturni e su strada, di giovani donne dell'Est, ma anche di cittadine italiane.

Nello scorso anno, la Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze ha concluso un'indagine su un'organizzazione dedita allo sfruttamento di cittadini stranieri sordomuti provenienti da paesi dell'ex Unione Sovietica, segnatamente dall'Armenia e dalla Bielorussia. I predetti, introdotti clandestinamente nel territorio di quel Distretto, venivano privati forzatamente dei documenti di identità e costretti ad assicurare prestazioni para-lavorative (vendita di oggettistica negli esercizi pubblici), con l'unica prospettiva di riscattare, a pagamento, il proprio diritto a tornare nel Paese di origine. L'organizzazione applicava drastiche regole di disciplina, arrivando sino alla privazione assoluta della libertà, in caso di trasgressione o di insubordinazione.

In merito al commercio e traffico di armi, solitamente acquistate da società di copertura nei Paesi dell'ex URSS e successivamente dirottate verso Paesi sottoposti all'embargo, con l'indagine «Vlada», condotta nel 2000 dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Torino, è stata perseguita un'associazione composta da elementi russi ed ucraini, collegati alla *Solnetvskaja*, che aveva tentato di importare nel territorio italiano un ingente quantitativo di armi da guerra occultate a bordo di una motonave battente bandiera maltese. Nei 133 containers, posti sotto sequestro, erano occultati, tra l'altro, 30.000 fucili d'assalto tipo Kalashnikov, 400 missili teleguidati, 10.800 razzi anticarro⁴³. L'organizzazione era inserita in una multinazionale del crimine, che operava, con proprie qualificate articolazioni, in Francia, Germania, Grecia, Israele, Olanda, Repubblica Ceca, Russia, Regno Unito, Austria, Svizzera e Stati Uniti⁴⁴.

⁴³ D.N.A.- Relazione Annuale - ottobre 2001.

⁴⁴ MININ Leonid, nato ad Odessa il 14.12.1947, di origine ucraina, con cittadinanza israeliana e relazioni d'affari in diversi Paesi dell'Europa e dell'Africa, era stato tratto in arresto il 5 agosto 2000 poiché sorpreso presso l'Hotel Europa di Cinisello Balsamo (MI) con 58 grammi di cocaina, parte della quale destinata ad alcune prostitute di diversa nazionalità, trovate dalla Polizia nella camera da lui occupata.

Nel corso della perquisizione venivano rinvenuti anche diversi involucri contenenti diamanti lavorati per un valore di circa un miliardo di lire, nonché numerosi documenti in varie lingue, di rilevante interesse investigativo.

L'attenzione si concentrava in particolar modo su un fascicolo-catalogo di armi da guerra e materiale di armamento di ogni genere, nonché su un certificato, in lingua francese, di autorizzazione alla società «AVIATREND Limited», con sede legale a Mosca, rappresentata da tale CHERNY Valere, relativo all'acquisto di ingenti quantitativi di armi e munizioni, rilasciato dalla Repubblica della Costa d'Avorio.

Il ritrovamento del documento assumeva enorme rilevanza, essendo il personaggio sospettato in particolare di riciclaggio e traffico internazionale di armi da guerra, tramite strutture societarie a lui riconducibili, quali la «AEROLEASING» e la «LIMAD», registrate rispettivamente a Gran Cajman e Dublino (Irlanda).

Nel corso dell'interrogatorio, il MININ negava ogni coinvolgimento in ordine al traffico di armi, asserendo che la società «AVIATREND Limited» non era in alcun modo a lui riferibile, e che la documentazione di cui era stato trovato in possesso era di pertinenza del CHERNY, ed era finita casualmente tra le sue carte durante un incontro fortuito avvenuto con il predetto in un albergo.

Riguardo al possesso di diamanti, si giustificava asserendo che essi rappresentavano il pagamento di un debito di 350.000 dollari che un certo CHEJMUCSHEV Aleksej aveva contratto con lui nel 1999.

Nello stesso ambito investigativo, nel 2001, veniva tratto in arresto, presso lo scalo internazionale dell'aeroporto di Olbia, Alexander Zhukov, importante esponente della *Solntevskaja*, mentre era in procinto di recarsi nella propria villa di Porto Cervo⁴⁵.

Le successive indagini, nonché l'esame della copiosa documentazione sequestrata, permisero invece di accertare che il MININ era pienamente coinvolto nel commercio clandestino di materiale bellico. Infatti il documento rinvenuto nel corso del suo arresto si riferiva ad una spedizione di armi dall'Ucraina alla Bulgaria, e quindi alla Costa d'Avorio, che costituiva parte di un ordinativo più rilevante, e frazionato in più viaggi. Le armi erano state acquistate in Ucraina tramite la società «AVIATREND Limited», con la diretta partecipazione del MININ.

Ad una successiva verifica, l'autorizzazione all'acquisto rilasciata dalla Repubblica della Costa d'Avorio risultava falsa, e serviva solo a dare una parvenza di legalità ad un trasporto di armi che aveva come destinazione finale probabilmente uno stato vincolato da embargo, come la Liberia o la Sierra Leone.

Tale circostanza veniva avvalorata da un rapporto ONU del 2000, nel quale era documentato, anche attraverso materiale fotografico, un commercio clandestino di armi da guerra dall'Ucraina verso la Liberia, attraverso il Burkina Faso, effettuato con l'aereo «BAC-111 VP-CLM» della AEROLEASING, con sede nelle isole Cajman, controllata da MININ.

Per tali motivi, in data 20 giugno 2001, il Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Monza (MI) emetteva nei confronti di Leonid MININ ordinanza di custodia cautelare in carcere perché responsabile, in concorso con altre persone non ancora identificate, di aver ceduto ai militanti del Fronte Unito Rivoluzionario della Sierra Leone centinaia di tonnellate di armi da guerra, parti di esse, munizioni, ed esplosivi, ed in particolare per aver trasferito, utilizzando documentazione falsificata, in Liberia e in Sierra Leone, dai Paesi dell'Est Europa, 68 tonnellate di armi e munizioni con destinazione apparente Burkina Faso, e 113 tonnellate di materiale bellico e munizioni con destinazione apparente Costa d'Avorio.

Il MININ, già detenuto presso il carcere di Vigevano (PV), in data 17 settembre 2002 veniva scarcerato a seguito della sentenza della Corte di Cassazione che annullava, per difetto di giurisdizione, l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal predetto G.I.P. del Tribunale di Monza.

⁴⁵ L'arresto di ZHUKOV Alexander scaturisce da una lunga indagine avviata a seguito di operazioni finanziarie sospette effettuate da tre società torinesi, la «NEW STILMAT ITALY», la «MEDIATEC» e la «G.E.I.», tramite triangolazioni commerciali utilizzate per mascherare la reale destinazione degli utili, non essendovi corrispondenza tra volume d'affari e la fatturazione finale. Tali transazioni riguardavano soprattutto Paesi dell'Est, in particolare la Bulgaria, dove venivano identificate le società corrispondenti, legate a personaggi sospettati di traffico internazionale di armi.

A seguito delle risultanze fornite anche dalle Forze dell'ordine dei vari Paesi interessati, emergeva l'esistenza di un vasto traffico internazionale di armi da guerra che utilizzava l'Italia come area di transito.

Veniva individuato in MEZOSY Geza, cittadino belga di origine ungherese, il vero e proprio «broker» operante nella fornitura di materiale bellico per tutta l'Europa centrale e balcanica, nonché per il Sud Africa. Egli, dapprima, attraverso il mercato nero belga, aveva rifornito di armi anche la criminalità organizzata italiana, e successivamente, entrato a far parte della consorte mafiosa russa denominata «Solnestvskaja» (Brigata del sole), armava l'esercito croato nel periodo in cui quell'area geografica era sottoposta ad embargo.

Nel 1994, durante le operazioni navali finalizzate a garantire il rispetto di tale embargo nei confronti dei paesi dell'ex Jugoslavia da parte delle forze navali della NATO, venne intercettata nell'Adriatico la nave porta-containers JADRAN EXPRESS, che risultò trasportare 2000 tonnellate di materiale bellico.

Le indagini e le informazioni acquisite permisero di individuare nella Bielorussia la zona di provenienza del carico, transitato anche per i porti ucraini.

Nella relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia vengono segnalati numerosi casi di attività economiche e finanziarie, riconducibili ad esponenti del crimine russo, avviate nel nostro Paese al fine di riciclare gli illeciti profitti acquisiti in Patria⁴⁶.

Specifiche attività investigative hanno consentito di riscontrare che soggetti provenienti dalla Federazione Russa hanno acquistato, in centri della riviera romagnola e della costa adriatica marchigiana, strutture ed attività turistico-alberghiere. Tali acquisti potrebbero servire alle organizzazioni criminali per ottenere il controllo del turismo dai paesi dell'ex Unione Sovietica verso l'Italia, spesso collegato al cosiddetto *shopping tour* praticato, soprattutto, nella città di Rimini.

Diverse Procure della Repubblica (D.D.A. di Roma, Procura ordinaria di Rimini e Udine) hanno svolto indagini concernenti attività economiche e commerciali ricollegabili alla criminalità organizzata russa operante in Italia. Rimesse in dollari di ragguardevole entità, provenienti dalla Russia, sono state canalizzate in diverse città italiane attraverso una società di New York⁴⁷ utilizzata dalla criminalità russa per impossessarsi di un pre-

⁴⁶ Relazione della D.N.A. presentata il 23 gennaio 2003.

⁴⁷ La Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Bologna ha condotto un'attività di indagine, che ha portato all'emissione, da parte del competente Giudice per le Indagini preliminari, in data 31 maggio 2002 (nell'ambito del procedimento n. 10518/00), di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a di 39 carico persone, di etnia prevalentemente russa, per i reati di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio di denaro di provenienza illecita e al reimpiego dello stesso (artt. 416, 648 bis, 648 ter c.p), aggravati per essere stati commessi, in Rimini ed altrove in Italia e all'estero, dal 01-01-1996 al maggio 2002, al fine di agevolare l'attività di associazioni di tipo mafioso composte da persone provenienti dall'ex Unione Sovietica, nei Paesi dell'ex URSS e altrove (7 del d.l. n.152 del 1991 convertito in legge n.203 del 1991). Nell'ambito dello stesso procedimento sono state, altresì, sottoposte a indagini, per i medesimi reati, altre 150 persone. Gli accertamenti giudiziari hanno evidenziato che le condotte poste in essere per riciclare denaro, da parte della criminalità organizzata russa, hanno permesso agli stessi di ripulire denaro proveniente da una serie di reati, commessi in quel Paese, tra i quali frodi fiscali e contrabbando nonché corruzioni di pubblici ufficiali ed altri(in particolare denaro proveniente dall'evasione di imposte sui redditi ed evasione di dazi doganali relativi all'importazione di merci in Russia).In una prima fase di indagine, svolta in collaborazione con l'autorità giudiziaria e gli organi investigativi statunitensi, sono stati acquisiti gli atti dei procedimenti svoltisi nello Stato di New York (procedimento 99 CIV 10255, iscritto dall'Autorità Giudiziaria degli Stati Uniti) nei confronti di due banche russe, SOBINBANK e DEPOZITARNO KLIRIGOVY BANK, che avevano costituito negli Stati Uniti società di facciata, BENEX INTERNATIONAL CO. INC., BECS INTERNATIONAL LLC, LOWLAND, TORFINEX, tutte con sede a New York, e la società SINEX, presso un «paradiso fiscale» quale l'isola di Nauru, aprendo -quindi- a nome di dette società conti correnti presso la BANK OF NEW YORK. Su quei conti correnti risultano essere state movimentate ingenti somme di denaro di provenienza illecita, trasferite con operazioni effettuate nel corso della medesima giornata, prima sui conti delle società sopra menzionate, in particolare BENEX e BECS, e poi ad altri conti correnti, dislocati in ogni parte del mondo tra cui anche l'Italia. Tali bonifici venivano giustificati attraverso transazioni commerciali in realtà del tutto inesistenti. Le metodologie sopra descritte sono state confermate dagli amministratori delle società BECS e BENEX, BERLIN Peter ed EDWARDS Lucy, nel corso del procedimento penale condotto a loro carico dall'Autorità Giudiziaria Statunitense. Essi hanno pure affermato che ogni decisione veniva in realtà adottata dagli istituti di credito russi coinvolti, SOBINBANK e DEPOZITARNO KLIRIGOVY BANK. Le notizie comunicate dall'Autorità Giudiziaria Statunitense alla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna riguardarono quindi, inizialmente, le persone e le società

stato concesso nel 1998, alla Federazione Russa, dal Fondo monetario internazionale. Del predetto prestito, 1700 dollari sono stati depositati sui conti di due piccole banche riminesi⁴⁸.

Presenze sospette della criminalità russa, soprattutto ai fini di riciclaggio di ricchezze provenienti dalla commissione di illeciti penali, sono state accertate in Lombardia (Milano), nel Lazio (Roma), in Toscana (Firenze), in Emilia Romagna (Modena, Bologna e Rimini), in Veneto (Verona), in Friuli Venezia Giulia, in Piemonte e nelle Marche (Ancona). In particolare, in Toscana, sono stati accertati acquisti sospetti, da parte di cittadini dell'ex Unione Sovietica, di aziende agricole, di industrie produttrici di oggetti di largo consumo (scarpe, vestiti, elettrodomestici ed altro) per la esportazione nei paesi di origine e nell'intero est europeo. Investimenti immobiliari e presenze di cittadini dell'ex Unione Sovietica nella gestione di società di intermediazione finanziaria sono stati, altresì, registrati sulla riviera ligure. In Lombardia, invece, si è accertata la presenza di russi che si dedicano alla ristrutturazione di immobili di grande pregio.

Ulteriori indagini per i delitti di cui agli artt. 416, 648-bis e 648-ter c.p. sono state avviate dalle Procure di Milano, Forlì, Mantova e Venezia. La Procura Distrettuale Antimafia di Roma ha eseguito una indagine comprovante la presenza, nel territorio laziale, di gruppi criminali russi, specializzati nel settore economico-finanziario⁴⁹.

3.5 Progetti e iniziative di cooperazione.

Durante il Consiglio Giustizia e Affari Interni (G.A.I.), svoltosi in Lussemburgo il 25-26 aprile 2002, i rappresentanti italiani e della Federa-

che, in Italia, riceverono cospicue somme di denaro dalle società BENEX e BECS. Si trattava, in gran parte, di persone di nazionalità russa ma residenti in Italia e di società italiane pure controllate da cittadini russi. Con l'individuazione, nell'agosto del 1999, da parte dell'autorità giudiziaria statunitense del meccanismo realizzato in quel Paese attraverso la BANK OF NEW YORK per riciclare il denaro e la successiva chiusura di tutte le società coinvolte nell'indagine e aventi sede a NEW YORK, i gruppi della criminalità organizzata hanno dovuto costituire o, comunque, utilizzare altre società di facciata. In Italia sono stati individuati diversi gruppi, composti in gran parte da imprenditori che, ricevono il denaro, attraverso vari meccanismi e provvedono a riciclarlo mediante operazioni concordate con i vertici dell'organizzazione. Tra i soggetti destinatari di ordinanza di custodia cautelare in carcere per il delitto di riciclaggio con riferimento a movimentazioni denaro per milioni di dollari, vi sono, in particolare: VASSARENKO Vladimir, nato a Moghilev (Russia) il 24-09-1967, residente a Fermo (AP) - via Pietro Nenni nr.38; BAKHCHINYAN Simon, nato ad Akhaltsikhe (Georgia - Ex Urss) il 24-02-1961, residente a Mosca (Russia), Rimski - Korsakov 18; VASSARENKO Vladimir, il 07-04-1999, ha costituito, unitamente a BAKHCHINYAN Simon, la società V. B. TRADING S.R.L. con sede in Rimini, avente come oggetto sociale la vendita all'ingrosso di calzature, generi di abbigliamento e accessori per abbigliamento; BAKHCHINYAN Simon è inoltre titolare di altra società a Mosca, la SIMON TRADING ZAO, con la quale gestisce numerosi esercizi commerciali in Russia. Le indagini condotte a carico di VASSARENKO Vladimir e BAKHCHINYAN Simon hanno consentito di individuare una serie di movimenti di denaro che, uscito dalla Federazione Russa, è arrivato sui conti bancari italiani riferiti ai due indagati..

⁴⁸ Cfr. D.N.A. - Relazione annuale - ottobre 2001.

⁴⁹ Vedi nota nr. 44.

zione Russa hanno discusso dell'attuazione del piano d'azione nella lotta alla criminalità organizzata, oltre che sui temi migratori e della cooperazione giudiziaria e amministrativa. È stata approvata, in particolare, una dichiarazione comune per la designazione di «punti di contatto» per gli scambi di informazioni sul crimine organizzato in stretto collegamento con Europol. Sono stati, altresì, dibattuti i temi del terrorismo e di Kaliningrad, l'*enclave* russa sul Mar Baltico.

In ambito Europol sono stati attivati alcuni AWF (*Analytical Work Files*) e specifici progetti operativi, al fine di compartecipare le informazioni sul crimine russo, favorire le attività di analisi criminale e rendere il contrasto più incisivo su scala transnazionale.

– AWF Commurbee (AWF 99-003).

Ha riguardato gli omicidi commessi in Europa nei confronti di uomini d'affari dell'Est europeo, collegati ad attività criminali rientranti nella competenza di Europol. Successivamente ne è stata disposta la chiusura ed il trasferimento dei dati all'AWF «EE-OC Top 100».

– AWF EE-OC TOP 100 (AWF 99-009).

Riguarda le principali organizzazioni malavitose provenienti dall'Est Europa e operanti nell'Unione Europea nei settori di competenza del mandato Europol. Il progetto:

- mira a individuare i cento più importanti criminali di tali gruppi;
- riguarda gli omicidi commessi in Europa nei confronti di uomini d'affari dell'Est europeo.

– AWF Molduk.

Il progetto, avviato su richiesta di Germania, Portogallo e Spagna, vede, tra l'altro, la partecipazione anche dell'Italia. Scopo dell'iniziativa è quello di fornire supporto – nelle previsioni dello statuto di Europol – alle autorità competenti a prevenire e contrastare le organizzazioni criminali transnazionali coinvolte nell'immigrazione illegale, soprattutto di donne di provenienza ucraina e moldava, da avviare alla prostituzione in occidente. Le attività di analisi sviluppate in seno al progetto hanno consentito di delineare il ruolo centrale svolto dalla Germania – Paese ove peraltro è stata documentata la presenza di un'organizzazione costituita da cittadini tedeschi ed *ex* sovietici naturalizzati – lungo le rotte del traffico di esseri umani.

Per quanto concerne l'Italia, non sono emersi sinora collegamenti tra i criminali russi residenti nel nostro Paese e le organizzazioni attive in altri Paesi d'Europa.

Su richiesta di un Paese Membro possono essere attivati in ambito Europol progetti di collaborazione tra i partner in ordine a specifiche attività (scambio di informazioni, sviluppo di attività investigative). Nel

corso delle riunioni vengono approfonditi gli aspetti più importanti delle operazioni, individuati ulteriori spunti investigativi e commentate le informazioni. Tra i progetti di rilievo figurano l'Operazione «Girasole» (italiana) e l'Operazione «Baltic Walker» (finlandese).

Il progetto «Millennium» è finalizzato al monitoraggio e all'attuazione di un'azione internazionale di contrasto al fenomeno della criminalità organizzata est-europea. Nasce nel quadro delle iniziative del G8 riferite al crimine organizzato transnazionale ed è gestito dal Segretariato Generale dell'O.I.P.C.-Interpol.

Gli obiettivi principali sono:

- la raccolta di informazioni, per finalità di cooperazione ed analisi;
- la definizione delle strutture, delle gerarchie, delle attività, del modus operandi e di quant'altro possa meglio delineare tale fenomenologia criminale;
 - la creazione di una banca dati;
 - la mutua assistenza tra gli Stati interessati alla progettualità;
 - la creazione di una rete di punti di contatto individuata negli UCN (Uffici Interpol Nazionali) e nelle strutture di polizia specializzate nei singoli Stati.

Il programma PHARE (*Poland and Hungary Assistance for Restructuring of the Economy*), che inizialmente individuava l'impegno internazionale a fornire aiuti economici a favore di Polonia e Ungheria, rappresenta il principale strumento finanziario comunitario per l'adesione all'Unione Europea dei Paesi dell'Europa centrale ed orientale (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia, Cipro, Malta, Romania, Bulgaria, Lettonia, Lituania, Slovacchia). Nei periodi di programmazione del PHARE relativi al 1998 e al 1999, il gemellaggio si è focalizzato su quattro settori prioritari: agricoltura, ambiente, finanza, giustizia e affari interni.

Lo strumento più concreto di aiuto per il raggiungimento del citato obiettivo è costituito dal gemellaggio, che si estrinseca nell'invio presso il Paese candidato di esperti di uno Stato membro.

Tra gli accordi di cooperazione in via di definizione tra l'Italia e gli uffici giudiziari *ex* sovietici per il contrasto alla criminalità transnazionale figurano quelli:

- con l'Ucraina, con la quale è stato sottoscritto un Memorandum per la cooperazione nella lotta alla criminalità organizzata e al riciclaggio dei proventi dei delitti commessi da associazioni criminali, stipulato tra la D.N.A. e la Procura Generale dell'Ucraina nell'anno 2001;
- con la Lettonia, la Bielorussia e il Kazakistan. In particolare, è stato definito il testo del Memorandum sulla cooperazione con la D.N.A. per la Lettonia, in attesa di conoscere la data e il luogo per la relativa sottoscrizione. Dal canto loro, Bielorussia e Kazakistan hanno anch'esse

espresso la disponibilità a sottoscrivere un analogo Protocollo di collaborazione.

In data 14 maggio 2002 è stato firmato l'Accordo di cooperazione tra l'Ufficio del Procuratore Generale russo e la Direzione Nazionale Antimafia italiana. Il *Memorandum d'intesa* prevede essenzialmente una reciproca collaborazione tesa allo scambio di informazioni sulle organizzazioni criminali operanti nei due Paesi, specie in materia di transazioni finanziarie sospette.

4. *La mafia albanese.*

La Commissione, nella XIII Legislatura, in merito al fenomeno della criminalità organizzata di origine albanese, ebbe modo di scrivere nella relazione conclusiva: «La criminalità albanese ha avuto negli ultimi anni una evoluzione rapidissima e, senza dubbio, oggi costituisce l'espressione più pericolosa nello scenario delle criminalità straniere presenti in Italia.

Una tale valutazione emerge dalle attività istruttorie e delle acquisizioni compiute nel corso di questa legislatura dalla Commissione parlamentare antimafia, anche attraverso il Comitato di lavoro sulla criminalità internazionale.

L'analisi del fenomeno della criminalità albanese consente di avere certezza in ordine alla natura mafiosa delle organizzazioni criminali albanesi e alla loro spiccata capacità di realizzare le attività illecite secondo schemi tipicamente transnazionali.

Tale valutazione è confermata dal lavoro delle forze dell'ordine, dai risultati delle indagini e dalle sentenze della magistratura che hanno accertato come molte manifestazioni criminali delle associazioni albanesi operanti in Italia presentino le peculiari caratteristiche dei sodalizi mafiosi.

In passato, occorre dire, non sempre sono stati colti appieno i segnali ricorrenti che indicavano la strutturazione mafiosa delle aggregazioni albanesi e le sue pericolose potenzialità espansive.

In breve tempo le organizzazioni criminali albanesi hanno raggiunto elevati livelli di specializzazione criminale e si sono dimostrate pienamente affidabili sul mercato mondiale del crimine, al punto da rapidamente divenire fondamentale punto di riferimento per i traffici illeciti internazionali».

I lavori attuali della Commissione, specie nel corso delle audizioni in Puglia, hanno sortito l'effetto di confermare il ruolo criminale delle strutture mafiose di origine albanese, mettendone in luce l'aspetto di progressiva crescita nel contesto del narcotraffico internazionale, crescita determinata dalla capillarità acquisita nella distribuzione delle cellule organizzative e dalla dimostrata capacità di sfruttare pienamente la situazione geo-politica del paese di origine, in un'ottica di cartello con altre componenti criminali.

La progressiva connotazione transnazionale del crimine organizzato, infatti, costituisce un contesto estremamente selettivo per le organizzazioni

criminali, che riescono a ritagliare un proprio ruolo, solo a condizione di sapersi muovere con estrema flessibilità, riuscendo a cogliere nuovi fattori abilitanti di successo, dovuti all'ampliamento dello spettro delle attività illecite, alle logiche degli accordi di cartello ed alla proiezione di influenza su aree territoriali sempre più vaste.

Da ciò discende il prioritario l'impegno delle organizzazioni criminali di ricercare accordi internazionali con analoghe realtà devianti, senza creare aree dialettiche di sovrapposizione e, di conseguenza, ricercare l'espansione capillare delle proprie cellule al di fuori dei paesi di origine, ove, come nel caso dell'Albania, la situazione socio/economica non consentirebbe meccanismi di parassitismo criminale particolarmente remunerativi.

Peraltro, l'esperienza storica dimostra che le varie forme di contrabbando, il narcotraffico, il commercio delle armi e l'immigrazione clandestina necessitano, proprio per la loro natura, di spazi di mercato e di contrattazione su scala internazionale.

In merito a questo processo di progressiva standardizzazione dei circuiti criminali, inizialmente improntati ad una certa rozzezza, la DIA scrive ⁵⁰: «Su tali meccanismi si è poi modulata l'ulteriore fase organizzativa dei sodalizi criminali. La loro struttura è venuta infatti ad essere caratterizzata da una spiccata flessibilità ed efficienza, nonché da una repentina capacità di adattamento al nuovo contesto sovranazionale, che ha comportato una progressiva omologazione tra i più importanti gruppi criminali. Essi, pur conservando le originarie connotazioni storiche e culturali, svolgono ormai la medesima attività, affinano le stesse metodologie operative e finiscono per assumere sempre più la forma di «holding» criminali».

Sono note le radici storiche del fenomeno della criminalità albanese, ricollegabili al disfacimento del blocco sovietico e alla successiva profonda crisi dei Balcani, a seguito delle quali l'Italia è divenuta meta di un nuovo ed intenso flusso migratorio, spesso clandestino, proveniente dai Paesi dell'est europeo.

Le crisi endogene allo stato albanese, che emergeva da una situazione storica di totale compartimentazione internazionale e nel quale si manifestava un brusco passaggio da un'economia comunista a un liberismo incontrollato ⁵¹, hanno creato dei vuoti di potere che sono stati irrimediabilmente colmati dalla crescita criminale, rafforzata dal fatto che la nuova struttura statale era caratterizzata da una corruzione estesa a tutti i livelli e dalla totale mancanza di effettive ed indipendenti strutture di contrasto

⁵⁰ Progetto Shqiperia- La Criminalità albanese in Italia- Ottobre 1999.

⁵¹ La relazione della Commissione nella XIII Legislatura ricorda: «La crisi albanese del 1977, provocata dal collasso delle cosiddette società finanziarie "piramidali", aveva portato ad una crescita qualitativa e quantitativa dei fenomeni criminali, tanto che il controllo su vaste aree del paese, al Nord come al Sud, era nelle mani di numerose bande criminali. La debolezza strutturale delle giovani istituzioni, aggravata dalle difficoltà innescate dalla menzionata crisi, ha reso difficile, per un lungo periodo, la reazione dello Stato albanese».

al crimine organizzato, peraltro già operante anche durante la fase storica della dittatura⁵².

Così come ampiamente acclarato in passato, le attività dei clan albanesi non possono essere interpretate come mere forme di violenza legate a subculture criminali non necessariamente riconducibili a fenomeni mafiosi.

I vari progetti di *intelligence applicato* delle forze dell'ordine, condotti attraverso lo strumento dell'analisi statistico-criminale, hanno messo in luce la tematicità del contesto mafioso e la sostanziale riconducibilità di una serie statistica di tipologie delittuose (reati contro la persona, ordine pubblico, stupefacenti, prostituzione ed armi) non a fenomeni di pura marginalità sociale ma al preciso contesto socio/giuridico del crimine organizzato.

L'approfondimento informativo della globalità delle indagini condotte sull'infiltrazione della criminalità albanese deve dunque essere tematicamente affrontato dalla Commissione, per misurare non solo la pericolosità delle esistenti aggregazioni delinquenziali, ma, soprattutto, per evidenziare gli eventuali collegamenti con le organizzazioni criminose italiane ed estere, al fine di supportare aderenti e credibili strategie di contrasto.

Questo significa, per il futuro, così come avviato per analoghi fenomeni di devianza transnazionale, individuare i settori e le aree territoriali di prevedibile aggressione criminale, la struttura operativa e logistica nota delle compagini criminali, la sfera di influenza, i campi di attività ed i *modus operandi*, al fine di tracciare in dettaglio le aree di criticità, specialmente nel campo delle indagini non limitate al territorio italiano e nel settore delle attività di contrasto esprimibili, in forza dei trattati vigenti, direttamente all'interno della realtà albanese.

Lo studio dei fenomeni criminali riconducibili ad elementi di origine albanese nel decorso anno conferma la particolare aggressività e propensione a porsi come soggetti di primaria rilevanza nella gestione del narcotraffico.

Esiste quindi una progressiva, univoca tendenza ad una crescita criminale, che sempre più si allontana, pur non abbandonandola, dalla commissione di reati strumentali – come quelli contro il patrimonio, che frequentemente vengono commessi da chi è in stato di difficoltà – per approdare alla realizzazione di sofisticati *network*, dediti a ben più remunerativi e gravi illeciti.

È assodata la tendenza di tali soggetti criminali ad organizzarsi in sodalizi assai perniciosi per violenza e virulenza: infatti, la presenza di gruppi criminali albanesi è andata fortemente aumentando e la loro diffusione sul territorio nazionale si può ormai considerare omogenea da diversi anni⁵³.

⁵² Per quanto l'Albania fosse considerata un paese impenetrabile ai normali rapporti, tale non lo era per i traffici di stupefacenti che, negli anni Ottanta, vedevano protagonisti taluni esponenti della criminalità veneta.

⁵³ Questo profilo diffusivo era già stato identificato nel 1999, cfr. *Traffico internazionale di stupefacenti ad opera di gruppi albanesi presenti in Italia* - Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale per i Servizi Antidroga. Roma, 9 aprile 1999.

Sulla particolare efferatezza delle condotte criminose, in maniera crudamente impressiva, la DIA scrive⁵⁴ che «il delinquente albanese è portatore di una subcultura violenta che ne contraddistingue il comportamento. L'efferatezza, la crudeltà e la ferocia che dimostra nelle fasi del trasbordo di clandestini, nelle modalità di reclutamento e di sfruttamento delle giovani destinate a prostituirsi o dei bambini costretti a chiedere la questua agli angoli delle strade, colpisce certamente l'immaginario collettivo. Non è un caso se proprio per i criminali albanesi è stato rispolverato l'articolo 600 del codice penale – che quasi non conosceva applicazione in Italia – configurante la fattispecie delittuosa della riduzione in schiavitù [...] era stata messa in rilievo, grazie ai dati forniti dal centro Elaborazione Dati Interforze del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, la particolare propensione alla commissione di delitti contro la persona, che apparivano comunque strumentali rispetto alla perpetrazione di altrettanti turpi reati: lo sfruttamento della prostituzione e dei minori, nonché tutte le attività connesse all'immigrazione clandestina. Altre lucrose attività poste in essere dalla malavita albanese sono poi il traffico di stupefacenti e di armi. Ulteriore caratteristica peculiare di tale criminalità è costituita dal fatto che tutte queste attività vengono condotte generalmente in gruppi più o meno organizzati che appaiono feroci, determinati, e possono contare su una manovalanza affamata e disposta a morire per pochi soldi».

Pur essendo rispettosa della realtà di molti *modus operandi* censiti nell'esperienza giudiziaria, tale impostazione non deve divenire un elemento interpretativo assoluto, quasi fondante una categoria psico-criminale.

Lo spettro dell'albanese come «uomo nero» dei Balcani e del mediterraneo può ingenerare delle gravi limitazioni nella comprensione della realtà mafiosa balcanica⁵⁵. Il discorso sui Balcani post-comunisti è dominato da taluni stereotipi, che dovrebbero essere ponderati con senso critico e metodologia analitica di livello scientifico, non dimenticando le ragioni geopolitiche alla base di decenni di schiavitù e di studiato imbarbarimento del popolo albanese⁵⁶.

⁵⁴ Progetto Shqiperia, *La Criminalità albanese in Italia*, ottobre 1999.

⁵⁵ Questo concetto sembra ispirare anche il numero di *Limes* sugli Stati mafia (2/2000), che dedica ben cinque articoli all'Albania e al Kosovo. I serbi sarebbero mafiosi solo per necessità, a causa dell'embargo occidentale, mentre gli albanesi lo sarebbero per tradizione e natura, il che è evidentemente un pericoloso, immotivato azzardo, ben lontano dalle risultanze dell'intelligence criminale accreditato ed informato.

⁵⁶ Giustamente scrive Anna Di Lellio: «*Nei Balcani, la perdurante instabilità politica e sociale aiuta a confermare l'idea ottocentesca dell' "uomo balcanico": l'abitante indigeno non di una regione ma di una "polveriera", l'inscrutabile individuo senza Stato, indipendente dall'esterno ma legato ai clan locali e destinato a riprodurre la violenza delle vendette ad infinitum. Negli ultimi dieci anni, l'albanese è diventato il tipo ideale di "uomo balcanico", sempre visto in un contesto al limite del caos e alieno alla cultura democratica occidentale. Fa notare lo storico americano Isa Blumi che questo stereotipo è connotato dallo stesso velato razzismo che, in Orientalismo, Edward Said trova nella lettura eurocentrica del mondo non occidentale. Gli altri popoli dell'ex-Jugoslavia, dai croati ai serbi, sono riusciti a negoziare un'identità che li riavvicina all'Occidente. I serbi in modo particolare hanno beneficiato della memoria storica collettiva della Jugoslava ti-*

La storia dell'Albania è secolarmente complessa e include, accanto alla conversione all'Islam e alla dittatura comunista, vitali tradizioni cattoliche e ortodosse, una complessità da non dimenticare, in quanto le semplificazioni sono sempre molto pericolose, quando appaiono come stereotipi acritici nella letteratura di massa.

Nel rapporto *UN International Drug Control Programme* del giugno 2002, si legge un *trend* positivo dell'Albania, correlato ad una crescita economica stabile e ad un migliorato sistema fiscale, correlato ad una più efficiente lotta contro l'evasione fiscale, la corruzione e i traffici illeciti.

Lo scopo principale per l'Albania consiste adesso, secondo gli analisti delle Nazioni Unite, nello sviluppare l'infrastruttura del paese e nell'affrontare notevoli cambiamenti nel governo, inteso come assieme di pubblici poteri e pubbliche funzioni.

Infatti, si assiste ancora ad un primato sulla politica delle singole personalità e del potere individuale, con una ancora non sufficiente penetrazione dei criteri di mutuo rispetto e di funzione di servizio verso il popolo da parte delle autorità.

4.1 *Struttura dei gruppi criminali.*

L'esame analitico delle operazioni effettuate dalle forze dell'ordine ha consentito di studiare la fenomenologia delle organizzazioni albanesi nella loro progressiva *escalation* criminale.

Il criterio dell'associazionismo stabile degli indagati, che sfuggiva ai primi riscontri investigativi, con il tempo, affinatasi la conoscenza della nuova tipologia criminale, è stato invece riconosciuto peculiare dei sodalizi albanesi.

Taluni analisti hanno sottolineato come l'organizzazione, *mutatis mutandis*, si configuri sotto un profilo sociologico analogo a quella della 'Ndrangheta: appartenenza dei sodali allo stesso nucleo familiare, alla stessa città o addirittura allo stesso quartiere. Le bande albanesi hanno anche un'altra caratteristica, che ricorda quella dei clan calabresi: la struttura generalmente orizzontale, all'interno della quale è riconoscibile esclusivamente il capo supremo⁵⁷, essendo le altre figure di secondo piano intercambiabili.

tina incentrata sulla lotta al nazismo, ma anche della continua comunicazione con il marxismo occidentale grazie al movimento dell'autogestione, la rivista Praxis e la popolarità del dissidente Milovan Djilas. Di recente i serbi si sono presentati come membri a pieno titolo dell'Europa occidentale grazie all'Ortodossia cristiana. Gli albanesi invece sono rimasti intrappolati nella categorizzazione astratta e dispregiativa di "etnia" e "Islam".

⁵⁷ Al proposito è storicamente puntuale la notazione della Procura della Repubblica di Savona che, nel procedimento penale n. 812 del 1996 nei confronti di PRIFTI Enea + 15, riscontra che «gli albanesi si caratterizzano non solo per la tendenza ad aggregarsi in ragione delle comuni origini, ma anche per conferire al gruppo un ordine strettamente gerarchico, con un capo indiscusso che provvede a prendere tutte le decisioni, anche le meno impegnative».

Sotto il profilo delle relazioni tra gruppi, si assiste, in assenza di scopi strumentali comuni, al dispiegamento di plurime realtà tra loro autonome, che sviluppano in proprio le diverse attività illecite, senza essere sovrastate da un'autorità né da regole comuni.

Questo concetto di autonomia tende adesso a venire sfumato dalla necessità operativa di gerarchizzare gli sforzi, come, più avanti, verrà sottolineato.

Particolarmente rigide appaiono le regole interne alle varie organizzazioni. Alla fortissima coesione tra gli adepti si somma una penetrante forza intimidatoria all'interno del gruppo: le ragazze da destinare alla prostituzione vengono sistematicamente violentate, costrette a consegnare ai loro sfruttatori (rigorosamente loro connazionali) i passaporti, tutte le somme guadagnate e vivono in stato di reale carcerazione per evitare possibili fughe. Per le ragazze albanesi, esiste poi una continua minaccia di ritorsione sui familiari rimasti in madrepatria. Tale capacità intimidatoria ha permesso alle cosche albanesi di gestire in molte città italiane anche la prostituzione delle ragazze provenienti da paesi dell'*ex* blocco orientale, garantendo alle organizzazioni criminali ingenti guadagni da reinvestire in differenziati canali illeciti e leciti, quali gli investimenti immobiliari in Albania.

I gruppi criminali albanesi presentano quindi caratteristiche organizzative, che evolvono, inevitabilmente, verso un assetto di dominio sul territorio sul tipo delle organizzazioni mafiose nostrane: questo si rende possibile grazie alla pluralità dei loro interessi delinquenziali, alla duttilità intelligente dei modi operativi, alle dotazioni di armi e ai gruppi di fuoco, alla capacità di stabilire rapporti collaborativi con le mafie storiche e con altri gruppi internazionali.

La criminalità organizzata albanese, per questo complesso contesto di manifestazione, esprime un rilevante livello di pericolosità e, nel variegato mondo criminale multietnico, desta la maggiore preoccupazione. Infatti, gli episodi delittuosi specificamente riferibili a tali organizzazioni sono in aumento, con un corrispettivo forte allarme sociale.

I delinquenti albanesi residenti in Italia e appartenenti a strutturate organizzazioni criminali tendono sempre più spesso a regolarizzare la loro posizione, munendosi di permessi di soggiorno per sfuggire ai provvedimenti di espulsione cui vanno incontro i clandestini e per meglio assicurarsi la possibilità di spostamento legale sul territorio italiano.

Tali soggetti sono animati da un forte spirito nazionalista e, pertanto, sono capaci di contrapporre reazioni di gruppo in risposta ad eventuali iniziative ostili di altri elementi criminali: i conflitti d'interesse vengono spesso risolti con decisivi atti di forza dall'indubbio stampo mafioso.

Si assiste ad una ricerca di compartimentazione degli affari illeciti, in modo tale che i clan che si occupano prevalentemente del traffico di clandestini difficilmente entrano in contrasto con quelli specializzati nel traffico di stupefacenti.

Nell'anno 2002, si è registrato un allarmante «salto di qualità» nel traffico di droga e un notevole incremento di sequestri di eroina di prove-

nienza albanese. È interessante sottolineare che diverse indagini hanno accertato posizioni giudiziarie recidivanti di soggetti criminali; circostanza, questa, che è sicuro indice di un radicamento criminale, che si estende, molto spesso, anche in altri contesti geografici europei.

L'analisi criminale di talune risultanze investigative depone nel senso che i clan albanesi si siano strutturati in modo ancor più piramidale, con la creazione di un organismo di vertice composto dai capi delle principali famiglie criminali⁵⁸.

Come noto, la realizzazione, anche a livello di mero tentativo, di strutture di comando e controllo denota il notevole innalzamento del livello intrinseco della pericolosità mafiosa di un contesto criminale, prima disarticolato e dialettico.

4.2 Mappa sintetica delle presenze criminali albanesi.

Le indagini hanno dimostrato l'articolazione in più famiglie distribuite su tutto il territorio italiano, famiglie⁵⁹ che hanno diramazioni – oltre che nell'area pugliese, e a Bari in particolare – in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Abruzzo e Campania.

L'individuazione di tali articolazioni, tuttavia, risulta non agevole sotto il profilo investigativo, anche in considerazione della estrema mobilità degli attori e della difficile riconducibilità dei diversi soggetti attenzionati ad uno specifico clan⁶⁰, nonché degli scontri tra fazioni, che, spesso, in territorio albanese, conducono all'azzeramento di intere famiglie criminali.

Accanto ai gruppi riconosciuti mafiosi, convivono organizzazioni a struttura familiare, più assimilabili a bande urbane, specializzate nello sfruttamento della prostituzione e nei reati contro il patrimonio, talvolta perpetrati con metodi estremamente violenti.

Nel nord-est della Penisola, tali sodalizi hanno acquisito spazi sempre maggiori e, in riferimento all'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di sostanze stupefacenti, stanno posizionandosi in ruoli di prevalenza, monopolizzando i canali di importazione e di smercio dell'eroina e della marijuana.

⁵⁸ Tale organismo, direttamente dall'Albania, impartirebbe stabilmente ordini e direttive concernenti la consumazione di azioni delittuose finalizzate al traffico di sostanze stupefacenti, alla supremazia sul territorio d'influenza e fornirebbe regole per risolvere, con sistemi efferati, eventuali contrasti.

⁵⁹ A tal proposito si segnalano i clan tra loro avversari HASANY e BERISHA di Durazzo, che, in Italia, hanno dato luogo anche a tentativi di faide, sventate grazie all'intervento delle Forze dell'ordine.

⁶⁰ Uno dei maggiori problemi è costituito dai numerosi «alias» che vengono utilizzati nei rapporti interpersonali.

Ulteriore indice di pericolosità è dato dalla capacità di interazione con le componenti delinquenziali autoctone del Veneto, in tema di alleanze per il traffico di stupefacenti⁶¹.

I cosiddetti «assalti in villa», tipologia di rapina spesso associata a sequestri di persona e a violenze e indice di un pericoloso primitivismo criminale, sono riferibili all'attività di bande di albanoskosovari⁶².

Anche in Lombardia la criminalità albanese ha assunto rilevanza nel traffico di esseri umani e nei settori dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento della prostituzione.

Recenti indagini confermano l'operatività, nel traffico dell'eroina e della cocaina, di centrali site in Albania, che hanno come interlocutori gruppi criminali misti operanti in Italia, a composizione prevalentemente straniera⁶³.

Nei rapporti tra questi nuovi soggetti criminali e le vecchie organizzazioni autoctone si è consolidato un modello operativo basato sul concetto di cooperazione, quando non si assiste ad autonome forme di controllo del territorio.

In Liguria si è assistito ad una massiccia immigrazione di soggetti albanesi, taluni dei quali sono stati implicati in reati contro il patrimonio, nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di stupefacenti.

Le organizzazioni costituiscono il vero fenomeno emergente nel panorama criminale regionale: esse sono prevalentemente costituite da elementi accomunati dalla medesima località di provenienza, spesso legati da stretti vincoli di parentela. L'omertà reciproca è quasi totale, determinata dal potere di intimidazione, esercitato con minacce di ritorsione sui familiari residenti in Albania. La presenza di gruppi albanesi, in aree di storica pertinenza di sodalizi criminali italiani, non ha condotto a dialettiche evidenti ma piuttosto, in alcuni casi, ad una cogestione delle attività illegali, fenomeno favorito soprattutto dalla notevole disponibilità di stupefacente, immesso sul mercato a prezzi concorrenziali.

In Piemonte, le strutture delinquenziali albanesi hanno assunto un ruolo rilevante nel contesto criminale locale, riuscendo ad impiantare stabilmente le proprie strutture logistiche ed operative nell'area metropolitana del capoluogo ed in alcune province, tra le quali, in particolare, Asti.

⁶¹ In tal senso depongono gli esiti delle indagini MILLENNIUM del ROS Carabinieri, TERRA ROSSA della P.d.S. e PINETA dell'Arma di Mestre. Quale significativo modello investigativo, si devono ricordare gli esiti dell'operazione AFRICA del R.O.S., a seguito della quale calabresi legati al *locale* di Africo, personaggi vicini alla c.d. *Mala del Brenta* e albanoskosovari furono tratti in arresto.

⁶² Particolarmente significativa l'operazione GOLD dell'Arma dei Carabinieri di Trento, che ha sgominato una banda di 14 albanoskosovari, dediti allo sfruttamento della prostituzione, al traffico di armi e alle rapine in abitazione in Trentino Alto Adige, Veneto e Lombardia.

⁶³ A conferma dell'entità dei traffici gestiti, nell'agosto scorso è stata arrestata dalla Polizia di Stato una giovane donna albanese, originaria di Berat, laureata in ingegneria ed iscritta ad un corso di specializzazione presso l'Università Bicocca di Milano, utilizzata come corriere sulla rotta Tirana-Milano e bloccata a Cologno Monzese (MI) con 8 Kg. di eroina.

In tali ambiti hanno evidenziato una notevole pervasività, dimostrandosi capaci di confrontarsi, quando necessario, con la concorrenza malavittosa tradizionale.

In principio, le organizzazioni criminali albanesi si sono dedicate specialmente allo sfruttamento della prostituzione, facendo sì che alcune aree della città di Torino divenissero territorio pressoché incontrastato delle prostitute albanesi, che hanno scacciato quasi definitivamente dall'area metropolitana quelle africane ricorrendo ad atti intimidatori e violenti⁶⁴.

Anche in Toscana il fenomeno criminale organizzato albanese ha assunto dimensioni degne di attenzione ed ha prodotto in tempi rapidissimi una impennata di eventi criminosi.

Per quanto riguarda il traffico di droga, è stato riscontrato che i clan albanesi hanno acquisito una qualificata nicchia di mercato nel settore delle droghe pesanti, realizzando una importante rete di contatti internazionali, tra la madrepatria, l'Italia ed il Nord Europa⁶⁵. Per quanto attiene specificamente allo sfruttamento della prostituzione, l'attività di analisi ha permesso di mettere in evidenza che trattasi di un reato gestito prevalentemente da bande, i cui associati sono di solito irregolari; a differenza di coloro che sono dediti al traffico di stupefacenti, muniti, invece, spesso di regolare permesso di soggiorno. La struttura organizzativa è ancora in fase embrionale e la composizione del gruppo è variabile nel numero e nelle persone: ogni componente dell'organizzazione dispone di una o più prostitute, «acquistate» in Albania, ma provenienti generalmente dalla Repubblica Moldava e dall'Ucraina.

La Puglia, come detto, è chiaramente la regione che maggiormente risente, anche per ragioni eminentemente geografiche, della presenza del crimine organizzato albanese.

Oltre ai noti gruppi già citati, sono presenti consorterie più piccole, alcune stanziali, altre connotate da spiccato nomadismo, che praticano lo sfruttamento della prostituzione e contrabbandano cannabinoidi, armi e clandestini. Le aree territoriali che maggiormente risentono di tali fenomeni continuano ad apparire quella barese e leccese⁶⁶.

Il fenomeno del contrabbando, che aveva caratterizzato la regione attraverso le consorterie criminali che ne avevano monopolizzato il traffico,

⁶⁴ Tali gruppi, a fronte dell'arricchimento ottenuto con la prostituzione, hanno intrapreso la strada del traffico della droga.

⁶⁵ In Olanda è stata accertata l'esistenza di una organizzazione albanese che, attraverso corrieri, forniva rilevanti quantitativi di cocaina a una molteplicità di connazionali residenti in varie regioni d'Italia, tra le quali appunto la Toscana, che a loro volta provvedevano all'ulteriore smercio sul territorio d'influenza. I soggetti di vertice del sodalizio insediati in Olanda si approvvigionavano di cocaina da cittadini colombiani residenti ad Amsterdam, reinvestendo in Albania nel settore immobiliare. Inoltre, nella zona di Prato, è stata riscontrata l'operatività di un sodalizio italo-albanese, che ha intrattenuto un proficuo traffico di eroina dall'Albania.

⁶⁶ Un segnale di tale situazione si era già avuto nell'inchiesta a carico di SANTOLLA Francesco, esponente di rilievo del clan TORNESE, arrestato in Olanda, dove gestiva lo scambio di cocaina con il Salento, stupefacente pagato con la marijuana albanese.

anche a vantaggio di altri sodalizi nazionali, è stato notevolmente ridimensionato.

Il traffico illecito non ha più come meta principale la penisola italiana e, quindi, la Puglia, ma i paesi del Nord Europa e la Spagna.

In tale ambito, le organizzazioni criminali pugliesi hanno cessato il ruolo mantenuto sino a quando era possibile gestire i traffici con motoscafi veloci: gli interessi relativi sono stati nuovamente assorbiti da organizzazioni campane, con il ritorno ai tradizionali sistemi delle *navi madre* o mediante l'uso di container e di rotte alternative gestite da società di navigazione all'uopo costituite.

Il distretto giudiziario di Lecce costituisce un osservatorio privilegiato per una solida ricognizione delle caratteristiche e delle dimensioni dei fenomeni criminali correlati con le organizzazioni albanesi e del vicino oriente: la strategica posizione geografica rende il Salento un crocevia di traffici internazionali (armi, droga, prostituzione e contrabbando), rendendo la criminalità locale strettamente correlata con gli interessi dell'antistante area balcanica.

Le grandi modificazioni geo-politiche dell'area balcanica dall'inizio degli anni Novanta hanno imposto l'Albania come un privilegiato *terminal hub* per gli stupefacenti e significativo punto di arrivo per i flussi migratori.

La criminalità albanese ha messo in essere in proprio il traffico dei clandestini e si è comportata come una sorta di agenzia di servizi per altre organizzazioni, in specie turche, che gestiscono l'immigrazione kurda⁶⁷.

Un ulteriore fenomeno, legato alla immigrazione clandestina, è quello del reclutamento nei paesi dell'Est europeo (principalmente Moldavia, Romania, Ucraina, Russia e Albania) di giovanissime donne da ridurre in schiavitù e consegnare alla prostituzione: la criminalità albanese ha funzioni di collettore di raccolta delle ragazze, d'intesa con le paritetiche organizzazioni del paese di origine, e provvede al trasferimento in Italia in collegamento con sfruttatori locali, che percepiscono il reddito e mantengono la sottomissione delle vittime con la violenza.

Gli italiani che operano nel Salento a favore delle organizzazioni criminali albanesi sono, così come scrive la DIA⁶⁸, «per lo più appartenenti ad un'area grigia della piccola imprenditoria locale: gente con un passato imprenditoriale oscuro o sfortunato, persone in difficoltà economiche che tentano di arricchirsi fornendo ai trafficanti albanesi sia i natanti che gli appartamenti in cui ospitare i clandestini appena giunti, sia ancora le autovetture per trasportarli dai luoghi di sbarco alle stazioni ferroviarie o alle località di destinazione, nonché i posti di lavoro fittizi per consentire loro di regolarizzare successivamente la permanenza in Italia».

⁶⁷ Già nel lontano 1993, con l'indagine «CARONTE», veniva disvelata un'associazione a delinquere italo-albanese che operava il traffico di clandestini cinesi, indiani, egiziani, iraniani, irakeni, pakistani, cingalesi e russi, evidenziando, con il prosieguo delle attività investigative, il coinvolgimento della mafia turca e russa.

⁶⁸ Relazione al Parlamento - secondo semestre 2002.

Il Lazio, come l'Abruzzo, le Marche, l'Umbria e, in misura minore, il Molise, sono aree di transito per le regioni del nord, nonché di destinazione dello stupefacente importato.

Nel Lazio, in particolare, la delinquenza albanese, lungi dal voler conseguire un improbabile controllo del territorio, si pone sul mercato come interlocutrice delle aggregazioni mafiose nostrane ivi presenti, assicurando la regolarità della fornitura di stupefacente proveniente dalla Turchia. Inoltre, sempre nella medesima regione, si segnala la presenza di bande che gestiscono lo sfruttamento della prostituzione generalmente nelle periferie della capitale, lungo le strade consolari.

In Campania il fenomeno criminale albanese è rappresentato prevalentemente da clandestini, presenti nelle province di Napoli e Caserta, lungo il litorale Domizio, ove gestiscono autonomamente diverse attività illecite, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti, il contrabbando al minuto di t.l.e., nonché lo sfruttamento della prostituzione. Fenomeni di stanzialità di grandi gruppi criminali non si evidenziano, anche per il controllo del territorio esercitato dalla Camorra. Più probabili sono invece estemporanei contatti per il rifornimento di armi e stupefacenti.

La presenza di soggetti albanesi criminali in Calabria è registrata in particolare nella Sibaritide, dove esisterebbe una contiguità operativa con la locale criminalità mafiosa, specialmente per i traffici di armi e droga, ed in misura minore nel reggino dove, pur non potendosi provare l'esistenza di collegamenti funzionali con la 'Ndrangheta, è rilevante il coinvolgimento nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di stupefacenti. L'assenza di conflittualità lascia desumere un concorso con esponenti della 'Ndrangheta locale. Inoltre, analogamente ad altre realtà italiane, sono presenti diverse bande dedite allo sfruttamento della prostituzione.

Nell'Italia insulare, ed in particolare in Sicilia, si rileva l'inserimento degli albanesi nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di stupefacenti, per il quale sussistono, specialmente nell'area del catanese, elementi che inducono ad inferire l'esistenza di non sporadici collegamenti con la mafia locale; mentre apparentemente risulta ridimensionata la influenza albanese nel territorio ibleo, grazie ad una operazione di polizia che ha sgominato un tentativo di radicamento.

4.3 L'architettura transnazionale del narcotraffico e il ruolo dell'Albania.

Si ritiene importante fornire un'analisi strategica sull'attuale situazione delle rotte del narcotraffico, con speciale riferimento al ruolo dell'Albania.

Le indagini di maggior respiro condotte nel 2002 e tuttora in corso rappresentano i segmenti di un più vasto quadro cognitivo, che conferma il dominio delle 'Ndrine calabresi sul fronte interno, evidenziandone l'influenza e la significativa presenza nella maggior parte dei circuiti criminali transnazionali⁶⁹.

Nell'ambito ultracontinentale sono stati acclarati sofisticati meccanismi di movimentazione dei narcoproventi, con la negoziazione di garanzie bancarie ed assicurative, eseguite in paesi *offshore* (principalmente Hong Kong e Singapore), tramite il reinvestimento dei capitali affidati, pari al denaro da riciclare, la successiva mancata copertura degli affidamenti e la conseguente escussione delle garanzie da parte delle banche eroganti. La monetizzazione delle garanzie, ottenute in paesi dal segreto bancario inespugnabile, garantisce la finale disposizione dei capitali riciclati.

È dimostrata l'operatività di centri di intermediazione economico finanziaria costituiti *ad hoc* tra Australia, Singapore, Olanda ed Italia, che, utilizzando professionalità specialistiche, garantivano il precitato tipo di gestione sofisticata del riciclaggio⁷⁰.

L'attività di analisi ha evidenziato le ormai fisiologiche interazioni tra organizzazioni straniere e mafiose italiane, che vanno strutturando profili di sempre più accentuata transnazionalità e notevole pericolosità oggettiva.

Queste interazioni danno origine ad un sistema coeso, collaudato e sperimentato, caratterizzato da elevate specializzazioni, obiettivi strategici ed attività transfrontaliere, cui ricorrono come acquirenti anche le organizzazioni criminali italiane.

Si cementano in tal modo alleanze ed accordi tra gruppi albanesi destinatari del narcotico, cartelli di fornitori colombiani, componenti greche che sono deputate al trasporto via mare e componenti italiane preposte all'organizzazione delle importazioni.

Nel quadro internazionale spicca il ruolo delle componenti di matrice kossovareso-albanese, estremamente aggressive e capaci di sfruttare a pieno la precaria situazione geopolitica del paese di origine, in un'ottica di cartello con altre organizzazioni criminali.

⁶⁹ Puntuale, a tale proposito, appare la recente inchiesta della D.D.A. di Reggio Calabria e Palermo, per un traffico internazionale di stupefacenti. Le indagini sono partite dalle intercettazioni effettuate a carico di Paolo Sergi, di Platì, in contatto con referenti residenti da molti anni in Colombia. Il loro ruolo, in questo affare, sarebbe di mediazione tra la 'ndrangheta e la mafia, da una parte, ed i capi dei narcotrafficienti colombiani. A gestire il narcotraffico, le cosche Agate di Trapani, che fornivano il «supporto logistico ed organizzativo», mentre ai Marando di Platì spettava il compito di finanziare l'acquisto della droga. Uno dei personaggi più significativi è Salvatore Miceli, capomafia di Salemi, latitante da più di un anno, da quando la condanna per mafia era diventata definitiva. Il predetto sarebbe stato incaricato da Pino Lipari, *consigliori* di Bernardo Provenzano, di organizzare un traffico di droga. Miceli viene indicato come l'artefice dell'alleanza operativa tra 'ndrangheta e Cosa nostra per l'importazione in Europa di cocaina fornita dai "cartelli" colombiani.

⁷⁰ Indagine «DECOLLO» del R.O.S. Carabinieri, con riferimento al settore australiano.

Infatti, al controllo della rotta balcanica dell'eroina e dei derivati della cannabis, i kossovaro-albanesi hanno aggiunto la capacità di importare enormi quantità di cocaina da immettere nei mercati europei, instaurando solidi legami con i cartelli colombiani.

Sul fronte eroina è centrale il ruolo della Bulgaria per il trasferimento della morfina base dalle aree di produzione dell'estremo oriente verso i siti di raffinazione. La morfina passa dall'Iran in territorio russo e giunge in Bulgaria per essere trasportata in Albania, ove viene raffinata e introdotta in Europa, o direttamente attraverso l'Italia o, attraverso la rotta balcanica e la Germania, verso l'Europa del Nord e l'Europa Centrale.

Le relazioni tra i gruppi criminali risultano sempre più influenzate dagli scambi di eroina con cocaina ed eroina/cocaina con ecstasy proveniente dall'Europa (costo unitario 0.50 Euro) verso il mercato USA (costo unitario 34 USD)⁷¹.

Il progetto investigativo internazionale «Journey» è una vera pietra miliare per comprendere la nascita e l'evoluzione di una struttura criminale, tesa a ottenere il monopolio del traffico nei paesi dell'Est, con l'individuazione in Albania di una nuova piattaforma logistica, alternativa a quelle già esistenti in Spagna, Olanda ed Italia per lo stoccaggio e la conseguente distribuzione della cocaina.

Il complesso sistema criminale indagato è costituito da vari segmenti funzionali interagenti, così schematizzabili:

- Un'organizzazione leader in Colombia, responsabile dell'organizzazione del traffico, proprietaria e fornitrice del narcotico e in grado di finanziare tutte le iniziative relative (ad esempio la realizzazione di siti logistici in Albania);

- Cellule per la distribuzione, ciascuna autonomamente deputata alla individuazione degli acquirenti e alla realizzazione dei centri di stoccaggio, in un contesto di mutua collaborazione per onorare qualsiasi imprevisto;

- Cellule logistiche per le spedizioni marittime, costituite da esperti di *import-export*⁷²;

- Supervisor, con il compito di verificare le risorse e l'affidabilità degli acquirenti, di mantenere i contatti tra costoro e i responsabili in Colombia, di presenziare ai prelievi di droga dai depositi e di provvedere alla riscossione dei proventi da consegnare ai broker designati di volta in volta;

- Brokers, con il compito di ritirare i proventi dai supervisor e inviarli in Colombia o direttamente o con circuitazioni bancarie;

⁷¹ Un flusso di domanda di ecstasy è presente anche in Russia, dove le droghe sintetiche vengono introdotte dalla Bulgaria con l'ausilio tecnico specialistico di chimici russi.

⁷² La struttura deve essere in grado di creare tutta la documentazione atta a coprire il trasporto e a rendere difficoltosa l'individuazione dei responsabili in caso di sequestro. Si utilizzano, a tal fine, navi mercantili noleggate, temporaneamente acquistate o anche fraudolentemente usate ad insaputa della compagnia armatrice.

- Rappresentanti di base, in prevalenza sudamericani, individuati dai responsabili colombiani e delegati all'inoltro delle richieste di droga in Colombia⁷³;
- Cellula incaricata del recupero dei narcoproventi, operante in Italia e Spagna, costituita da società ricorrenti nei circuiti del riciclaggio.

Come si vede, la comprensione investigativa di questo articolato scenario di funzioni integrate costituisce uno spettro di conoscenze, cioè un *Progetto Investigativo*, su cui innestare le diverse indagini.

Emerge un nuovo ruolo strategico dell'Albania come paese di destinazione di ingenti quantitativi di cocaina, ruolo che necessita un'articolata manovra di contrasto, da esperire con modalità che non possono limitarsi alle indagini sul territorio italiano, dovendo rivolgersi, come finalità ultima, alla totale disarticolazione transnazionale dell'organizzazione colombiana di riferimento.

In Albania si nota la presenza di agguerrite organizzazioni criminali, in grado di controllare militarmente il territorio e di utilizzare l'elevatissimo grado di corruzione degli apparati statuali. Inoltre, la posizione geografica e le esperienze acquisite nel traffico di t.l.e. di contrabbando e di clandestini rendono il contesto estremamente interessante anche per investimenti criminali stranieri.

Come predetto, questo ruolo di primo piano dell'Albania, quale terra di stoccaggio della cocaina, di stoccaggio/raffinazione della morfina base e di coltivazione della cannabis per la successiva distribuzione in Europa, deve orientare un'analisi più profonda delle attività anche internazionali di contrasto al fenomeno.

Per quanto riguarda l'eroina, è stata rilevata l'operatività del clan criminale di matrice kosovaro/albanese, facente capo a SHABANI Qamil⁷⁴.

Parimenti attivo è il clan HASANI⁷⁵, che ha come zona di influenza la città di Podjevo/Pristina (Kosovo) e vanta collegamenti con narcotrafficanti turchi di Istanbul. Lo stupefacente è trasportato da corrieri che dal porto di Durazzo in Albania giungono a quello di Barletta (BA).

⁷³ Essi organizzano anche il ritiro degli stupefacenti, individuando la località più idonea in funzione della disponibilità di droga nei depositi nazionali ed esteri.

⁷⁴ Alias «QORRI», già operante nella zona di Urosevac e Tetovo (al confine tra Kosovo e Macedonia), che si approvvigiona di grossi quantitativi di eroina in Turchia, introducendoli in Italia per la rotta balcanica.

⁷⁵ Il gruppo HASANI dispone di emissari in Italia e Germania, costituite dal cittadino albanese DAJA Alfred, arrestato il 15.03.2001 dalla D.I.A. di Bari (traffico in Puglia, Lazio, Campania ed Emilia Romagna) e da soggetti legati a KOCIU Sokol, già capo della Polizia Giudiziaria di Tirana ed in atto in stato di detenzione. Il KOCIU apparteneva ad un gruppo criminale albanese collegato ai cartelli colombiani, come ampiamente provato dal progetto JOURNEY, assieme a BERBALLA Ben Arben e DURDA Fredrick, emersi nel segmento JOURNEY/Italia curato dal R.O.S.

L'HASANI è, inoltre, in rapporto con il gruppo criminale di BAJRAMI Metush, sodalizio criminale macedone, dedito al narcotraffico tra Turchia e Bulgaria. Un nipote del BAJANI, con ampi precedenti specifici, è stato recentemente localizzato in Trentino Alto Adige.

Per ultimo, cellule del gruppo HASANI sono state identificate e disarticolate anche in Gran Bretagna (indagine IMMOGEN).

Per quanto attiene la cannabis, da rilevare il sequestro di circa 307.500 piante, avvenuto in Valona (Albania) il 7.05.2002, dopo altri notevoli sequestri, operati tra il settembre e il dicembre 2001 tra Valona, Fier e le colline di Scutari, per un totale di 27.000 piante.

Questo tipo di traffico presuppone una rete, anche finanziaria, di elevatissimo livello e con possibilità di corruzione molto alte. Le rotte traficate per eroina e cocaina trovano il punto di congiunzione in Albania, che si evidenzia sempre più come zona logistica di smercio di grossi quantitativi di droga non solo per l'Italia ma per tutta l'Europa: le sostanze stupefacenti giungono poi in Toscana, Lazio, nelle aree del medio e basso Adriatico e sulle coste nord-orientali della Penisola, per irradiarsi nei Paesi europei economicamente più ricchi e dinamici.

Tale concentrazione di interessi, se ulteriormente avvalorata, dimostrerebbe che in quell'area geografica dei Balcani avvengono fatti che, per loro natura e per i rilevanti interessi in gioco, presuppongono l'incontro di volontà mafiose di altissimo livello, che si originano in diversi e tra loro lontanissimi paesi.

4.4 Situazione degli accordi e dei trattati.

Le relazioni tra l'Italia e l'Albania, in una necessaria visione strategica di assieme, non riguardano unicamente gli aspetti economici, ma sono caratterizzate da legami e scambi nel settore della sicurezza, sociale e culturale.

Il carattere globale e multidisciplinare dei rapporti tra i due Paesi è stato individuato grazie all'adozione di numerosi strumenti legislativi, che hanno lo scopo di rendere stabili e reciprocamente proficui i legami tra due Paesi così vicini, legami rafforzati dai rapporti tra regioni come la Puglia, con una collocazione geografica strategica, e le regioni che si trovano dall'altra parte dell'Adriatico.

L'intervento italiano si colloca all'interno del Patto di stabilità per l'Europa orientale approvato nella riunione ministeriale di Colonia del 10 giugno 1999 ⁷⁶.

Come noto, il concetto di stabilizzazione si pone come primario in tutte le aree che escono da situazioni di profondo conflitto e devono essere supportate verso una crescita civile.

La polarizzazione della società albanese è evidente, così come resta palese la necessità di radicare una cultura politica, che sia all'altezza di una società civilizzata.

⁷⁶ Ove fu messa in luce la necessità di realizzare, accanto alle riforme economiche e sociali delle regioni dell'area Balcanica, tra le quali l'Albania, una mutua cooperazione su base bilaterale e regionale, non soltanto per garantire buone relazioni tra Paesi confinanti, ma per coordinare i Piani e i Programmi di aiuto.

Obiettivo del Patto di stabilità è quindi il rafforzamento dell'Europa sud-orientale, «per incrementare la pace, la democrazia, il rispetto dei diritti umani e la prosperità economica, in vista del raggiungimento della stabilità nell'intera regione».

Nonostante i progressi compiuti, il *focus* dell'attenzione internazionale sull'Albania è ancora lontano da poter venire meno, stante anche il valore strategico della stabilità di tale paese per quanto attiene gli influssi su tutta la zona del Patto di Stabilità.

Per la realizzazione di economie di mercato, per assicurare un flusso di commercio estero e di investimenti nel settore privato è necessario incoraggiare la cooperazione economica tra gli Stati dell'Europa Sud-Orientale e l'Europa. Per questo, a Colonia è stata istituita una "*Tavola regionale per l'Europa Sud Orientale*", con il compito di monitorare i progressi ottenuti, presieduta da un Coordinatore speciale, e articolata in tre sotto-categorie:

- Tavola di lavoro sulla democratizzazione e i diritti umani;
- Tavola di lavoro sulla ricostruzione economica, lo sviluppo e la cooperazione;
- Tavola di lavoro sulla sicurezza.

È opportuno ricordare che proprio nel corso della seconda Tavola che si è svolta a Bari, il 9 ottobre 1999, è stata sottolineata l'importanza dell'approccio integrale allo sviluppo regionale.

In questo contesto si inseriscono numerosi interventi legislativi adottati dall'Italia che, all'interno dell'Unione europea, ha svolto un ruolo trainante per i rapporti con l'Albania, oltre ad essere il maggiore donatore tra i Paesi del Patto di stabilità, nonché membro dell'*Advisory and Contact Groups* in quanto Paese promotore dell' «*Iniziativa Adriatica*».

Inoltre, il 13 febbraio 2001, l'Italia ha stipulato con l'Albania un «Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'interno della Repubblica italiana e il Ministero dell'Ordine pubblico della Repubblica dell'Albania concernente lo sviluppo dei programmi a sostegno delle forze dell'ordine albanesi e la collaborazione tra i due Paesi nella lotta alla criminalità attraverso la costituzione di un ufficio di collegamento italiano in Albania ed il distacco di un ufficiale di collegamento albanese in Italia».

La cooperazione tra Italia e Albania ha fatto un salto di qualità, occupandosi del settore dell'ordine pubblico, con le leggi n. 305 del 2000 e n. 27 del 2001, riguardanti la prosecuzione dei programmi delle forze dell'ordine in Albania, finalizzate a realizzare un ambiente stabile per favorire scambi commerciali e rapporti economici e culturali.

Per quanto riguarda gli interventi strategici dell'Italia in Albania e gli scambi tra i due Paesi, l'Italia è intervenuta, in linea con l'impegno politico del Patto di stabilità, adottando la legge n. 84 del 2001 intitolata «Disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo dei Paesi dell'area balcanica»⁷⁷.

⁷⁷ Con tale legge è stata disciplinata la partecipazione dell'Italia alla ricostruzione e allo sviluppo dei Paesi di area balcanica ed è stato adottato un modello di ricostruzione che parte da un'analisi settoriale a livello locale, di cui beneficeranno i promotori di progetti di cooperazione e di sviluppo delle imprese. È stato istituito un Comitato presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri che definisce le linee generali e gli indirizzi strategici

Riassuntivamente, si può citare l'evoluzione storica dei seguenti accordi e protocolli:

- *Accordo* di cooperazione tra il Ministro dell'Interno della Repubblica Italiana e il Ministro dell'Ordine Pubblico della Repubblica di Albania nella lotta contro il traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope e la criminalità organizzata. L'accordo, stilato a Tirana il 24 agosto 1991, prevedeva l'istituzione di un Comitato Bilaterale con un incontro annuale;

- *Trattato* di amicizia e collaborazione con la Repubblica Italiana, firmato a Roma il 13 ottobre 1995;

- *Protocollo di Intesa* tra il Ministro dell'Ordine Pubblico della Repubblica di Albania, concernente la consulenza ed assistenza finalizzata alla riorganizzazione delle Forze dell'ordine, stilato in Roma il 17 settembre 1997;

- *Protocollo di Intesa* tra il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'Interno della Repubblica Italiana e il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'Ordine Pubblico della Repubblica di Albania, concernente la consulenza ed assistenza finalizzata alla riorganizzazione delle Forze dell'ordine albanesi e alla lotta contro lo sviluppo della criminalità. Veniva altresì rinnovato il precedente protocollo di intesa. La firma avveniva in Roma il 10 novembre 1998;

- *Protocollo aggiuntivo di Intesa* tra il Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana e il Ministero dell'Ordine Pubblico della Repubblica di Albania, concernente la consulenza e l'assistenza finalizzate alla riorganizzazione delle FF.PP. albanesi e allo sviluppo della collaborazione dei due paesi nella lotta alla criminalità, stilato in Roma il 10 gennaio 2000;

- *Protocollo di Intesa* tra il Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana e il Ministero dell'Ordine Pubblico della Repubblica di Albania, concernente lo sviluppo dei programmi a sostegno delle FF.PP. albanesi e alla collaborazione tra i due Paesi attraverso la costituzione di un Ufficio di Collegamento italiano in Albania e il distacco di un Ufficiale di Collegamento albanese in Italia. Il Protocollo è stato firmato in Roma il 13 febbraio 2001;

- *Protocollo di Intesa* tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica di Albania concernente lo sviluppo dei programmi a sostegno delle FF.PP. e la collaborazione dei due Paesi nella

per assicurare azioni coordinate nella cooperazione allo sviluppo e nell'assistenza alle imprese. Il Comitato è assistito da un'unità tecnico-operativa, costituita da esperti e rappresentanti dei Ministri.

Si occupa dell'istituzione di un tavolo di confronto sui Balcani anche con la presenza di rappresentanti delle imprese, oltre ad assicurare un coordinamento con le iniziative comunitarie ed è rivolta a numerosi Paesi dell'area tra cui l'Albania.

È stato istituito un Fondo per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo dei Balcani con una dotazione iniziale di 100 miliardi di lire per il 2001 e una cifra identica per il 2002, oltre a un fondo per le attività di monitoraggio dell'inquinamento chimico-fisico e radioattivo delle zone interessate dotato di 2 miliardi e 600 milioni per il 2001 e di 4 miliardi per il 2002.

lotta alla criminalità attraverso l'Ufficio di Collegamento italiano in Albania e l'Ufficiale di collegamento albanese in Italia. Protocollo firmato in Lecce il 12 febbraio 2002.

Questo ultimo Protocollo, visti gli atti d'intesa pregressi e valutati i risultati conseguiti, conferma il reciproco interesse a conferire caratteri di maggiore efficacia e sistematicità alla lotta contro il crimine e al contrasto contro i traffici illegali e garantisce un ulteriore sostegno alle forze dell'ordine schipetare, ad integrazione delle attività di consulenza ed addestramento già espletate.

L'art. 2 del Protocollo garantisce sino al 31 dicembre 2003 la cooperazione di unità aeronavali italiane alle attività di pattugliamento delle coste albanesi, eseguite dalla Polizia di Confine schipetara.

L'art. 3 sancisce la cooperazione bilaterale nella lotta alla criminalità organizzata ed ai traffici illeciti, attraverso:

- L'Ufficio di Collegamento Italiano Interforze, che assicura il raccordo informativo ed investigativo con le strutture di polizia albanesi e con il Centro Cooperazione Internazionale Antitrafico di Valona, attraverso la partecipazione di propri rappresentanti. Lo status, i privilegi e gli oneri di tale Ufficio vengono regolati in analogia a quanto disposto dal *Memorandum of Understanding on the status of the EC Police Assistance (ECPA) project in Albania*, sottoscritto a Tirana in data 6 marzo 2002 tra il Governo dell'Albania e l'Unione Europea. Analogo trattamento è riservato alla componente navale ed aerea delle FF.PP. italiane impiegate;

- Ufficiale di Collegamento Albanese in Italia, che gode della stessa disciplina.

L'art. 5 stabilisce la collaborazione dei prefati organi con la Direzione Centrale della Polizia Criminale presso il Ministero dell'Ordine Pubblico albanese e con l'omologa Direzione presso il Ministero dell'Interno italiano-Dipartimento di P.S.

I compiti sono:

- Raccolta ed analisi delle informazioni sull'andamento della criminalità, sulle associazioni, sui soggetti criminali e sui traffici illeciti;
- Approfondimento delle informazioni in esito a specifiche indagini;
- Ricerca di latitanti;
- Assistenza di polizia sul piano tecnico e scientifico;
- Agevolazione dell'attività delle Autorità Giudiziarie nazionali presso le competenti autorità del paese ospitante;
- Studio delle linee di politica criminale volte a superare le difficoltà operative derivanti dalla difformità dei sistemi giuridici dei due Paesi.

L'art. 6, nel garantire un reciproco scambio di informazioni in materia di criminalità e traffici illeciti, sancisce l'obbligo di non comunicare a

Paesi Terzi le notizie acquisite senza l'assenso della parte che le ha fornite.

All'art. 7 si sancisce l'obbligo di assumersi gli oneri relativi per il finanziamento dei propri Uffici e per la gestione del personale.

Come si nota, lo spettro di reali possibilità operative, che il protocollo apre, è molto vasto: indubbiamente, ne deve conseguire uno sforzo operativo e logistico mirato al risultato concreto, con il dispiegamento di team di analisti ed investigatori, dotati del necessario supporto tecnico.

Infine, l'analisi della situazione attuale del narcotraffico e, in particolare, della integrazione di cartelli criminali transnazionali in strutture altamente manageriali, induce notevoli spunti per la Commissione, allo scopo di suggerire nuovi temi in materia di legislazione penale o di azione amministrativa e di governo.

Si ritiene di sottoporre alcuni elementi di riflessione sulla necessità di:

- implementare una fitta maglia di rapporti e di protocolli di intesa internazionali tra i competenti organismi investigativi e giudiziari, verificandone l'aderenza concreta alle indagini emergenti. Sul punto appare fondante la previsione di una stretta aderenza tra cooperazione di polizia e cooperazione giudiziaria;

- perseguire la correlazione delle singole indagini nel contesto di più vasti progetti investigativi, che consentano di sfruttare al meglio gli elementi cognitivi disponibili, pur nell'autonomia dei singoli provvedimenti giudiziari;

- Ricercare, tra le forze dell'ordine operanti, forme di cooperazione semplificate, anche mediante il semplice scambio di operatori qualificati;

- prevedere una piattaforma di analisi comune, sul modello di Europol, allo scopo di massimizzare l'interscambio dei dati e l'analisi associativa in tempo reale⁷⁸

- prevedere una maggiore disponibilità di risorse economiche da destinare alla cooperazione operativa con le forze dell'ordine degli stati, ove esiste la produzione e lo stoccaggio di stupefacenti;

- aumentare la qualità e l'efficienza delle risorse di polizia italiane presenti, a diverso titolo (militare e civile), nell'area balcanica⁷⁹.

Certamente, il fenomeno della droga assume dimensioni tali che ogni indagine, superati i primi anelli della catena di distribuzione, tende ad

⁷⁸ In questo settore, la piattaforma informatica dovrebbe adottare gli standard mondiali, potenziando la diffusione di tecnologie e procedure di circolarità informativa nelle e tra le diverse Forze dell'ordine.

⁷⁹ Ad esempio, aumentando il livello qualitativo della partecipazione italiana al progetto UN INTERNATIONAL DRUG CONTROL PROGRAMME in Albania (progetto finanziato dall'Italia) e sfruttando in modo più integrato i contributi di intelligence della *Multinational Specialized Unit* (MSU Carabinieri) e della cellula italiana della CIU (*Central Intelligence Unit*) UNMIK in Kosovo.

uscire dall'ambito nazionale, con notevolissimi oneri gestionali e spesso, esiti tutto sommato circoscritti.

Esiste, infatti, la non sempre agevole possibilità di finanziare i progetti investigativi di maggiore respiro, accanto alla difficoltà di assicurare le tutele imprescindibili per lo sviluppo delle attività di infiltrazione del tessuto criminoso.

Probabilmente, le stesse norme giuridiche che regolano l'attività investigativa dovrebbero essere rivisitate, anche sulla base dell'equiparazione alla previsione normativa dell'ultima legislazione in materia di terrorismo, che appare più avanzata.

In ultimo, taluni accreditati osservatori rilevano l'eccessiva proliferazione delle indagini sotto copertura, anche nei casi di minore portata, che potrebbero essere affrontati con metodiche tradizionali: questo conduce a un depotenziamento dello strumento e, probabilmente, ad una dispersione di risorse economiche pregiate. La risoluzione del problema richiederebbe alle diverse FF.PP. di individuare con precisione le articolazioni interne deputate a tali operazioni, inibendole alle altre.

5. *La mafia nigeriana.*

Il Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, nella Relazione al Parlamento per l'anno 2001 sull'attività delle forze dell'ordine e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale⁸⁰, descrive in estrema sintesi e chiarezza la presenza e le dinamiche della criminalità nigeriana:

«La **criminalità nigeriana** è presente a macchia di leopardo nel Nord Italia ed in Campania ove si dedica prevalentemente alla tratta degli esseri umani, allo sfruttamento della prostituzione di proprie connazionali ed al traffico di droga. In quest'ultimo ambito opera secondo la tecnica della «formica», curando il trasportare della droga in piccole quantità affidate a numerosi corrieri, con un volume complessivo molto significativo. I gruppi, in collegamento con la madrepatria, riciclano i proventi attraverso esercizi commerciali di generi etnici e rimesse ai familiari. Si avvalgono, nei confronti dei connazionali sfruttati, della forza d'intimidazione derivante dalla sensibilità dei nigeriani nei confronti delle superstizioni religiose (minaccia attraverso i riti voodoo). Alla data del 31 gennaio 2002 i nigeriani detenuti in carcere erano 558 (144 donne e 414 uomini)».

Non si ripeteranno, in questa sede, gli elementi di valutazione generale sui flussi migratori, dei quali è stata tracciata altrove un'analisi di fondo, in materia di organizzazioni criminali transnazionali di più vasto profilo.

È ovvio che la specifica legislazione, tendente a stabilire un ciclo virtuoso degli immigrati regolari e dei richiedenti asilo politico, può porre un

⁸⁰ *Parte Prima - Capitolo IV - LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA -*

freno al fenomeno illegale, pur non potendo pretendere di inibire in assoluto il continuo flusso dei disperati alla ricerca di un mondo migliore.

Esiste infatti una chiaro *business* sulla immigrazione illegale, che è stata sfruttata dalle organizzazioni criminali di tutto il mondo, correlandola, con sapiente capacità operativa, ad altre attività illecite, *in primis* allo sfruttamento del clandestino per il mercato della droga e della prostituzione.

Si è già citato il passaggio da reati strumentali a reati tipici del crimine organizzato nel delineare l'evoluzione del fenomeno criminale albanese: si tratta, in sostanza, di un circuito vizioso, che si appoggia su una meccanica socio/criminosa perversa, della quale, a fronte della pressione investigativa, si sono in gran parte delineate le metodologie e le corrette categorie di interpretazione.

Su questi aspetti, la D.I.A.⁸¹ così si esprime:

«È indubbio che la maggior parte di questi migranti è alla ricerca di un lavoro e di migliori condizioni di vita, sovente richiamati da quelle «reti informali» costituite da legami sociali formati sulla base della parentela, dell'amicizia e di un'origine comune; ma accanto a costoro se ne aggiungono altri, esclusivamente in cerca di occasioni di rapido arricchimento, e dunque con una maggiore propensione per il rischio ed una disponibilità a violare le leggi.

Alcuni di questi appartenevano, già in origine, ad organizzazioni criminali e sono emigrati per aprire nuovi mercati; altri invece fanno parte di gruppi piccoli e coesi, che si sono trasferiti con l'unico fine di svolgere remunerative attività illecite: anche questi, comunque, spesso si muovono «richiamati» da una rete di contatti costituita da parenti ed amici emigrati in precedenza. Numerosi sono gli studi che hanno accertato l'importanza che tali «reti informali» hanno svolto in passato e svolgono tuttora nell'emigrazione. [...] Di più difficile individuazione sono invece le «reti viziose», di coloro che si spostano con finalità illecite. Eppure anche queste svolgono una funzione cruciale. È attraverso tali reti, infatti, che i parenti e gli amici rimasti in patria ricevono dagli immigrati informazioni preziose sulle attività illecite, su quanto rendono, sui rischi che comportano».

Il pesante coinvolgimento di soggetti di nazionalità nigeriana nello sfruttamento della prostituzione, mediante la riduzione in schiavitù delle proprie giovani vittime e nel traffico internazionale di stupefacenti, induce a dover analizzare la capacità di devianza specifica, specie in ragione di taluni elementi, quali la *forza di intimidazione* del gruppo criminale, che sembrano almeno prodromici ad un infausto salto qualitativo verso strutturazioni organizzative di stampo mafioso.

Prudenzialmente, in questa analisi, si tratterà di criminalità organizzata nigeriana, anche se va diffondendosi, almeno sui media, una più pesante connotazione semantica di «*mafia nigeriana*».

⁸¹ Progetto «JUJU» – Roma 2001.

In sostanza, si tratta di porre in essere, con opportuna metodologia analitica, una costante verifica globale del fenomeno, allo scopo di tracciare la tematicità delle sue fisionomie criminose, la ricorrenza di taluni *pattern* di devianza e la riconducibilità dei singoli reati ad un preciso quadro associativo.

Le tipologie delittuose (reati contro la persona e l'ordine pubblico, nonché relativi agli stupefacenti ed allo sfruttamento della prostituzione), poste in essere dai nigeriani, devono, quindi, per assurgere ad un quadro di crimine organizzato, essere ben discriminabili dai fenomeni di mera marginalità sociale, legati indissolubilmente alle sacche di emarginazione dell'immigrazione, non solo clandestina, ma anche legale.

Così come compiuto per altre forme di crimine transnazionale, è necessario individuare le presenze sul territorio, le possibili aggregazioni delinquenziali e gli eventuali collegamenti con le organizzazioni criminose italiane ed estere, in particolare con quelle di tipo mafioso, indicando non solo i settori e le aree territoriali di prevedibile aggressione criminale, ma anche la struttura logistica, la sfera di influenza, i campi di attività e i metodi operativi delle cellule di criminalità nigeriana.

Appare importante fornire informazioni di sintesi sulla nazione nigeriana, che meglio possono inquadrare taluni fenomeni inerenti l'immigrazione e la deriva criminale. Infatti, non è possibile capire la diaspora nigeriana in assenza di una minima analisi della situazione e della storia del paese.

La Nigeria è la più popolosa nazione africana e si trova in Africa Occidentale, lungo le coste del golfo di Guinea, tra Camerun e Benin.

Prima del 1914 non esisteva una nazione chiamata Nigeria: il territorio che ora è conosciuto con questo nome era diviso in quattro imperi che comprendevano anche parti di quelli che ora sono altri stati limitrofi.

Nel 1960 i nigeriani ottennero l'indipendenza dalla dominazione britannica e fondarono uno stato federale basato su un sistema parlamentare.

Nel 1966, grazie a un colpo di stato militare (ufficiali principalmente di etnia Ibo), il gen. Aguiyi-Ironsi prese il potere, per perderlo poco dopo rimpiazzato dal gen. Gowon, che trasformò le 4 regioni del paese in 12 stati. Il governatore militare della *Eastern Region* rifiutò la divisione e la situazione degenerò nella guerra del Biafra (un milione di morti tra 1967 e 1970).

Il *boom* dell'industria petrolifera negli anni Settanta trasformò radicalmente il paese causando una fortissima urbanizzazione della popolazione. Durante gli ultimi 30 anni il paese ha vissuto un alternarsi di colpi di stato militari e tentativi di restaurare governi civili attraverso elezioni: l'instabilità politica, le contrapposizioni etnico-religiose, le forti disuguaglianze sociali, i frequenti disordini interni e la mancanza di diritti umani fondamentali hanno caratterizzato un panorama politico tra i più instabili del continente.

Nel 1995 la protesta della popolazione *Ogoni*, che lamentava (guidata dallo scrittore Ken Saro-Wiwa) i danni ambientali inflitti dall'industria petrolifera ai propri territori, soffocata nel sangue dal governo militare di

Abacha, causò al paese l'ostracismo internazionale (sanzioni sulle esportazioni di petrolio) e la sospensione dal Commonwealth. La morte di Abacha nel 1998 portò a elezioni democratiche tenute nel 1999 e all'elezione del Presidente Olusegun Obasanjo alla guida di un governo civile. Obasanjo è stato riconfermato anche nelle ultime consultazioni del 2003.

A partire dal 2000 la Nigeria si è trovata scossa da disordini, tra la comunità cristiana (che costituisce il 40 per cento della popolazione) e quella musulmana (50 per cento), che hanno provocato migliaia di vittime. Ragione del conflitto è l'applicazione e l'estensione della legge islamica.

La popolazione nigeriana è connotata da un marcato carattere di multi-etnicità, con aspre lotte tuttora in atto fra le diverse componenti: le tre componenti etniche maggioritarie sono gli HAUSA, gli YOROUBA e gli IBO.

I primi sono circa 40 milioni, per la maggior parte musulmani, che abitano le regioni del nord del paese, parlano una lingua di derivazione araba e sono dediti prevalentemente all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame.

Gli YOROUBA sono circa 30 milioni, di religione cristiana ed occupano le regioni del sud-ovest. Sono la componente maggiormente occidentalizzata e politicizzata.

Gli IBO, circa 20 milioni, sono concentrati nel sud-est, e sono stati i primi ad essere convertiti alla fede cattolica ad opera dei missionari. Sono dediti, in particolare, ad attività commerciali, anche perché presenti sui territori prospicienti il golfo di Guinea e nella regione del delta del fiume Niger, ricca di pozzi petroliferi.

Le attuali condizioni socio-economiche sopra descritte⁸², le guerre di religione, la bassa attesa di vita media, l'alto tasso di disoccupazione e la debolezza strutturale del *naira*, la moneta locale, hanno provocato forti flussi migratori verso paesi maggiormente sviluppati, sia nel continente africano che fuori, flussi che hanno interessato in larga misura anche i Paesi dell'Unione Europea e, in particolare, l'Italia.

L'incapacità dei vari governi nigeriani a favorire un adeguamento strutturale dell'economia alle nuove potenzialità economiche, unita al dilagare della corruzione e delle gestioni personalizzate del potere da parte dei suoi detentori, ha, di fatto, abbandonato il paese in un forte livello di povertà ed arretratezza, rendendo l'economia totalmente dipendente dalle oscillazioni delle quotazioni del petrolio.

In tema di estradizione, la Nigeria ha aderito al Trattato anglo-americano del 1935, alla Convenzione ONU del 1971 ed al successivo protocollo del 1972.

⁸² Non si può trascurare il fatto che la situazione di degrado del paese e le condizioni estremamente repressive delle donne, spesso ridotte al rango di meri oggetti, rendano, ad esempio, preferibile per talune ragazze l'esercizio del meretricio in Italia, sebbene in condizioni di schiavitù, piuttosto che sottostare alle diuturne violenze, fisiche e sessuali, dei propri mariti e dei loro amici in Nigeria.

Ha ratificato la Convenzione ONU del 1988 sugli stupefacenti e, nell'anno successivo, un Trattato di reciproca assistenza con gli Stati Uniti.

Poiché il paese non è produttore di droghe pesanti, le campagne sono relativamente risparmiate. La noce di *kola*, un eccitante, e l'alcool sono molto popolari. Anche la marijuana è abbastanza diffusa. Lagos è l'agglomerato urbano più toccato dal consumo interno.

Dalla fine degli anni Novanta il continuo transito di droghe pesanti nel porto di Apapa ha contribuito alla nascita di un mercato locale. In Africa nera, quasi tutte le città importanti sono colpite da questo problema, ma l'abuso di droghe pesanti costituisce, invece, un elemento relativamente nuovo della criminalità urbana sul continente e non fa parte della cultura africana a sud del Sahara.

5.1 La criminalità nigeriana nel narcotraffico.

La Nigeria è nota per essere paese ove l'indice di corruzione è tra i più elevati⁸³ ed ove è operante un forte traffico di stupefacenti, in particolare di eroina e di cocaina.

Poiché la diaspora nigeriana ha ramificazioni mondiali, da Londra a New York, passando per Singapore, Karachi e San Paolo, per finire ai paesi dell'Est dell'Europa, essa ha contemporaneamente esportato una criminalità particolarmente pervasiva, che mantiene saldi legami con la madrepatria.

Negli ultimi venti anni la Nigeria si è affermata come Paese con importanti organizzazioni di narcotrafficienti: nonostante non sia produttore di droga, il paese si distingue per l'ampiezza del traffico di stupefacenti, orientato alla riesportazione piuttosto che al mercato locale, ponendosi quale principale crocevia della droga in Africa, tramite lo sfruttamento di una manovalanza giovanile molto numerosa.

L'ampiezza dei traffici illeciti in patria, dalle truffe al riciclaggio, allo sfruttamento degli esseri umani, per finire al traffico di stupefacenti, affonda le sue radici anche nel lassismo del sistema politico. Esempio, ad esempio, è la non chiara posizione assunta nel corso degli anni dalle autorità nel campo della lotta agli stupefacenti, ondivaga tra la volontà di penalizzazione su modello occidentale ed una tolleranza aperta al traffico lucroso.

In questo contesto, il transito di stupefacenti provenienti dal Brasile, dalla Colombia, dal Pakistan o dalla Thailandia, con destinazione l'Europa e gli Stati Uniti, è aumentato senza difficoltà.

I primi arresti di trafficanti di eroina all'aeroporto di Lagos risalgono al 1982. Da allora, i sequestri di droga non hanno smesso di aumentare.

Nel 2001, in Italia, sono stati arrestati 16 nigeriani per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e, per quanto attiene ai

⁸³ È nota ad esempio la «truffa nigeriana», che non consiste solo in un particolare raggirio via internet, ma anche, talvolta, nella reale compromissione di personaggi inseriti strutture statuali e bancarie per la produzione di false attestazioni.

singoli reati in materia di droga, ne sono stati tratti in arresto 280 e denunciati 47 a piede libero.

La Nigeria è al terzo posto mondiale per il numero di suoi cittadini arrestati all'estero e questi traffici implicano l'esistenza di una malavita ben organizzata. Sarebbe transitato per la Nigeria il 25 per cento dell'eroina che arriva negli Stati Uniti e addirittura il 50 per cento di quella destinata alle regioni di Washington e Baltimora⁸⁴.

Nel 2003 le Autorità brasiliane hanno scoperto un mercato di stupefacenti supportato da nigeriani, dei quali si mette in luce la capacità di relazionarsi con i cartelli colombiani e boliviani della cocaina.

Dal Brasile, a San Paulo, è stata disvelata una rotta di corrieri sud-africani verso Johannesburg, alimentati da personaggi nigeriani, che avevano contattato i predetti dall'Olanda per fissare il trasporto. Il *Gruppo Speciale di Repressione del Crimine Organizzato* della polizia brasiliana ha arrestato 21 stranieri, compromessi con i nigeriani, sequestrando nell'aeroporto internazionale di San Paolo circa 200 kg. di cocaina.

I trafficanti nigeriani sono abilissimi, una volta individuati dalle varie polizie, a disperdere le proprie tracce, cambiando i luoghi delle attività e delle attivazioni.

Grazie alla presenza militare della Nigeria in Liberia, per esempio, il porto libero di Monrovia è diventato un punto di smistamento. I trafficanti approfittano anche della migrazione nei paesi confinanti per alimentare i mercati locali, a Lomé, Duala, Cotonu, Niamey o N'Djamena.

Il Sudafrica⁸⁵ non è risparmiato: anzi, è un centro di smistamento importante, che concentra circa il 2,5 per cento del traffico aereo mondiale, contro lo 0,3 per cento dei collegamenti inter-africani.

Secondo l'Ufficio sudafricano dei narcotici (*South African Narcotics Bureau*, SANAB), i trafficanti nigeriani, sudamericani, libanesi e israeliani si sono trapiantati sulle preesistenti reti di contrabbando di armi, d'avorio e di pietre preziose.

Ci sarebbero attualmente in quella nazione circa 400 centrali del crimine, 136 delle quali specializzate nel traffico di droga, e la metà con ramificazioni internazionali.

Per quanto attiene agli stupefacenti, oltre a quanto è stato in precedenza accennato, si evidenzia una tendenza a spostare progressivamente l'interesse verso il traffico di cocaina. Fonti di intelligence indicano che i criminali nigeriani hanno cambiato tipologia di traffico, dall'eroina alla cocaina, sia in Sud America sia negli USA, rivolgendosi all'Europa per i più vantaggiosi profitti.

⁸⁴ Osservatorio geopolitico delle droghe, *La Drogue, nouveau desordre mondial*, Hachette Pluriel, Parigi 1993, pp. 203-207; Eric Fottorino, «Les fourmis et les barons de Lagos», *Le monde*, 9 novembre 1995.

⁸⁵ La comparsa dei trafficanti nigeriani in Sudafrica risale al 1993: concentrati attorno allo Statesman Hotel nel quartiere di Hillbrow a Johannesburg, hanno avuto l'idea di far trasportare la droga dai disoccupati bianchi in possesso di un passaporto britannico.

L'eroina viene acquistata direttamente sui mercati asiatici in notevoli quantità, e, dopo il transito in Paesi intermedi o proprio in Nigeria, viene trasportata verso i Paesi consumatori via aerea o via mare. L'acquisto viene gestito da cittadini nigeriani residenti⁸⁶, che costituiscono i terminali esecutivi dell'organizzazione, il cui vertice normalmente è sempre nella nazione di origine⁸⁷. La cocaina viene importata, mediante contatti diretti con i produttori del Sud America, in USA ed in Europa. I collegamenti sono garantiti dai soggetti rappresentanti di una nutrita comunità nigeriana regolarmente e stabilmente residente in Sud America⁸⁸.

Il traffico viene condotto attraverso corrieri, spesso non africani, su rotte diversificate: è stato ricordato l'utilizzo del Sudafrica quale via per il contrabbando di stupefacenti verso l'Europa; in particolare, i corrieri nigeriani si recano dal Sudafrica in Brasile su voli commerciali diretti, utilizzando passaporti sudafricani falsificati, e riportano la cocaina in Sudafrica per poi gravitare in Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Svizzera.

5.2 Immigrazione nigeriana e presenze criminali.

Gli studi condotti sul fenomeno⁸⁹ dimostrano che l'immigrazione è in gran parte sostenuta da soggetti, per la quasi totalità provenienti dalle zone più depresse della Nigeria (dove predominano spesso rapporti sociali di tipo rurale e tribale), i quali, venendo in Italia, si trovano a dover affrontare:

- l'inserimento in settori precari e meno garantiti del mercato del lavoro, sovente in situazioni irregolari;
- il difficile adattamento alle nuove condizioni della società urbano-industriale di accoglimento.

Queste situazioni di sostanziale emarginazione, unite ai legami etnici, favoriscono la tendenza a strutturarsi e ad articolarsi in comunità autonome, spesso non immuni da conflitti tribali endogeni. Considerevole in tutta la penisola è il fenomeno delle associazioni di mutuo soccorso che però, talvolta, mascherano interessi illegali.

Gli indici di delittuosità dei cittadini nigeriani nell'anno 2001 sono così sintetizzabili, per le principali categorie di reato, oltre gli stupefacenti, dei quali già si è fatto cenno:

Associazione per delinquere: 11 denunciati e 4 arrestati;

Delitti in materia di immigrazione clandestina: 180 denunciati e 8 arrestati;

⁸⁶ A Bangkok ed in altri centri del Sud Est asiatico, i nigeriani hanno una forte presenza, occupando veri e propri quartieri impenetrabili.

⁸⁷ Cfr. a tal proposito l'operazione denominata «Stop and Go» della Squadra Mobile della Questura di Roma.

⁸⁸ Numerosi sono, ad esempio, i cittadini nigeriani residenti a San Paolo del Brasile.

⁸⁹ In speciale modo, i rapporti della Caritas sull'immigrazione del 2001 e 2002.

Furto: 42 denunciati e 7 arrestati;
Lesioni: 134 denunciati e 70 arrestati;
Omicidio: 1 denunciato;
Rapine: 18 denunciati e 23 arrestati;
Reati di falso: 1 denunciato;
Violazioni in materia di prostituzione: 145 denunciati e 20 arrestati.

I reati maggiormente contestati risultano essere i reati contro la persona e le violazioni in materia di prostituzione, probabilmente tra loro ricollegabili: poiché i soggetti inquisiti hanno, in notevole percentuale, ambedue le imputazioni, rimane ovvio concludere, per logica inferenza, che la prostituzione sia coatta e che esista uno stato di soggezione violenta delle donne, vittime di una vera e propria tratta a fini di sfruttamento sessuale.

La D.I.A., nel citato Progetto Investigativo⁹⁰, analizza un arco temporale pluriennale, dal quale deriva che:

«Per quanto riguarda la disaggregazione per sesso dei suindicati titoli di reato maggiormente significativi si rileva che:

- le contestazioni relative agli stupefacenti, nel corso degli anni, vedono una decisa predominanza maschile rispetto alle donne;
- le segnalazioni per i reati contro la persona rilevano, esclusa l'annualità 1992, un netto predominio delle donne;
- quelle relative ai reati contro il patrimonio consentono di evidenziare una complessiva predominanza annuale degli uomini fino al 1998; nel 1999 viene segnalata una predominanza femminile;
- lo sfruttamento della prostituzione conferma una generale prevalenza di segnalazioni avverso persone di sesso femminile;
- le segnalazioni riguardanti i reati contro l'ordine pubblico, pur non presentando valori oggettivamente molto significativi, specialmente nei primi anni oggetto della disamina, sono comunque interessanti perché consentono di rilevare una maggior presenza di contestazioni avverso soggetti di sesso femminile in tutte le annualità, ad esclusione del 1995, ove assistiamo ad una supremazia maschile, e nel 1996 con una situazione di parità.

A proposito dei reati inerenti lo sfruttamento della prostituzione, la legislazione sugli stupefacenti e l'associazione per delinquere, è stata effettuata inoltre una ulteriore elaborazione al fine di individuare i soggetti che risultano segnalati contemporaneamente per le suddette fattispecie; dalla disamina sono emersi i seguenti dati:

- in ben 252 casi si verifica tale ridondanza tra i soggetti segnalati per reati inerenti lo sfruttamento della prostituzione e quelli per associazione per delinquere;

⁹⁰ Progetto «JUJU» -2001.

- 41 soggetti sono segnalati sia per reati inerenti gli stupefacenti che per sfruttamento della prostituzione; di questi, in particolare, 11 sono segnalati per traffico di sostanze stupefacenti, uno per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e 12 per spaccio;
- 18 soggetti hanno segnalazioni per tutte le tipologie delittuose su descritte.

Tale rilevazione consente di affermare che: lo sfruttamento della prostituzione è spesso organizzato, come evidenziato dai 252 casi riportati, e talvolta è connesso alle altre pericolose fattispecie relative alle violazioni della normativa sugli stupefacenti. [...] La rilevazione delle contestazioni per i reati considerati nel periodo 1992-1999 [...], consente di evidenziare le regioni ove la presenza dei devianti di questa etnia è più marcata: il Piemonte è la regione più interessata dal fenomeno, immediatamente seguita dal Veneto; più distanziate appaiono Lazio e Campania; seguono ancora più dietro la Lombardia, l'Emilia Romagna, la Liguria, la Toscana e la Sardegna».

Per quanto attiene lo sfruttamento sessuale, è bene sottolineare che la prostituzione di origine nigeriana, non è frutto postumo del disagio indotto dall'immigrazione ma è, al contrario, attività scientemente preordinata, pianificata ed esercitata fin dal paese d'origine.

Nel secondo semestre del 2002, come si evince dai dati DIA ⁹¹, non si segnalano episodi eclatanti.

La D.I.A rileva che:

«Tale circostanza non deve però indurre erroneamente a pensare che si tratti di una fenomenologia marginale, in quanto la sola osservazione del numero di corrieri fermati ai varchi doganali con droghe pesanti ed utilizzando metodiche tipiche di occultamento, consente di desumere che una buona parte di essi sia coordinata proprio dai trafficanti nigeriani. All'uopo è stata spesso accertata la presenza, sui voli di provenienza dei soggetti fermati, di elementi di tale nazionalità i quali, specialmente per carichi più consistenti, scortano il corriere cercando di far concentrare l'attenzione della vigilanza doganale su se stessi, mostrandosi ad esempio molto nervosi, al fine di far passare indenne lo stupefacente. Analoghe valutazioni possono essere fatte per lo sfruttamento della prostituzione. La costante presenza di donne nigeriane ai bordi delle aree suburbane e sulle strade provinciali della nostra penisola, nonostante le frequenti operazioni di polizia, fanno ritenere che esistano ben radicate organizzazioni che gestiscono il loro sfruttamento e la riduzione in schiavitù, terrorizzandole anche con i tristemente famosi riti magici Voodoo, costringendole ad ubbidire ai loro voleri e a non collaborare con la giustizia».

In Liguria si hanno insediamenti stabili, con una comunità che, sebbene non molto numerosa, è costituita prevalentemente da giovani donne dedite alla prostituzione, dispoticamente soggette alle *madam*, che costitui-

⁹¹ Relazione Semestrale al Parlamento - secondo semestre 2002.

scono il fulcro dell'organizzazione e alimentano una rete di rapporti illeciti con altre *madam* nelle città limitrofe.

La prostituzione nigeriana, rilevante in tutte le province liguri, è caratterizzata dal fenomeno del pendolarismo, in quanto è esercitata da giovani donne, residenti generalmente a Genova, che ogni sera raggiungono il posto di lavoro con il treno.

Nella zona del ponente ligure, spesso, le prostitute nigeriane giungono quotidianamente anche da Torino.

Gli uomini risultano invece coinvolti nei reati in materia di stupefacenti, sia come spacciatori alle dipendenze della malavita locale, sia come trafficanti e spacciatori di stupefacente importato direttamente dall'Olanda.

In Piemonte sono emersi segnali significativi di una sempre maggiore implicazione nel traffico di droga, mediante efficienti reti di corrieri.

Per quanto riguarda lo sfruttamento della prostituzione, è da segnalare che la notevole aggressività esercitata in Piemonte, da bande di altre etnie, in particolare albanese, ha determinato un forte ridimensionamento delle aree metropolitane controllate dalla criminalità di origine nigeriana, che ha dovuto ripiegare verso le cinture periferiche cittadine. Da tale area regionale è inoltre frequente il pendolarismo delle prostitute nigeriane.

In Lombardia, invece, si assiste ad un fenomeno particolare, che consiste nell'alternarsi orario, durante la giornata, di donne di differente nazionalità nello stesso luogo di meretricio, il che lascia inferire il raggiungimento di un accordo di reciproca tolleranza tra le varie organizzazioni criminali.

Analoga metodologia può essere riscontrata anche nel Triveneto, dove sembra che i gruppi albanesi e nigeriani siano accomunati da un patto di non belligeranza e reciproco rispetto, non solo nell'attività di sfruttamento della prostituzione, ma anche nel traffico di stupefacenti. In particolare, le arterie interne dei centri di Padova, Venezia/Mestre, Verona, Vicenza, Treviso, Bolzano, Udine e quelle di gran viabilità, che collegano i vari capoluoghi di provincia, sono frequentate da numerose prostitute di nazionalità nigeriana e albanese, che operano in territori contermini apparentemente senza conflitti.

Fenomeni consimili si riscontrano in tutto il centro-sud della Penisola dove, così come nel Lazio ed in Campania, si assiste a questa inusuale promiscuità.

In considerazione del diverso approccio criminale di queste due etnie – quello albanese aggressivo e appariscente, il nigeriano tendente alla minor visibilità possibile – non è illogico supporre la presenza di reciproci accordi, nei quali però il ruolo principale sarebbe svolto dalla criminalità albanese.

In particolare in Campania, come verrà più avanti meglio illustrato, sembra essere presente, lungo il litorale Domizio, un insediamento nigeriano storicamente significativo, dedito allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di stupefacenti. Tali attività sarebbero gestite in modo autonomo rispetto alla locale Camorra, che sembra tollerare il feno-

meno, sfruttandone anzi a volte la collaborazione per l'esecuzione di reati minori.

5.2 *Le attività criminali in materia di tratta degli esseri umani.*

L'analisi della documentazione giudiziaria ed informativa sui più gravi delitti posti in essere dai nigeriani conferma le ipotesi dell'esistenza di un crimine organizzato, avanzate in sede di analisi statistico-criminale, specie per quanto attiene la tratta degli esseri umani e il traffico di stupefacenti, che risultano le attività illecite maggiormente compiute in Italia.

Quando si parla di «tratta», si intende propriamente riferirsi al concetto giuridico, unanimemente emerso nel gennaio del 1996 nel Parlamento Europeo⁹².

Le modalità di azione criminale, i collegamenti transnazionali, il vincolo omertoso che caratterizza gli associati ed il timore arrecato nelle vittime, fanno ritenere di essere di fronte ad un fenomeno se non mafioso, certamente *mafioso*, i cui connotati nel nostro Paese, almeno nelle zone a più alto degrado, iniziano a divenire progressivamente evidenti. Non può inoltre essere sottaciuto il contributo informativo reso dalle polizie estere, che hanno trattato il fenomeno della prostituzione e del traffico di stupefacenti, come in precedenza, sia pur sommariamente, citato.

Esiste un diretto collegamento tra il fenomeno migratorio e l'esercizio della prostituzione, che è controllato da organizzazioni criminali, capaci di gestire tale attività delittuosa in tutte le sue fasi, a partire dal reclutamento, svolto in maniera continuativa, delle donne da inviare in Italia e in Europa.

La maggior parte delle ragazze proviene dalle aree del Sud della Nigeria, in particolare dalle città di Benin City, Lagos o da qualche cittadina dell'interno, e appartengono alle tribù Igbo, Yoruba, Bini, Edo.

Sono tutte donne giovani o giovanissime, con una età media tra i 17 ed i 30 anni; diverse sono sposate, e spesso abbandonate dai mariti, con figli. Molte di loro avevano un lavoro o erano studentesse ed avevano passato un periodo di inurbamento (di solito alla periferia di Benin City o Lagos).

Il contatto, l'avvicinamento e l'opera di convinzione avvengono attraverso una figura femminile, la *madam*⁹³, che è l'intermediaria tra le ragazze e l'organizzazione. Tale donna ha il compito di vincere le retrosie personali e familiari ad abbandonare il Paese, favorendo la propensione

⁹² Si «intende per tratta di esseri umani (trafficking in human beings) l'atto illegale di chi, direttamente od indirettamente, favorisce l'entrata o il soggiorno di un cittadino proveniente da un Paese terzo ai fini del suo sfruttamento, utilizzando l'inganno o qualunque altra forma di costrizione o abusando di una situazione di vulnerabilità o di incertezza amministrativa».

⁹³ In questo stesso senso l'operazione EDO, nella quale viene evidenziata la figura della madam in madrepatria, che ha l'incarico di prendere contatto, convincere e reclutare le ragazze interessate all'espatrio, per poi consegnarle a chi le porterà materialmente in Italia.

all'emigrazione clandestina, e proponendo se stessa o lo *sponsor* quale garante finanziario del denaro necessario per il viaggio.

Lo *sponsor* ha il compito di acquistare in Nigeria le ragazze che saranno destinate alla prostituzione, organizzando, talvolta, direttamente le pratiche di emigrazione ed il conseguente viaggio sino alla destinazione finale, sostituendosi o comunque affiancandosi al racket nigeriano.

Questo passaggio fa nascere il debito che le ragazze pagheranno attraverso il futuro meretricio in condizione di schiavitù.

La *madam* è necessariamente una figura carismatica, quasi sacerdotale, in quanto stabilisce con le ragazze uno stretto legame, basato su riti magici, chiamati «*Juju*», che costituiscono, nel particolare contesto culturale, una leva psicologica di totale asservimento⁹⁴. Generalmente è persona diversa dalla *madam* presente in Italia, che è invece quella che coordina le attività delle ragazze e riscuote i proventi della prostituzione, anche se le due sono sempre in contatto, e, spesso, hanno addirittura un legame di parentela. In alcuni casi è la stessa *madam* che opera in Italia a recarsi in Nigeria per reclutare le ragazze da destinare poi alla prostituzione, impersonando le due figure.

Talvolta la *madam* assume la qualità di *sponsor*, finanziando in proprio le spese per il viaggio in Europa, ed in questo modo salendo ulteriormente la scala gerarchica dell'organizzazione.

Viene richiesta una garanzia in beni posseduti dalla famiglia, oppure, in caso di totale indigenza, una sorta di patto di sangue davanti ad uno stregone, il «*native doctor*», patto che impegna a restituire il debito concordato⁹⁵ e ad ubbidire sempre alla *madam*, pena la morte della ragazza o dei suoi cari⁹⁶ rimasti al villaggio.

La difficoltà maggiore riscontrata in Italia, da un punto di vista giudiziario e di polizia, è stata in principio quella del riconoscimento penale del reato di riduzione in schiavitù, scaturente oltre che dalla privazione fisica della libertà anche dalle predette pressioni psicologiche, reato contestato dalla Procura della Repubblica di Rimini coadiuvata dalla locale Squadra Mobile nel 1995, e riconosciuto dalla Corte d'Assise nel 1996, la quale ribadiva che la situazione in cui versavano le donne sfruttate era di totale privazione della libertà e di impossibilità di esprimere la pro-

⁹⁴ Nell'operazione «EDO» della Squadra Mobile della Questura di Udine del 1997, sono stati descritti minuziosamente i complicati riti tendenti a terrorizzare le giovani donne, per sottometterle ad uno stato di inferiorità psichica attraverso la pratica di c.d. «magia nera», evocante, per cultura e mentalità delle parti lese, le possibilità, anche a distanza, di subire lesioni o addirittura la morte. Il fatto che queste pratiche possano costituire un'arma di intimidazione e, quindi, costituire una condizione di assoggettamento e di omertà, appare indubbio.

⁹⁵ Il costo per l'organizzazione è di circa 4-5.000 dollari, che si moltiplica, arrivando ad un debito da saldare di almeno 20-30.000 Euro.

⁹⁶ Ad esempio, nell'informativa del Nucleo Operativo dei CC di Padova nell'ambito dell'operazione LAGOS 2, viene evidenziato un colloquio tra due indagati, nel corso del quale si fa riferimento a forme di vendetta trasversale verso i familiari delle giovani prostitute che non rispettano le consegne impartite.

pria persona, collegando in questo modo il concetto di schiavitù alla formazione della personalità in tutte le sue manifestazioni⁹⁷.

Le ragazze, per poter partire, devono disporre del passaporto, spesso falsificato, del visto di transito, del biglietto aereo di A-R delle linee nigeriane e di una somma di denaro di almeno 1.000 USD da dichiarare sul passaporto.

Il luogo di partenza, nella maggior parte dei casi, è l'aeroporto di Lagos in Nigeria. Il primo scalo è in altro aeroporto africano, spesso in Ghana, ove è presente storicamente una forte comunità di origine nigeriana, ma anche a Cotonou, città del vicino Stato del Benin⁹⁸; talvolta la prima tappa è invece nel Togo. Le rotte di ingresso sono, per ragioni cautelari, articolate in diverse tappe in altrettante città europee: si hanno scali diretti a Roma, Milano Linate e Malpensa, ma anche transiti complessi ad Amsterdam, Londra, Bruxelles, Parigi⁹⁹, Vienna Madrid, Lisbona, Atene e anche per città dell'Est europeo, quali la Romania e la Slovenia. Altra metodica è costituita dal passaggio attraverso la Grecia, ufficializzato mediante il sistema dell'invito formale attraverso l'Ambasciata nigeriana del luogo.

Nell'ambito dell'indagine LAGOS 2, si rileva che l'organizzazione faceva dipendere la scelta delle diverse rotte anche da eventi internazionali, approfittando ad esempio del campionato mondiale di calcio in Francia, oppure introducendo qualche clandestina nei gruppi musicali nigeriani in tournée in Europa, o nei gruppi più numerosi di nigeriani che arrivavano a Roma con visto di transito, o visti di ingresso collettivi, per "pellegrinaggio religioso a luoghi sacri" (il numero delle donne registrate per ogni visto è di circa 15-20).

L'ampia possibilità di diversificare i transiti dimostra il buon livello di capacità organizzativa di queste consorterie criminali e sicuramente una fitta rete di collegamenti in tutto il territorio europeo.

All'arrivo in Italia, le ragazze sono prese in carico da altre persone, che le conducono alla destinazione finale, affidandole a delle donne nigeriane, le *madam* o le *controller*. Le *controller* sono donne che svolgono le stesse funzioni delle *madam* locali, ma rivestono un ruolo inferiore nella scala gerarchica dell'organizzazione, in quanto non hanno contatti diretti con gli *sponsor* o comunque con i vertici del sodalizio.

La *controller* è frequentemente una *ex* prostituta che ha pagato il suo debito ed ha avviato un rapporto di collaborazione con la *madam* locale, spesso limitandosi a dare ospitalità a prostitute presso la propria abitazione, ottenendo un compenso per le spese di alloggio. In ogni caso la

⁹⁷ cfr. atti del convegno tenuto dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII-Servizio Recupero Ragazze Schiavizzate nel 1997, intervento del Sostituto Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rimini.

⁹⁸ Cfr. in questo senso l'operazione LAGOS 2, nella quale viene rilevato il trasporto delle donne da Benin City (Nigeria) a Cotonou (Benin).

⁹⁹ Nell'operazione LAGOS 2, la rotta evidenziata era Nigeria - Benin - Francia (Parigi); da qui, le donne venivano prese in consegna dall'organizzazione criminale presente in Italia e trasportate nel nostro Paese a mezzo di autoveicoli oppure in treno.

controller ha il compito di sorvegliare le prostitute ed avvisare immediatamente la *madam* di ogni inconveniente.

I riscontri di polizia evidenziano che le principali città di elezione di tali traffici sono: Torino, Milano, Genova, Verona, Udine, Padova, Brescia, Modena, Treviso e Mestre per il Nord; Livorno, Rimini, Perugia e l'hinterland romano per il Centro; Caserta, in particolare Castel Volturno e tutto l'agro domiziano, e Napoli per il Sud.

L'analisi degli atti a disposizione induce gli investigatori a ritenere l'esistenza di un network criminale organizzato delle *madam*¹⁰⁰, che si avvicina a caratteristiche associative di stampo mafioso.

Le *madam* sorvegliano le ragazze e le avviano all'esercizio della prostituzione attraverso una vasta gamma di coartazioni, che spaziano dalla sottrazione dei documenti d'identificazione personale, alle violenze psicologiche di tipo magico, sino alle violenze fisiche, per arrivare addirittura all'omicidio.

Le ragazze devono pagare alla *madam* anche il prezzo per l'utilizzo del luogo pubblico di meretricio, detto in gergo JOINT. Spesso le singole *madam* gestiscono *Joint* in diverse città, ove fanno ruotare frequentemente le loro «*bambine*».

Inoltre, le *madam* si accordano tra loro, versando settimanalmente la cosiddetta «*contribution*» in una sorta di cassa comune. La somma di tutti questi contributi consente ad ogni *madam*, che progressivamente ne beneficia, di ricevere velocemente il plusvalore dell'investimento effettuato con l'acquisto delle donne e di reinvestire nuovamente il capitale, ampliando così il proprio raggio di azione.

Le abitazioni per le prostitute sono prese in locazione da soggetti in possesso di regolare permesso di soggiorno. Spesso è stato rilevato il coinvolgimento diretto di cittadini italiani e di immigrati ghanesi, tramite il sistema del subaffitto a catena: le vittime saranno, dunque, costrette a vivere in condizioni allucinanti di sovraffollamento e a pagare prezzi esorbitanti.

Le attestazioni di falsi impieghi vengono fornite da connazionali dediti ad attività commerciali, oppure da italiani¹⁰¹ o, addirittura, da militari americani in servizio presso le basi militari situate nel Triveneto.

¹⁰⁰ La DIA, nel Progetto JUJU, scrive: «le *madam* non hanno solo un'unione di intenti, ma sono effettivamente in stretto contatto tra loro, ed hanno anche dei precisi riferimenti all'estero, il che dimostra l'esistenza di un vincolo associativo che, senza voler creare inutili allarmismi, assume chiare connotazioni di pericolosità, sia per il *modus operandi* messo in atto dagli organizzatori di questo traffico, sia per il preponderante atteggiamento omertoso che riescono ad imporre a quasi tutte le vittime ed ai sodali.

Gli accertamenti delle forze dell'ordine hanno inoltre permesso di rilevare l'esistenza di accordi criminali non estemporanei tra le varie *madam*, nonché di luoghi di ritrovo per le discussioni relative alla gestione degli «affari» e per la risoluzione delle eventuali conflittualità, e la sussistenza di una sorta di scala gerarchica interna, indotta dall'«anzianità» e dalle capacità gestionali della rete criminale».

¹⁰¹ È il caso, rilevato nell'ambito degli accertamenti relativi all'operazione EDO, di BOSONE Umberto e MAIMONE Filippo, che avrebbero sanato la posizione di soggiorno di circa 80 cittadini di nazionalità nigeriana simulando delle assunzioni lavorative in provincia di Potenza, Cosenza e Rovigo. Confronta a tal proposito anche l'operazione Lagos 2.

Sono state rilevate false dichiarazioni di ospitalità, di assunzione e scritture private relative a corsi di formazione culturale.

L'accompagnamento delle ragazze sui luoghi di prostituzione viene talvolta effettuato anche da cittadini italiani oppure ghanesi e la protezione viene garantita da nigeriani, oppure da elementi ghanesi.

5.4 Truffa nigeriana.

Sui circuiti di Internet, inoltre, si diffonde a macchia d'olio, anche in Italia, il tentativo di commettere truffe finanziarie¹⁰² ai danni di persone fisiche e giuridiche; per quanto, ormai, il fenomeno sia talmente noto e stigmatizzato dalla comunità della Rete, da essere autolimitante.

Migliaia di *mail* e lettere ogni giorno vengono recapitate ad altrettante persone in tutto il mondo. Nelle missive si chiede aiuto per sbloccare fondi, asseritamente dislocati nella banca centrale della Nigeria dopo l'ultimo immaginario colpo di Stato¹⁰³. Alla proposta viene allegata la richiesta di conoscere gli estremi del conto corrente dell'utente con la «cortesia di concludere l'accordo entro la fine dell'anno contabile».

Naturalmente, in successivi passaggi, dopo che ai tentativi di accertamento della vittima potenziale verrà risposto con perfette consulenze legali in lingua inglese e con documentazione cartacea fornita di credibile ratifica di enti nigeriani, viene richiesto un anticipo, a copertura di spese inerenti problemi burocratici, cifra che costituisce l'ingiusto profitto della truffa. Non si deve ritenere che il meccanismo sia sempre così platealmente risibile, da trarre in inganno solo degli sprovveduti¹⁰⁴: lo stesso sito internet del governo nigeriano ammette che è pratica comune l'uso di documenti falsificati del Governo, della *Central Bank of Nigeria* e della *Nigerian National Petroleum Corporation*.

Il sito delle Poste Usa testimonia che la truffa circola anche tramite la posta ordinaria: gli ispettori postali hanno sequestrato e distrutto oltre due milioni di lettere di invito, da marzo del 1998, soltanto al centro di smi-

¹⁰² Il raggiro è noto in rete anche come «419 SCAM». 419 è il riferimento numerico della legge nigeriana che rende illegali questi inviti.

¹⁰³ Il tenore della *mail* è più o meno questo : «dopo attenta valutazione insieme ai miei colleghi, ho il piacere di inviarle questa proposta di reciproco beneficio. Ci occorre una persona o società straniera affidabile che ci assista nel ricevere la somma di 100 milioni di dollari usa nel suo conto corrente. Questi fondi derivano da un contratto che il nostro Comitato appaltò nel 1999 in collaborazione con alcuni ex ufficiali militari. Detto contratto fu completato e attivato con successo e le imprese estere furono pagate per l'importo principale del contratto, lasciando un residuo di 100 milioni di dollari, che avevamo aggiunto intenzionalmente. Purtroppo noi, in quanto dipendenti del governo, non siamo autorizzati a possedere conti esteri. pertanto cerchiamo il suo aiuto. I miei colleghi ed io abbiamo concordato le seguenti aliquote di suddivisione: 1,30 per cento per lei, titolare del conto 2,60 per cento per me e i miei colleghi 3,10 per cento per le spese locali e internazionali che potrebbero rendersi necessarie nel corso di questa transazione». Citato nell'archivio on line di LA STAMPA WEB.

¹⁰⁴ Il sito Web della presidenza nigeriana ha dedicato un'intera sezione a questa attività criminosa (http://www.nopa.net/Useful_Information/419/), con gli avvertimenti della Banca Centrale Nigeriana sulla pericolosità di questi inviti e alcuni esempi di inviti-truffa.

stamento dell'aeroporto JFK di New York. In taluni casi, persino i francobolli sulle buste sono falsi. L'ammontare del raggio è di circa 100 milioni di dollari l'anno soltanto verso gli Stati Uniti.

5.5 Riciclaggio dei capitali illeciti.

Dall'analisi di talune investigazioni, si desume che il denaro provento dello sfruttamento della prostituzione venga in parte reinvestito nel traffico di stupefacenti¹⁰⁵, come peraltro affermato anche dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga.

È ovvio che queste attività illecite siano in grado di drenare notevoli utili, che sono soggetti a diversi canali di reinvestimento.

La valuta viene:

- rimessa in Nigeria attraverso corrieri, che operano a percentuale, trasportando denaro in contante;
- reinvestita nel traffico di stupefacenti;
- trasferita all'estero mediante rimesse finanziarie tramite società di *Money Transfer*;
- convertita in autovetture di grossa cilindrata, che vengono esportate in Nigeria.

Per quanto riguarda invece l'utilizzo del denaro in attività economiche legali sul territorio italiano, non vi sono riscontri decisivi: si rileva, però, la crescita di una serie di attività commerciali, specialmente nelle città del centro nord, a carattere squisitamente etnico, a probabile copertura di traffici illeciti¹⁰⁶.

L'uso delle strutture di *Money Transfer* (spesso legate a *Phone Centers*) è dovuta non solo alla celerità della transazione, ma anche alle notevoli possibilità di mimetismo conseguibili: l'eventuale segnalazione di operazione sospetta viene effettuata dall'agenzia finanziaria e non dagli operatori finali, ma, nella situazione pratica attuale, ciò costituisce un'eventualità del tutto teorica.

L'utilizzo dei *Money Transfer*, da parte delle organizzazioni criminali nigeriane presenti nel nostro Paese, è stato dimostrato in sede investigativa e giudiziaria, anche se la movimentazione valutaria con questo strumento non appare eccessiva.

I beneficiari dei versamenti risiedono non necessariamente in Africa, ed in particolare in Nigeria, ma in tutto il continente europeo, specialmente in Italia e Olanda, ed anche in quello americano (Stati Uniti e Canada), confermando l'esistenza di vasti collegamenti internazionali.

¹⁰⁵ Cfr. operazione EDO condotta dalla Squadra Mobile della Questura di Udine o anche proc. pen. n. 2272/97 RGNR Procura della repubblica presso il Tribunale di Padova.

¹⁰⁶ Cfr. operazione Tito 2 condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Venezia, oppure il procedimento penale n. 2272/97 RGNR della Procura della repubblica presso il Tribunale di Padova, od anche il procedimento penale n. 3107/97 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Padova.

In Italia, si è assistito, proprio in relazione al flusso di immigrazione, all'estrema diffusione di strutture finanziarie di *Money Transfer*, quali la *Western Union* e la *Money Gram*¹⁰⁷, che si servono, per ottimizzare i tempi di consegna del denaro, di una fitta rete di sub-agenti o sub-mandatari, presenti ormai in quasi ogni Paese del mondo.

I Paesi che maggiormente ricevono fondi dal nostro Paese sono: la Romania, il Marocco, la Nigeria, l'Ucraina, l'Ecuador e la Colombia. La procedura operativa è molto funzionale e rapida, anche se l'anello debole della catena, sotto il profilo del controllo, è inevitabilmente costituito dal sub-agente o sub-mandatario, che non possiede (e spesso non ha alcun interesse a sviluppare) una capacità specifica nell'individuare eventuali operazioni sospette da comunicare all'agente, sul quale grava effettivamente l'onere della segnalazione.

La DIA, oltre ad attivare attività investigative specifiche sulle transazioni finanziarie di soggetti nigeriani, coinvolti nel traffico di stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione, ha anche censito la presenza di sub-agenti o sub-mandatari di nazionalità nigeriana a Padova, Verona, Prato, Roma, Novara, Rovigo, Jesi (AN), Castel Volturno (CE), Perugia, Reggio Emilia, Firenze.

Appare importante una conseguente deduzione¹⁰⁸:

«È interessante notare il proporzionalmente consistente numero di sub-agenti nigeriani nella cittadina di Castel Volturno, in provincia di Caserta, segno di un insediamento anche economico stabilizzatosi nel tempo, là dove la presenza di tali migranti, regolari ed irregolari, si concentra maggiormente. Da un punto di vista di analisi preventiva tale constatazione induce sicuramente alla valutazione della necessità di un maggiore approfondimento informativo sull'argomento, visto l'alto livello di marginalità e di degrado di quell'area dell'agro casertano e la sussistenza di sacche di criminalità organizzata di tale etnia, dedita prevalentemente al traffico di stupefacenti ed allo sfruttamento della prostituzione».

5.6 Struttura dei gruppi criminali.

Sull'organizzazione dei gruppi dediti alla tratta degli esseri umani, si è fornita una sufficiente analisi.

Per quanto attiene al traffico di stupefacenti, i gruppi criminali in oggetto sono caratterizzati da una struttura verticistica, ove emerge la figura di uno o due capi rigorosamente nigeriani, che possono addirittura non

¹⁰⁷ In Italia la *Western Union* si avvale di quattro agenti: la *Finit* s.p.a. di Milano, la *Angelo Costa* s.p.a. di Roma, la *Omnia Finanziaria* di Verona e la *Banca Popolare* di Sassari. La *Money Gram* si avvale, a sua volta, della *Thomas Cook* e della *Money Express* di Roma: anche le Poste Italiane hanno concluso un accordo con la *Money Gram* per svolgere servizio di *money transfer*. Tale struttura ha la forma di una piramide in quanto gli agenti a loro volta si avvalgono di una serie molto ampia di subagenti e submandatari non professionali.

¹⁰⁸ Progetto JUJU, cit.

avere contatti con la base, costituita dai corrieri, ma che gestiscono a livello internazionale i rapporti tra i vari gruppi.

Poiché tra i nigeriani è molto sentita l'appartenenza etnica e tribale, anche nei gruppi criminali tale caratteristica è dominante e caratterizza i collegamenti transnazionali: molto spesso l'interlocutore estero è un parente, un amico, o, comunque, un soggetto appartenente allo stesso ceppo familiare in senso ampio.

La base, generalmente, non ha invece una precisa connotazione etnica, preferendo i nigeriani avvalersi di soggetti non strettamente legati all'organizzazione per la fase più rischiosa costituita dal trasporto dello stupefacente.

Tali gruppi criminali sono estremamente mobili sul territorio, in funzione del mimetismo da conseguire nei confronti delle attenzioni investigative.

I Nigeriani, generalmente, convivono con le altre realtà criminali, siano esse autoctone che extracomunitarie, evitando violenze e assumendo un basso profilo di esposizione, pur a fronte della conduzione di elevati *business* illeciti¹⁰⁹.

Da sottolineare, come già in precedenza accennato, il fatto che i contatti con soggetti criminali di etnia ghanese sono abbastanza frequenti: tali connubi sarebbero riferibili alla presenza di una forte comunità nigeriana in Ghana.

Raramente il capo o comunque il referente dell'organizzazione ha contatti diretti con lo stupefacente, che, per suo conto, viene manipolato dai collaboratori. Può anche accadere che costoro non provvedano nemmeno a tagliarla, lasciando questo compito direttamente agli spacciatori al minuto, che possono essere di varie nazionalità¹¹⁰.

Come già puntualizzato, la criminalità nigeriana si ritaglia un proprio contesto, sforzandosi di evitare situazioni dialettiche con la criminalità organizzata stanziale sul territorio.

Negli ultimi periodi, si sono evidenziate, in diverse regioni italiane, situazioni dialogiche con altri gruppi dediti allo sfruttamento della prostituzione: questo atteggiamento costituisce un elemento di novità, che dovrà, in futuro, essere ampiamente studiato.

È già stato sottolineato l'interesse di questo fenomeno in Campania¹¹¹, ed in particolare nell'agro casertano ove, nonostante la presenza agguerrita di clan camorristici, viene segnalata l'attività criminale organizzata dei nigeriani. È facile inferire che tale delinquenza debba avere ne-

¹⁰⁹ Come quello scoperto dalla Guardia di Finanza all'aeroporto milanese di Malpensa nel dicembre 2000 con il sequestro di una partita di 276 chilogrammi di cocaina diretta a Lagos e con l'arresto di tre nigeriani, due donne brasiliane ed un ghanese (operazione denominata «Millennium»).

¹¹⁰ Cfr. il procedimento penale nr. 3107/97 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Padova. Tuttavia si può constatare che la presenza di elementi italiani è generalmente limitata a soggetti criminali di bassa caratura ed utilizzati come manovalanza.

¹¹¹ *Ibidem*; cfr. anche il citato documento della DNA del 2003.

cessariamente qualche collegamento con i clan camorristici presenti sul territorio, in particolare con i casalesi: tale deduzione logica trova la sua conferma sia dall'attività investigativa diretta delle Forze dell'ordine che dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, a conferma di un rapporto di subordinazione della criminalità nigeriana con i clan camorristici¹¹² di quell'area.

5.7 Considerazioni sintetiche.

L'analisi della criminalità nigeriana sul territorio e nella sua dimensione transnazionale mette in luce caratteristiche prettamente «*mafio gene*», derivanti:

- dalla forza e dalla stabilità del vincolo associativo, fondato sull'appartenenza familiare, tribale o etnica, e garantito dall'ubbidienza, dall'omertà dei sodali e dallo stato di forte intimidazione delle vittime;
- dal ricorso alla violenza, se necessario;
- dalla compartimentazione dei gruppi e delle mansioni, talvolta attuata rigidamente, così che alle foglie terminali del gruppo organizzativo possa mancare la conoscenza diretta dei livelli superiori, quando non addirittura la stessa consapevolezza di operare a favore di un gruppo criminale strutturato;
- dalla pervasività derivata dalla capacità di infiltrazione nella diaspora della popolazione nigeriana nel mondo;
- dalla mutua assistenza in caso di impedimenti e difficoltà giudiziarie (dalle spese legali in caso di procedimenti penali al mantenimento economico della famiglia di appartenenza in Nigeria);
- dalla intimidazione dei testimoni nel caso di coinvolgimento di sodali in processi penali;
- dalla uniformità delle metodiche adoperate nella gestione dei traffici illeciti, con speciale riguardo anche al costante mimetismo operativo;
- dal riscontro oggettivo delle interconnessioni tra i gruppi criminali a livello transnazionale;
- dalla capacità di saldatura con gruppi mafiosi di elevatissimo spessore nell'acquisto degli stupefacenti;
- dalla capacità di gestire dinamicamente le attività di riciclaggio e/o di reimpiego del denaro di provenienza illecita.

Il complesso di questi elementi depone – nella misura in cui siano contemporaneamente presenti ed integrati negli eventi in esame – per configurare un tipo di criminalità organizzata, che si pone, almeno, in moda-

¹¹² Cfr. Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, «*Sintesi sul traffico internazionale di sostanze stupefacenti ad opera di gruppi criminali nigeriani*», Roma, marzo 1999, p. 16; od anche l'operazione «*Stop & go*» della Squadra Mobile di Roma.

lità *border line* rispetto alla previsione normativa sulle associazioni di tipo mafioso, dall'art 416-*bis* c.p..

Si ha quindi la necessità di un continuo monitoraggio globale del fenomeno, miratamente indirizzato a percepire la dinamica dei predetti indicatori, onde coglierne le eventuali dinamiche evolutive.

La diffusione transnazionale e il basso profilo della criminalità nigeriana costituiscono caratteristiche tali da renderne difficile il contrasto unicamente con lo strumento delle indagini locali: anche in questo caso, si rende necessaria l'articolazione di veri e propri Progetti Investigativi, capaci di unificare, sia pure in modo rispettoso delle singole responsabilità investigative, le indagini a livello nazionale ed internazionale.

Per la valutazione dei limiti esistenti a tali prospettive e per l'enucleazione di linee di risoluzione, si rimanda a quanto detto per la criminalità organizzata albanese, specie in materia di narcotraffico.

Le problematiche del riciclaggio dei proventi della tratta delle donne e del traffico di stupefacenti hanno messo in luce ulteriori problematiche sul controllo della legalità nelle transazioni finanziarie e, in modo speciale, sui meccanismi di evidenziazione delle operazioni sospette.

La Commissione, in diverse audizioni¹¹³, ha potuto cogliere l'insoddisfazione, ripetuta e diffusa, della Magistratura e delle Forze dell'ordine sull'attuale livello quantitativo e qualitativo del flusso informativo sulle operazioni sospette che promana dagli operatori finanziari, flusso che di rado assurge a strumento di valore nell'attivazione – temporalmente aderente – di indagini sul contesto mafioso: nel caso di specie, il problema dei *Money Transfer* ripropone, sia pure in maniera decisamente potenziata¹¹⁴, la difficoltà di superare meccanismi di natura personalistica sulla valutazione della specifica transazione, anche in ordine a criteri che, a livello teorico e regolamentare, sono stati da tempo largamente standardizzati. È evidente, quindi, la necessità di una puntuale riflessione, anche in ragione del fatto che le dinamiche del mondo finanziario sono estremamente evolutive¹¹⁵ e veloci, rispetto ad una normazione certamente più lenta.

Un ultimo aspetto, che merita ulteriori riflessioni, è, certamente, il controllo delle catene di subaffitto illegale nelle locazioni di immobili: meccanismi più penetranti di censimento e di incrocio delle informazioni delle numerose banche dati esistenti potrebbero mettere in luce le aree critiche, su cui innestare l'attenzione investigativa successiva.

¹¹³ Specialmente riferite alla realtà della Calabria.

¹¹⁴ A causa della particolare natura dei subagenti e dei loro *skill* professionali.

¹¹⁵ Si pensi al progressivo affermarsi del sistema di relazioni economiche, noto come *@business*.

6. La criminalità organizzata ucraina, turca e maghrebina.

Il variegato mondo delle presenze criminali internazionali e transnazionali sul territorio italiano non si riduce ai fenomeni più eclatanti, che vedono coinvolti gruppi di matrice albanese, cinese, nigeriana e russa.

Esistono, *a latere* di queste manifestazioni più virulente, altre presenze transnazionali di rilievo criminale, che possiedono un realistico peso operativo nella esecuzione di attività delittuose, anche di natura organizzata – come si evince dai dati statistici relativi – ma che non generano, o, meglio, non hanno sinora generato un elevato livello di allarme.

A fronte di questa bassa soglia di risonanza pubblica, determinati eventi e significativi *modus operandi* sia pure numericamente ridotti depongono per mantenere alto il livello di attenzione; in primo luogo attraverso una continua, aggiornata analisi sull'evoluzione complessiva dei fenomeni.

Per esemplificare il necessario stato percettivo nei confronti dei nuovi pericoli criminosi, si può citare l'attenzione che gli organi investigativi e, in particolare la D.I.A., stanno rivolgendo verso la progressiva emersione di pericolose presenze e di dinamiche delittuose ricollegabili alla criminalità di matrice ucraina¹¹⁶.

Le articolazioni criminali ucraine, dedite soprattutto alla sistematica consumazione di estorsioni in danno di loro connazionali, attuano un controllo capillare del traffico di merci e persone, da e per il loro Paese, taglieggiando trasportatori ed imprenditori in ragione dei loro affari con l'Italia. Il fenomeno appare in aumento, con presenze rilevate nelle regioni Veneto, Lombardia, Piemonte e Campania.

In effetti, un'organizzazione criminale appartenente alla mafia russa-ucraina è stata scoperta dal personale Dia di Torino e dai Carabinieri di Novara. Era specializzata nel taglieggiare centinaia di autotrasportatori ucraini che ogni fine settimana vengono in Italia per trasferire in patria i beni dei propri connazionali che vivono nel nostro Paese. La magistratura torinese ha emesso 16 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 14 ucraini e 2 bielorusi.

Nell'ottobre del 2002, il ROS Carabinieri, in sinergia con Europol e con le polizie di Ucraina, Germania, Russia, Bielorussia, Polonia, Austria, Spagna e Portogallo, ha disarticolato, con 80 arresti, un'organizzazione criminale che controllava l'immigrazione clandestina e il traffico di esseri umani.

Segnali dell'attività della criminalità ucraina in Italia non sono mancati nel recente passato: il 4 agosto 2000, l'affarista ucraino Leonid Minin venne arrestato nei pressi di Cinisello Balsamo per possesso di 58 grammi di cocaina e per occultamento di diamanti. Leonid Minin risiede ad Ibiza,

¹¹⁶ Nel mese di ottobre 2002, a Milano, è stato tratto in arresto il latitante ucraino Andrei Askoldovitch Sobolrv, ritenuto dalle autorità del suo Paese personaggio di spicco di quella criminalità, ricercato in campo internazionale poiché responsabile di sequestro di persona compiuto nel suo Paese.

Spagna, ed è presidente di una importante compagnia liberiana del legno, la *Exotic Tropical Timber Entreprises* (ETTE) oltre ad essere amico personale del Presidente della Liberia Charles Taylor. Secondo fonti di intelligence, la compagnia del legno ETTE sarebbe implicata nel traffico di armi con la Sierra Leone e Leonid Minin avrebbe operato per trasportare armi tra l'Ucraina e l'Africa Occidentale.

Le citate acquisizioni investigative, in merito all'espansione in Italia della criminalità ucraina, fanno chiaramente intendere come sia necessario tenere sotto adeguato monitoraggio anche le realtà devianti, in apparenza meno aggressive.

È quindi utile, in attesa del necessario lavoro di approfondimento che la Commissione andrà a svolgere, anche per il tramite del VI Comitato, tratteggiare un profilo sintetico almeno delle articolazioni della criminalità turca e maghrebina che operano in Italia.

6.1 Criminalità turca e problematiche geopolitiche dell'area.

La posizione strategica della Turchia, storicamente paese di contatto tra l'Europa e il mondo islamico, è alla radice delle notevoli contraddizioni interne, che in tempi recenti proprio mentre il paese aspirava all'ingresso nell'area UE sono andate nuovamente crescendo.

La storia recente del paese lascia intravedere le lacerazioni interne di una civilizzazione che oscilla tra un modernismo nazionalista, imposto su base autoritaria, e un desiderio – con connotazioni che sfumano dall'integralismo a posizioni più moderate – di rivolgersi a paradigmi di forte radicamento del diritto islamico nel paese: a tale situazione di instabilità endogena, controllata dal forte assetto militare del paese, si è aggiunta la progressiva, aperta crisi ¹¹⁷ con il principale alleato occidentale, gli Stati Uniti, che si manifesta con crescenti e significativi attriti, non privi di conseguenze future sull'equilibrio internazionale delle alleanze.

La posizione di transito tra l'Europa e l'Asia ha, peraltro, favorito lo sviluppo di una pericolosa criminalità organizzata. Difatti, poiché la vicinanza con i paesi storicamente produttori di oppio – tra i quali Iran, Pakistan ed Afganistan – ha reso la Turchia il territorio di passaggio obbligato per il traffico degli stupefacenti diretti in Europa, si sono potute costituire diverse potenti élite criminali, conosciute comunemente secondo una lettura unitaria riduttiva come *mafia turca* ¹¹⁸.

Se il termine semantico corrisponda esattamente alla nozione giuridica appare problema di non poco momento, specie in relazione alla forma di intimidazione espressa nelle attività di traffico dei clandestini: una soluzione positiva alla questione schiuderebbe un ventaglio più ampio di

¹¹⁷ Il cui apice è stato raggiunto nella fase preparatoria del secondo conflitto internazionale in Iraq.

¹¹⁸ In effetti, la configurazione di tali realtà criminali, tenendo presente l'efferata forza di intimidazione e la pesante infiltrazione del tessuto politico ed economico del paese, soddisfano pianamente i criteri di mafiosità espressi nel nostro ordinamento giuridico.

possibilità investigative alla Magistratura inquirente, sulla base della legge n. 203 del 1991¹¹⁹.

È storicamente noto che tali consorterie svolgono un ruolo di primo piano nel traffico dell'eroina indirizzata in Europa, dove, tra l'altro, possono contare sulla complicità di numerose e diffuse comunità di connazionali immigrati nel corso degli anni.

Tale criminalità, in realtà, non ha una struttura monolitica e verticistica ma è caratterizzata dalla presenza di numerosi gruppi, che vantano un numero ridotto di affiliati e sono dotati di reale autonomia operativa: ogni gruppo fa riferimento a personaggi specializzati in qualche fase del complesso processo del traffico di stupefacenti, quali l'organizzazione delle spedizioni dei carichi di droga, le transazioni finanziarie correlate e le conseguenti attività di riciclaggio dei proventi illeciti.

Altra caratteristica della criminalità turca è data dal fatto che i gruppi sono costituiti da componenti riferibili alla medesima struttura familiare: per tale motivo si parla, spesso, di *famiglie* quando ci si riferisce alla mafia turca. Trattasi di gruppi *aperti*, che intraprendono rapporti e relazioni in maniera non organica e sempre variabile con altri gruppi e soggetti.

Diverse famiglie criminali sono composte da soggetti di etnia curda. In questi casi il confine tra l'illegalità connessa a forme di resistenza e rivendicazione nazionalista e l'aspetto brutale di criminalità organizzata, legata al puro profitto, non è sempre definibile, come spesso accade anche per analoghe realtà nell'area mediorientale e balcanica.

In effetti, un elemento di caratterizzazione della c.d. «*mafia turca*» è il legame profondo con la sfera politica e con il terrorismo internazionale, come, almeno parzialmente, si è potuto verificare anche in note inchieste italiane, prima delle quali quella inerente l'attentato al Pontefice del 13 maggio del 1981¹²⁰: peraltro, una lettura delle fonti giornalistiche turche dimostra il corrente uso dei termini «*mafia di destra*» e «*mafia di sinistra*», specie nelle complicate vicende storiche che vedono l'affermazione della criminalità turca nel traffico internazionale dell'eroina.

Una riflessione più puntuale del legame tra terrorismo internazionale e narcotraffico potrà, senza dubbio, comprendere anche l'atteggiamento delle compagini mafiose turche.

L'etnia curda, nei secoli, ha risentito delle brutali spartizioni dell'area geografica su cui insiste e delle gravi e note problematiche politico-sociali della regione geografica del Kurdistan, con un sottosuolo ricco di bacini petroliferi che la rende di altissimo interesse economico e, contemporaneamente, motivo di costanti frizioni internazionali.

¹¹⁹ Vedasi il documento «*Situazione della criminalità nel territorio della provincia di Crotone*» della locale Procura della Repubblica del 24 febbraio 2003.

¹²⁰ Senza entrare in dettagli sulla complessa e contraddittoria figura di Mehmet Ali Agca, si significa che l'organizzazione cui apparteneva, i c.d. «Lupi Grigi», ha per molto tempo fornito morfina base a Cosa Nostra.

L'attuale situazione¹²¹ dell'area testimonia le difficoltà di pervenire ad una efficace razionalizzazione della forma politica della regione e ad una situazione definitiva di equilibrio delle etnie in conflitto, nonostante il grande apporto dato dai curdi alle operazioni militari statunitensi nell'ultimo conflitto.

Nel 1980, a seguito della rivoluzione scoppiata in Turchia per effetto della forte politica repressiva della polizia e dei reparti speciali dell'Esercito turco, diverse famiglie mafiose hanno abbandonato il loro Paese trasferendo all'estero la gestione dei propri traffici illeciti, in particolare in Europa occidentale, mentre la maggior parte dei latitanti s'insediò in Bulgaria, nella città di Sofia¹²².

È ad esempio noto che la numerosa famiglia di Sari Avni, esponente di spicco del traffico internazionale di stupefacenti, intorno ai primi anni '80 si stabilì in Svizzera. Questo stesso soggetto, col più noto nome di Avni Durmus Mussullu, è stato coinvolto nell'operazione *Pizza Connection* quale fornitore di ingenti quantità di morfina base alla mafia siciliana. Al tempo dei fatti possedeva addirittura una flotta di navi destinate anche al trasporto della droga, che veniva caricata nel porto pakistano di Karachi e trasportata direttamente in Sicilia. Proprio quando venne individuato questo traffico verso la Sicilia e quello di eroina per l'America, il Mussullu abbandonò la Svizzera e, dopo un breve soggiorno a Marbella in Spagna, fece perdere le sue tracce.

A partire dai primi anni Sessanta, i turchi hanno iniziato una massiccia emigrazione in occidente, insediandosi in Germania, in cui, attualmente, sono il più popoloso gruppo etnico straniero presente.

Sulle emigrazioni massicce della popolazione curda, a fronte delle continue repressioni operate dai paesi confinanti, esiste una consapevolezza storica che non necessita di ulteriori approfondimenti.

6.2 La criminalità turca in Italia.

Nella Relazione annuale al Parlamento dell'anno 2002, il Ministero dell'Interno-Dipartimento di Polizia scrive:

«La criminalità turca ha, di recente, modificato il proprio profilo criminale in Italia delegando alle organizzazioni albanesi (verificandone l'affidabilità anche attraverso cellule presenti nel nostro territorio) la gestione del traffico dell'eroina, di cui ha mantenuto il controllo strategico.

¹²¹ Cfr. i recenti attriti tra la forza internazionale di occupazione dell'Iraq e l'esercito di Ankara.

¹²² DIA «Progetto Anatolia»- Roma 2000. Per valutare l'effettiva consistenza in termini delinquenziali, la DIA, con il progetto investigativo ANATOLIA, ha provveduto preliminarmente ad analizzare e considerare la presenza turca in Italia, sotto un primo profilo di statistica generale di tipo socio-economico, al fine di individuare, per grandi linee, il livello di inserimento nella nostra realtà - metodica utilizzata generalmente per lo studio di tutte le etnie proprio per evitare inutili e talvolta dannosi luoghi comuni allorché si scrive di immigrazione -, e, successivamente, ad esaminare anche gli aspetti statistici relativi alla devianza, al fine di consentire una visione a tutto tondo del fenomeno.

È molto attiva nella tratta degli esseri umani, soprattutto di etnia curda, in cui dimostra di avere qualificati rapporti con la criminalità nazionale».

Alla data del 31 gennaio 2002 i turchi detenuti in carcere erano 170 (3 donne e 167 uomini).

Nel 2001, le principali manifestazioni di delittuosità dei turchi sono state le seguenti:

- Violazioni in materia di prostituzione: 1 arrestato e 1 denunciato
- Reati in materia di stupefacenti: 1 arrestato e 8 denunciati
- Rapine: 3 arrestati e 4 denunciati
- Lesioni: 15 arrestati e 5 denunciati
- Delitti in materia di immigrazione clandestina: 39 arrestati e 48 denunciati
- Associazione a delinquere per traffico di stupefacenti: 7 arrestati e 1 denunciato
- Associazione a delinquere: 43 arrestati e 5 denunciati
- Associazione di tipo mafioso: 8 arrestati.

Le organizzazioni criminali italiane hanno sovente stretto accordi con i criminali turchi per l'approvvigionamento di grosse partite di droga, come dimostrato da numerose inchieste giudiziarie.

Già nel 1980 la Procura di Trento inquisiva i fratelli DI GIOVINE Emilio, Antonio, Domenico e Francesco, originari di Reggio Calabria, ma residenti a Milano, perché responsabili di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti in concorso con 25 turchi, tra cui i noti WAK-KAS. Da successive acquisizioni investigative si è potuto constatare come ai nomi delle famiglie mafiose turche si affiancavano quelli di clan più rappresentati del nostro paese, in particolare siciliani e calabresi: FIDANZATI, MADONIA, TALIA, MANNINO, MORABITO, DI GIOVINE, SERGI.

Le operazioni «Bosforo» e «Shuto», inoltre, iniziate a Milano nel 1992, hanno condotto all'acquisizione di notizie relative ad un vasto traffico di eroina posto in essere da esponenti di spicco di note famiglie appartenenti alla mafia turca e operanti in Italia sin dall'inizio degli anni Novanta, in collaborazione di referenti italiani individuati nelle cosche mafiose siciliane dei MANNINO e dei FIDANZATI ed in quelle calabresi dei TALIA e dei DI GIOVANNI.

Le famiglie turche riconducibili ai gruppi operanti in Italia individuate nel corso delle operazioni sopra citate erano le seguenti: BAYBASYN, CANTURK, CAPAN, EREZ, OZ, KOKAKAYA, SOYTAS e AY-TEK. Di queste fu possibile identificare anche i referenti in Italia, le transazioni effettuate ed i contatti che le stesse avevano in importanti paesi europei come Olanda, Germania, Inghilterra, Spagna, Francia, Austria, oltre che nei Paesi dell'est europeo.

In principio la «mafia» turca, intuendo che il fiorente mercato degli stupefacenti poteva espandersi solo con una organizzazione ben radicata sul territorio, si organizzò in modo di controllare tutti i passaggi inerenti

il narcotraffico. Successivamente, considerato il grande pericolo costituito dalla fase più critica del traffico, cioè il trasporto, ha cominciato ad utilizzare, come intermediaria, la criminalità emersa prepotentemente dalla crisi del mondo balcanico, in particolare quella albanese e albano-kossovara¹²³. Per quanto riguarda le rotte seguite dal narcotraffico, il passaggio in Italia, sia come paese di transito che di destinazione, si è rilevato uno dei favoriti, specialmente durante l'acme dei conflitti nell'ex Jugoslavia, che bloccavano di fatto la c.d. «via balcanica».

Attualmente, stante il continuo controllo delle forze dell'ordine di tutti i Paesi UE, le vie della droga vengono diversificate continuamente per tracciato e per tipologia di vettore, come dimostrano le numerose operazioni di polizia effettuate anche nel nostro Paese. Esse hanno visto spesso coinvolta una criminalità multietnica, tendente ad introdursi nella rischiosa fase dell'approvvigionamento e più spesso del trasporto a favore dei clienti italiani.

Continuano, comunque, ad essere rilevate attività di traffico condotte direttamente da soggetti turchi, come si evince da taluni sequestri, anche operati di recente¹²⁴.

È di interesse il documento «*Turkish Drug Report 2000*»¹²⁵ del *Department of Anti-Smuggling and Organized Crime* del Ministero dell'Interno turco, nel quale si evidenziano i risultati ottenuti nella lotta al narcotraffico. Da tali dati, inoltre, è possibile trarre una chiara valutazione della dimensione preoccupante del fenomeno.

Nell'anno 2000, in Turchia, sono state intraprese 6527 azioni legali individuali su 2952 casi di traffico di stupefacenti, con il sequestro di 24798 kilogrammi di hashish, 5230 Kg. di eroina, 1299 Kg. di morfina base, 215 Kg. di oppio, 8 Kg. di cocaina e 23680 litri di anidride acetica per la raffinazione. Rispetto al 1999, i sequestri di eroina e di hashish sono in pratica raddoppiati, mentre appare sensibilmente diminuito il livello dei sequestri di anidride acetica (37763 litri nel 1999).

I sequestri di oppio e suoi derivati sono più frequenti a Istanbul, Bursa, Edirne e nelle città del confine est Van e Hakkari, che dimostrano il ruolo strategico turco nella rotta balcanica. Le indagini tecniche hanno consentito di identificare l'origine iraniana di 1704 Kg. di eroina sequestrati.

¹²³ Si rimanda alla sezione sulla criminalità albanese per i relativi maggiori dettagli.

¹²⁴ Un'indagine della Guardia di Finanza, collaborata dalla Polizia turca, ha portato al sequestro di 91 chilogrammi di eroina purissima nel porto di Trieste, nascosti nel doppio fondo di un camion, in data 29 maggio 2003. A Ravenna, il 27 agosto 2001, Finanziere della 1^a Compagnia di Ravenna, hanno portato a termine un'operazione di servizio conclusasi con il sequestro di oltre 11 chilogrammi di sostanza stupefacente del tipo "eroina" e l'arresto di tre responsabili. A Napoli, il 21 febbraio 2001, i Finanziere del Nucleo Regionale PT Campania, al termine di un'operazione a contrasto del traffico di sostanze stupefacenti, hanno sequestrato nel porto di Venezia circa 13 chilogrammi di eroina purissima detenuti all'interno di una nave e tratto in arresto due responsabili, entrambi di origine turca.

¹²⁵ Ankara 2001.

Le sostanze idonee per la raffinazione, come l'anidride acetica, sono prodotte principalmente in Europa occidentale, anche se viene riscontrato un aumento del relativo flusso proveniente dalla Russia.

Il Ministero dell'Interno turco segnala l'uso del narcotraffico a fini terroristici, con compromissione di membri del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan), anche utilizzando organizzazioni di rifugiati in Europa: a tale proposito, viene citato anche *l'International Crime Evaluation Report* statunitense, che menziona il finanziamento delle attività del PKK attraverso il traffico di stupefacenti. In 185 operazioni di polizia, è stato riscontrato il significativo coinvolgimento di membri del PKK, addivenendo al sequestro di:

- 2701 kg. di eroina;
- Ankara 200.113.417 kg. di marijuana;
- 4255 kg. di morfina base;
- 2125 kg. di cannabis
- 22.440 kg di anidride acetica e 1080 kg di sodio carbonato;
- 604 kg. di cocaina;
- 7 kg di gomma di oppio;
- 277.000 dosi di anfetamina;
- 1 laboratorio per la raffinazione della droga.

In 64 operazioni di polizia contro il PKK, sono stati sequestrati, insieme ad armi e munizioni:

- 7811 Kg. di hashish;
- 2.484.003 piante di cannabis;
- 171 kg. di eroina;
- 42 kg. di morfina base;
- 1 laboratorio per la raffinazione dello stupefacente.

Sulla base di queste acquisizioni, si ritiene esaustiva la valutazione complessiva data dalla D.I.A. al fenomeno¹²⁶:

«La minore presenza di tale forma di criminalità organizzata in Italia rispetto ai primi anni '90 è dovuta essenzialmente ai mutamenti politici e sociali che hanno favorito la crescita di organizzazioni criminali kosovare, macedoni, bosniache e soprattutto albanesi che, di fatto, si sono inserite nella fase più delicata del traffico degli stupefacenti, quella del trasporto, che le compagini delinquenziali turche hanno favorito, anche se ciò ha comportato una indiscussa diminuzione degli utili, compensata però dai minori rischi. Bisogna, tuttavia, ricordare che la gestione del mercato, gli accordi e i contatti con le grandi organizzazioni estere, restano appannaggio dei grandi trafficanti turchi e la loro presenza in Italia, seppur non sempre diretta, rimane comunque evidente. A ricordarci ciò sono i recenti sequestri di eroina in notevoli quantità (e di ottima qualità rispetto a quella normalmente sequestrata agli albanesi), proveniente dalla Turchia

¹²⁶ Relazione semestrale – secondo semestre 2002.

e destinata al mercato europeo, avvenute nel porto di Trieste e ai valichi confinari del Friuli Venezia Giulia».

Per quanto attiene l'immigrazione clandestina, la Commissione ha potuto recepire il pesante coinvolgimento della criminalità turca, in modo speciale dalle relazioni dei magistrati della Procura della Repubblica di Crotone, sebbene gli sbarchi su tale territorio siano drasticamente diminuiti.

Le basi di partenza delle migrazioni di popolazioni di etnia curda e di altre provenienti dal vicino oriente sono ubicate in Turchia.

Le informazioni tratte dai profughi e dai membri degli equipaggi delle navi sequestrate mostrano l'esistenza di una realtà associativa criminale multiforme e flessibile, costituita da soggetti sempre diversi che curano le diverse funzioni del traffico, dal reperimento delle navi alla raccolta dei clandestini al trasporto via terra e al traghettamento via mare. I soggetti si avvicinano continuamente ed utilizzano generalità false.

Le audizioni testimoniali della magistratura hanno recepito diverse indicazioni in merito ad episodi di sospetta corruzione di elementi della polizia turca, mediante condotte omissive tese all'agevolazione del traffico.

Le località più importanti di partenza sono Istanbul, Canakkale e Izmir, luoghi in cui vengono reclutati gli equipaggi tra marinai senza lavoro e avventurieri senza scrupoli. Il personale di bordo delle navi varia secondo le esigenze ed è riportato il ruolo specifico di almeno un esponente malavitoso, che vigila sul buon esito del viaggio.

Le rotte seguite dalle imbarcazioni sono le più brevi verso l'Italia, aventi come punto di approdo privilegiato le coste della Calabria e, in particolare, le coste del crotonese¹²⁷, con un viaggio che dura da quattro a sette giorni probabilmente senza scali intermedi.

La navigazione comprende il passaggio in acque territoriali greche¹²⁸.

Infatti, appare significativo, per quanto attiene ai rapporti con la criminalità turca di soggetti ellenici delinquenti, il contenuto dell'ordinanza di convalida di arresto in flagranza di reato e di contestuale applicazione della misura coercitiva della custodia cautelare in carcere, emesso dal GIP del Tribunale di Lecce nei confronti del cittadino ellenico LIOLIS Panajotis, in ordine ai reati:

● Art. 110 c.p. e art. 12, commi 3 e 3-bis, del decreto-legge n. 286 del 1998, modificato dalla legge n. 189 del 2002, per avere, in concorso con persone allo stato ignote, in parte operanti anche nel territorio italiano, condotto a fini di profitto attività dirette a favorire l'ingresso illegale di trentacinque cittadini di etnia curda provenienti dalla Turchia;

¹²⁷ Attualmente, le coste della Sicilia.

¹²⁸ Le problematiche sul coinvolgimento delle autorità greche nel traffico di clandestini sono emerse nell'audizione della Commissione in Lecce, con speciale riferimento all'ordinanza del GIP di Lecce, ampiamente citata nel testo.

- Art. 110 c.p. e artt. 1112, commi 1 e 2, e 1121, commi 1 e 2, del Codice della Navigazione, per avere fatto navigare un gommone totalmente sprovvisto di dotazioni di sicurezza ed idoneo alla specifica navigazione, causandone il naufragio;

- Artt. 110, 589, primo e ultimo comma c.p., per aver causato in tali vicende la morte di trenta cittadini extracomunitari, di cui sei venivano recuperati cadaveri ed altri 24 dichiarati dispersi in mare.

- L'imputato Panajotis era risultato tra i sei supersiti ed indicato dagli altri come uno dei due «scafisti» che avevano pilotato il gommone nella traversata dell'Adriatico. Sul natante erano stati imbarcati 35 iracheni di etnia curda, diretti in Italia per poi proseguire per il Nord Europa: il prezzo individuale preteso era oscillante tra i 2800 e i 3500 dollari US, da pagare in parte anticipatamente e in parte dopo lo sbarco previ accordi con un connazionale residente in Olanda.

Le condizioni di sicurezza del viaggio emergono tragicamente dai verbali.

Il LIOLIS ammetteva inizialmente di avere imbarcato i curdi nel porto di Preveda, salvo poi tentare di accollare l'intera responsabilità degli eventi sul secondo scafista disperso.

Appaiono interessanti le seguenti valutazioni del GIP di Lecce:

- le dichiarazioni di Jafil Hassan lasciano intendere un consolidato metodo di pagamento alla mafia turca, tramite intermediari di fiducia;

- le indicazioni dei sopravvissuti dimostrano, in via logico deduttiva, l'esistenza di altri soggetti incaricati di ricevere i curdi all'approdo sulla costa salentina e poi di provvedere al trasporto o instradamento dei medesimi verso le località europee di destinazione.

Un'attenta lettura degli atti processuali dimostra che esiste un serio timore da parte delle vittime di ammettere l'imbarco dalla Grecia per la tragica traversata finale. Per taluni l'ingresso in Grecia è avvenuto via mare, per altri invece via terra: per tutti rimane costante la storia di un contatto in Atene per stabilire modalità e prezzi del passaggio in Italia.

Questa dichiarata «paura» (esplicita nel verbale di indagini preliminari con le dichiarazioni di ALI' Azad) non può non derivare che da specifiche istruzioni ricevute dai clandestini ad opera delle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico, probabilmente per non disvelare la facilità con la quale in tale paese vengono gestite queste illecite attività.

Una novità registrata negli sbarchi avvenuti a Crotona dal giugno 2001 è rappresentata dalla qualità delle imbarcazioni: non viene più utilizzata una *carretta del mare*, destinata ad essere spiaggiata ma vengono utilizzate due motonavi, una delle quali è usata dall'equipaggio per allontanarsi dopo aver abbandonato i clandestini imbarcati sull'altra ai limiti delle acque territoriali.

Le organizzazioni turche hanno basi in Italia, dei quali non sono stati acclarati collegamenti con la 'Ndrangheta locale: peraltro, la tipologia del traffico comporta che la parte economica di tutti gli affari venga gestita in Turchia.

La Calabria e l'Italia sono soltanto terre di transito per i clandestini di etnia curda, in quanto la vera destinazione sono le nazioni del nord Europa.

Il Ministero dell'Interno ha avviato, sin dagli anni Ottanta, una politica di diretti contatti con gli omologhi ministeri di Paesi europei ed extraeuropei, essenzialmente per rispondere all'esigenza di promuovere un'efficace azione congiunta di prevenzione e lotta contro i fenomeni criminali di portata transnazionale. In materia di sicurezza sono stati conclusi oltre cinquanta accordi sulla lotta alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti e al terrorismo e sono in corso di negoziato ulteriori intese con Paesi europei ed extraeuropei appartenenti ad aree di particolare interesse strategico. In relazione ai problemi del controllo dell'immigrazione acquistano particolare rilievo la definizione e l'attuazione delle intese sulla riammissione degli immigrati irregolari con i Paesi dai quali provengono i maggiori flussi di clandestini. L'Italia dispone di una fitta rete di accordi – sono attualmente 23 – con i Paesi del Mediterraneo e dell'Est europeo. Per quanto attiene l'area di interesse, si è tenuta a Salonicco, il 22 aprile 2003, la riunione ministeriale della «Troika» Giustizia e Affari Interni con i Paesi Balcani Occidentali, la Bulgaria, la Romania e la Turchia. Al vertice hanno partecipato i rappresentanti della Grecia, Stato membro che deteneva, a quella data, la presidenza del Consiglio, della Danimarca, Stato membro che la deteneva nel semestre ancora precedente e dell'Italia, lo Stato membro che la detiene attualmente, oltre ai rappresentanti dei paesi dei Balcani occidentali, della Bulgaria, della Romania e della Turchia. Il crimine organizzato nel sud-est europeo, i rapporti U.E.-Balcani in materia di immigrazione e gestione delle frontiere sono stati al centro del tavolo delle discussioni. Il Sottosegretario Antonio d'Alì, presente alla riunione per il Ministero dell'Interno, ha auspicato che per un più efficace raccordo fra le polizie di stato, accanto alla già esistente figura dell'Ufficiale di collegamento, vengano attivati più uffici sul modello di quello realizzato dall'Italia in Albania. Il Sottosegretario si è augurato che questo modello di controllo delle frontiere venga allargato anche a quei paesi recentemente ammessi nell'Unione Europea, preannunciando che il Ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, in concomitanza con il semestre di presidenza italiana, organizzerà un vertice G.A.I. analogo per l'ulteriore promozione delle iniziative. Il Ministro della Giustizia, Roberto Castelli, presente alla riunione, ha affrontato nel suo intervento il tema della piaga dello sfruttamento sessuale, che necessita di politiche a tutela dei minori.

6.3 Criminalità maghrebina in Italia.

La relazione annuale al Parlamento del Ministero dell'Interno – Dipartimento di P.S. traccia significativamente il profilo della criminalità in argomento:

«La criminalità maghrebina continua ad essere numericamente la più presente e pervasiva su tutto il territorio nazionale. È attiva nei settori

dei reati predatori e dello spaccio di sostanze stupefacenti in cui detiene, spesso, il monopolio anche in conflitto con la criminalità albanese».

L'analisi si poggia sull'elevato numero di soggetti devianti, evidenziando anche le fattispecie delittuose in cui i maghrebini si trovano ad essere coinvolti.

L'interpretazione del fenomeno si appoggia, con tutta evidenza, sui dati statistici inerenti la popolazione criminale di riferimento.

Alla data del 31 gennaio 2002 i maghrebini detenuti in carcere erano 7.301 (53 donne e 7.248 uomini), dato da cui si evince la totale prevalenza della popolazione maschile nella perpetrazione dei reati.

Le principali manifestazioni di delittuosità dei maghrebini nel 2001 sono state:

- Violazioni in materia di prostituzione: denunciati 18, arrestati 14;
- Reati in materia di stupefacenti: denunciati 1464, arrestati 5619;
- Reati di falso: denunciati 2;
- Rapine: denunciati 261, arrestati 723;
- Omicidio: denunciati 3, arrestati 6;
- Lesioni: denunciati 1012, arrestati 827;
- Furto: denunciati 2204 e arrestati 1982;
- Delitti in materia di immigrazione clandestina: 718 denunciati e 43 arrestati;
- Associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti: 100 denunciati e 44 arrestati;
- Associazione per delinquere: 56 denunciati e 9 arrestati;
- Associazione di tipo mafioso: 3 denunciati.

Sulla base dei predetti dati, si può certamente affermare che, per valori assoluti, i devianti della comunità marocchina sono in testa nelle varie graduatorie relative alla criminalità estera in Italia:

- tale devianza è essenzialmente espressione di soggetti di sesso maschile;
- buona parte delle segnalazioni riguarda fattispecie criminose minori, in particolare delitti contro il patrimonio in sé non indicativi di una capacità criminale elevata; di rilievo risultano i provvedimenti per reati associativi, tra i quali spiccano le fattispecie inerenti gli stupefacenti. Peraltro, sono significativi anche i reati non associativi in materia di droga, che costituiscono comunque un indicatore di attenzione non trascurabile;
- le violazioni della legge sugli stupefacenti sono, dopo quelle contro il patrimonio, le più ricorrenti e denotano una propensione verso tale tipologia delittuosa; in particolare si evidenzia una certa propensione a reati di piccolo e medio cabotaggio, quali la detenzione e specialmente lo spaccio di stupefacenti; minore appare la capacità organizzativa, visto che l'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti si attesta in una frazione molto bassa delle contestazioni complessive inerenti le droghe,

se si osservano gli arresti; più significativa, se si comparano le denunce: questo tipo di condotta criminale andrà monitorato bene in futuro;

- limitata è l'incidenza di delitti rivelanti altre tipologie di attività criminali consorziate, quali l'associazione per delinquere e l'associazione per delinquere di stampo mafioso.

Si ritiene comunque opportuno segnalare che, nonostante il basso spessore globale della devianza nell'ambito dell'etnia marocchina, risultano però presenti delle individualità criminali di rilievo alle quali è stato contestato, come già evidenziato nelle statistiche, anche il reato di associazione di stampo mafioso. Inoltre la originaria familiarità con gli stupefacenti e la talvolta riscontrata contiguità o comunque vicinanza con organizzazioni criminali italiane e straniere¹²⁹, seppure al momento nel ruolo di più basso profilo dello spaccio, induce a mantenere sotto costante e vigile attenzione la comunità di origine marocchina, al fine di rilevare tempestivamente i segnali di un salto di qualità delinquenziale.

Sotto l'aspetto delle possibili evoluzioni del fenomeno, la D.I.A., sulla base dei riscontri del secondo semestre 2002¹³⁰, scrive:

«La devianza originata da questa etnia per lungo tempo non ha creato preoccupazioni sotto l'aspetto di delinquenza organizzata, perché considerata espressione di criminalità diffusa dedita in particolare a reati minori inerenti gli stupefacenti. Tuttavia, proprio nel periodo in esame, diverse operazioni di polizia, effettuate nel nord della Penisola, hanno consentito di individuare alcune organizzazioni criminali multietniche nelle quali i nordafricani avevano ruoli di rilievo nell'importazione dello stupefacente dalla madrepatria e della successiva organizzazione del traffico. Tenuto conto che i maghrebini costituiscono il primo gruppo etnico presente in Italia, il fenomeno non può essere sottovalutato ed impone valutazioni, verifiche ed attività di monitoraggio sulla crescita effettiva e complessiva di tale tipo di criminalità verso modelli marcatamente più evoluti e tendenzialmente organizzati».

6.4 Conclusioni.

I principali aspetti di rilievo, oltre quanto indicato in premessa, riguardano il traffico di clandestini operato dalla criminalità turca.

Sarebbe auspicabile¹³¹:

- un potenziamento della collaborazione con le Autorità turche, sia in relazione agli sviluppi investigativi, sia in rapporto all'esecuzione

¹²⁹ Cfr. operazione Africa, relativa al procedimento penale nr. 1796/96 D.D.A. di MILANO.

¹³⁰ Relazione al Parlamento – secondo semestre 2002. La DIA, nell'aprile 2000, ha completato un progetto investigativo, denominato «El Maghreb», con il quale si è impostato lo studio della specifica devianza criminale in rapporto alla sua diffusione sul territorio.

¹³¹ Proposta del Procuratore della Repubblica di Crotone, dott. Francesco Tricoli.

di provvedimenti di cattura internazionali. Identica collaborazione, a maggior ragione, sarebbe auspicabile da parte delle Autorità elleniche;

- una modifica della portata applicativa dell'art. 110 della convenzione di Montego Bay, includendo nell'ipotesi della tratta degli schiavi anche il trasporto di immigrati clandestini, ovvero una integrazione del citato articolo, inserendo anche il reato di agevolazione dell'immigrazione illegale tra quelli che consentono l'inseguimento delle navi anche oltre il limite delle acque territoriali.